

MOUVEMENT COMMUNISTE

➤ **MAGGIO GIUGNO 1968 :
UN'OCCASIONE MANCATA
DALL'AUTONOMIA OPERAIA**

Dicembre 2006

2 euros

AVVERTIMENTO

Ringraziamo signor G. Bouvin che, come editore responsabile, ci permette di pubblicare e diffondere legalmente questa pubblicazione. Precisiamo che signor G. Bouvin non è responsabile del contenuto politico degli articoli e più generalmente di inviavamo programmatici difese nella nostra stampa.

INDICE

PRESENTAZIONE	4
IL MAGGIO GIUGNO 1968 OPERAIO	5
1° - 13 Maggio Le premesse	5
13 – 18 Maggio I fremiti	6
Lo sciopero generale del 13 maggio	6
Sud Aviation	6
Renault Cléon	6
Renault Flins	7
Renault Billancourt	7
Prime impressioni	9
18 – 20 Maggio Il Rovesciamento	9
Verso la decisione	10
20 – 29 Maggio Il Flusso crescente	11
Crisi politica e moti	11
L'agitazione nelle campagne	13
Gli accordi di Grenelle	13
Charléty e dopo	14
La controffensiva gollista	15
30 Maggio – 7 Giugno La decrescita	15
I primi arretramenti	15
La ripresa alla SNCF	16
La ripresa alla RATP	16
La ripresa negli altri settori	16
TESTIMONIANZE	17
CA Montreuil	17
Creazione del comitato d'azione di Montreuil	17
Quali attività per i membri del C.A.?	18
Quale organizzazione o quale assenza d'organizzazione?	19
Alsthom di Saint-Ouen	20
Presentazione della fabbrica	20
Prima dello sciopero	21
La notte delle barricate	22
Manifestazione dell'Alsthom	24
Verso lo sciopero	24
Il 16 maggio	25
Il PCF nel 1968	26
Le manifestazioni	28
24 maggio: ritorno di De Gaulle	28
Grenelle, Billancourt e Citroën	29
Charléty	29
De Gaulle è sparito... e ritorna	29
I quartieri bene manifestano	30
Armamenti?	30
I non scioperanti	30
Verso la ripresa	30
Il comitato d'azione della RATP	31
CONCLUSIONI	33
La scommessa stalinista	33
L'autonomia operaia	34
L'autogestione, mito e realtà	34
Comitati centrali di sciopero	35
I comitati d'azione	35
La questione della violenza	37
Cosa resta del maggio 1968?	41
Dal 1968 al 1971	41

PRESENTAZIONE

Il perché di questo lavoro, come molti altri intrapresi dal nostro gruppo: cercare di comprendere quel che è realmente stato un movimento sociale costitutivo degli ultimi quarant'anni della lotta di classe in questo paese, al di là degli entusiasmi a briglia sciolte e acritici o dei rigetti critici senza fondamento. Sgomberare i miti, gli entusiasmi facili, consegnando i fatti alla critica, questo è il nostro metodo. E il movimento di Maggio-Giugno 1968 è un pezzo della scelta: il più grande sciopero generale che il paese ha conosciuto. Ma come si è messo in moto questo sciopero generale, quali ne sono stati gli attori, come lo sciopero era concretamente organizzato, quale era la partecipazione degli scioperanti allo sciopero stesso e alle azioni? E, per noi più particolarmente, quali sono state le tracce di autonomia operaia, i tentativi di autoorganizzazione degli scioperanti, i rapporti di forza con i sindacati, principalmente con la CGT?

Tenuto conto della debole quantità di testimonianze degli attori da un lato, dei panegirici¹ che sono stati pubblicati nell'immediato dopo maggio giugno e fino a 10 anni dopo dall'altro, è gioco forza constatare che l'analisi del rapporto di forza è difficile senza un lavoro da benedettini che non ci è possibile intraprendere. Le testimonianze di due compagni che abbiamo incluso ne danno maggior valore e giustificano da sole la pubblicazione del testo.

Non di meno, le grandi linee hanno potuto essere identificate. Per permettere di discutere del soggetto, il testo comprende:

- Un breve cenno della situazione prima del 68,
- Un descrittivo cronologico commentato di maggio e giugno dal punto di vista della lotta operaia,
- Le due testimonianze,
- Un tentativo di conclusione.

Per limitare il testo a quel che ci sembra più interessante, ci concentreremo su:

- la prima settimana di sciopero operaio (dal 14 al 21 maggio),
- la ripresa (a partire dal 4 giugno) e i suoi tentativi d'opposizione,
- e, soprattutto, gli elementi di autonomia operaia.

Per il resto questo testo non è un lavoro storico; non può includere testimonianze o analisi su tutto quel che è successo. Questo non vuol dire quindi che le lotte che non sono menzionate non hanno avuto importanza, o meno importanza, ma che noi abbiamo fatto delle scelte.

Tra le fonti abbiamo utilizzato le opere seguenti:

- «La France de 68», A. Delale e G. Ragache, Seuil, Paris, 1978,
- «Mai retrouvé», J. Baynac, Robert Laffont, Paris, 1978,
- «The imaginary revolution. Parisian Students and Workers in 1968», M. Seiman, Berghan Books, New York, 2004,
- «Worker-Student Action Committees. France Mai '68», R. Gregoire & F. Perlman, Black & Red book, Kalamazoo, 1969,
- e il testo «Les grèves en Mai 68» del sito <http://www.mondialisme.org/article>.

¹ Come quelli sulla violenza «operaia» che magnificano gli esempi della Renault di Flins e della Peugeot di Socheaux, o quelli sull'autorganizzazione che esaltano i «comitati centrali di sciopero», ecc... Ma oggi, trentotto anni dopo, non ne resta niente nelle pubblicazioni recenti sulle lotte operaie.

IL MAGGIO GIUGNO 1968 OPERAIO

1° - 13 Maggio Le premesse

È il movimento degli studenti che anima questi primi giorni di maggio. Dopo la manifestazione del 1° maggio, la prima autorizzata dal 1954, relativo successo che ha visto sfilare 100.000 persone a Parigi, con gli scontri tra il Servizio d'ordine della CGT ed i "gauchistes", l'agitazione che è iniziata a Nanterre, il 22 marzo, conquista Parigi.

Giovedì 2 maggio, il preside Pierre Grappin decide, per la seconda volta in un anno, di chiudere la facoltà di lettere di Nanterre. Il giorno dopo 500 CRS e gendarmi occupano il campus, perquisiscono le automobili, arrestano i "detentori di armi" (lancio di pietre, bulloni, ecc...). Ci saranno 6 condanne a pene detentive con la condizionale.

Venerdì 3 maggio, la polizia, chiamata dal Rettore Roche, fa evacuare il cortile della Sorbona occupata dagli studenti, in particolare di Nanterre, che sono arrivati per un convegno. Portano via gli studenti. Questo solleva le proteste degli altri. Sei ore di violenze, 600 denunce.

Su *l'Humanité* Georges Marchais scrive un editoriale col quale fustiga «*l'anarchico tedesco Cohn-Bendit*» e sfotte i «*rivoluzionari [...] figli di grandi borghesi [...] che rapidamente vedranno affievolire la fiamma rivoluzionaria per andare a dirigere la ditta di papà ed a sfruttare i lavoratori*». Il governo annuncia la chiusura della Sorbona domenica 5 maggio.

All'alba di lunedì 6 maggio la polizia chiude il Quartiere Latino. Sin dal mattino (durante il consiglio di disciplina dove compaiono otto studenti di Nanterre, tra i quali Daniel Cohn-Bendit), sul boulevard Saint-Michel si formano assembramenti e cortei che danno luogo a scaramucce con la polizia. Questi si trasformano in un corteo di 6.000 persone alla Halle-aux-Vins. L'UNEF fa appello a recarsi, alle 18 e 30, in place Danfert Rocherau. Parte un corteo che si reca verso il Quartiere Latino dopo essere passato sulla riva destra. In rue des Ecoles c'è una carica della polizia. Risposta violenta degli studenti, barricate. Nello stesso momento la manifestazione dell'UNEF prende forma in place Danfert-Rocherau. Questa incrocia la polizia all'altezza della rue du Four. Scontri violenti, barricate ben costruite. In serata manifestazioni molto violente nel Quartiere Latino (500 feriti, 400 arresti). Manifestazioni anche in provincia, tra le quali alcune violente come a Grenoble.

Martedì 7 maggio un assembramento ha luogo alle 18 e 30 a Danfert-Rocherau. Un corteo attraversa Parigi (in funzione degli sbarramenti di polizia) nel corso di quattro ore: Invalides, quai d'Orsay, piazza della Concordia, Arco di Trionfo (21 e 30). Poi, ritorno verso la riva sinistra. Sbarramenti di polizia all'incrocio tra rue de Rennes e rue d'Assas. 50.000 manifestanti. Scaramucce più sparute che alla vigilia.. Grande violenza della polizia.

Mercoledì 8 maggio un assembramento ha luogo alla Halle aux Vins. La manifestazione si dirige, attraverso il boulevard Saint-Germain, verso il senato e piazza Edmond-Rostand. Alcuni Deputati comunisti cercano di prenderne la testa. Sono respinti all'interno della manifestazione. La Sorbona è inaccessibile. L'UNEF controlla ed ottiene lo scioglimento senza scontri.

Giovedì 9 maggio non ci sono manifestazioni, ma convegni politici.

Venerdì 10 maggio, che diverrà celebre come «la notte delle barricate», una parte dei manifestanti comincia, sin dalle 21 a costruire barricate nel Quartiere Latino. Nel corso delle ore seguenti ne saranno edificate più di una sessanta. Verso le 22 il rettore si dichiara pronto a ricevere una delegazione di studenti. Un doppio dialogo ha luogo sui microfoni delle radio private: Geismar risponde al vice rettore su Radio-Luxembourg, Sauvageot al rettore su Europe 1. I negoziati si arenano sul problema degli studenti condannati: il rettore si dichiara incompetente in materia. Alle 0,15 3 professori e 3 studenti sono autorizzati ad entrare alla Sorbona. Prima di partire Cohn-Bendit, che fa parte della delegazione malgrado il divieto del rettore, fa passare una consegna: "Occupazione del Quartiere Latino, ma senza attaccare le forze di polizia". Un'ora e mezza più tardi le trattative subiscono un impasse. È alle 2 e 15 del mattino che, dopo le intimazioni di rito, la polizia attacca i manifestanti. La battaglia, di violenza estrema, durerà fino alle 4 e 30, facendo centinaia di feriti da una parte e dall'altra.

Gli avvenimenti del Quartiere Latino descritti qualche minuto dopo dalle stazioni radio private (Europa 1 e RTL) acquisiscono una dimensione importante ed appaiono (una volta filtrate Attraverso le immagini della televisione) ai provinciali stupiti o atterriti, come un inizio di guerra civile.

Traendo gli insegnamenti della notte delle barricate. Pompidou autorizza l'11 maggio la riapertura della Sorbona. Il movimento degli studenti sembra afflosciarsi. Le centrali sindacali decretano una giornata di sciopero generale (per protestare contro la violenza poliziesca e la repressione) il 13 maggio.

13 – 18 Maggio I fremiti

Lo sciopero generale del 13 maggio

Le manifestazioni del 13 maggio sono state un vero successo, ma più in termini di partecipanti che di scioperi che le hanno sostenute. Mentre un terzo dei salariati dell'industria appartenenti alle piccole imprese con meno di 50 salariati non hanno fatto sciopero, nella grande industria sono quelle del settore statale in testa: EDF e GDF (80%), Ferrovieri (50%)², RATP (60%), insegnanti (75%) e soprattutto la Posta. In quest'ultima, dopo l'8 maggio, scioperi sporadici sono esplosi, tra gli autisti su parola d'ordine della CGT, nei centri di Parigi Nord (74% di scioperanti), Parigi Est (33% di scioperanti), Parigi Austerlitz e Parigi Brune, facendo seguito ad agitazioni crescenti da marzo³.

Ma tra i metalmeccanici parigini le cifre dei partecipanti non ammontano che al 25-35%, principalmente nel settore automobilistico e nell'aviazione. Il 30% degli impiegati degli istituti previdenziali e tra il 10% e il 16% nelle assicurazioni. Alla Renault di Billancourt la partecipazione allo sciopero è difficile da stimare (tra il 40 e l'80%, secondo i dati), ma sono soprattutto i sindacalizzati, quindi i più qualificati, che vanno alla manifestazione. Alla Thomson (Bagneux e Gennevilliers [Hauts-de-Seine]) il tasso di partecipazione è del 60-65%. Al Centro dell'energia atomica (CEA) a Saclay (Essonne), la partecipazione è del 75% così come a Chausson (90%). Allo stabilimento Rhône-Poulenc di Vitry (Val-de-Marne) la partecipazione è del 50%. Questi alcuni dati indicanti la temperatura che regna nelle imprese, poiché se è vero che da tempo una "giornata sindacale" non riporta un tale successo, non è ancora un maremoto. È senza dubbio questo che incita la direzione della Citroën di Levallois a serrare gli operai, che pertanto non faranno sciopero.

Certamente più importante è il fatto che migliaia di operai si siano sentiti coinvolti dagli studenti e hanno registrato l'arretramento, dunque la debolezza, del potere. Costa sta succedendo?

Lo sciopero inizia⁴, il 14 maggio a Woippy, periferia di Metz: 500 operai dell'officina Claas (costruttore di macchine agricole) si mettono in sciopero. Dopo un breve raduno esigono l'applicazione di un accordo paritario dei metalmeccanici, la modifica delle griglie salariali, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la revisione delle norme di cronometraggio. L'indomani votano lo sciopero illimitato. Vediamo il caso di alcune imprese significative in questo inizio di sciopero.

Sud Aviation

In seguito lo sciopero inizia alla fabbrica Sud-Aviation, a Bouguenais, vicino Nantes⁵, dopo mesi di minacce di licenziamenti e riduzioni d'orario - la direzione voleva passare ad una riduzione dell'attività, portare la settimana lavorativa da 48 a 47 ore, ma pagate 47, gli operai volevano passare a 47 ore, ma pagate 48 - durante i quali si era creata una certa agitazione che è andata crescendo fino ai primi di maggio. Così si potevano contare, tra il 9 aprile ed il 10 maggio, 13 giornate durante le quali si sono avute sospensioni del lavoro promosse dai sindacati, di durata compresa tra una e otto ore, più lo sciopero del 13 maggio⁶.

Infine martedì 14 maggio interruzione del lavoro dalle 14 e 30 alle 15 e dalle 15 e 30 alle 16 con sfilata all'interno dei reparti. La riunione delegati direzione non dà risultati. Per la prima volta gli operai con retribuzione mensile (i più qualificati) interrompono il lavoro. Il direttore Duvochel è bloccato nel suo ufficio in attesa di risposta dalla direzione a Parigi. I delegati fanno bloccare le uscite per impedire ai lavoratori di andarsene, di fatto l'occupazione si mette in moto, completamente controllata dalla CGT. Il direttore e i suoi aggiunti sono quindi trattenuti negli uffici della direzione, muniti di telefono, approvvigionati dai sindacati sino al 29 maggio, data della loro liberazione.

Renault Cléon

Il 15 maggio, a Cléon⁷, i sindacati misurano la temperatura dei reparti per vedere se possono riprendere sul successo della giornata del 13 e far salire la pressione per l'abrogazione delle disposizioni

² Partecipazione più forte nella Regione Parigina che in Provincia

³ Testimonianza raccolta a proposito di Parigi Austerlitz

⁴ Delale e Ragache segnalano il caso della prima fabbrica occupata, Wisco a Givet, nelle Ardenne, dove il padrone si rifiuta da aprile di applicare una convenzione collettiva regionale: «*Gli operai replicano con una serie di blocchi senza risultato. Il 9 maggio, a sorpresa, decidono d'occupare la fabbrica: alle 2 del mattino i picchetti di sciopero prendono posizione. Il padrone fa allora appello a 2 plotoni di gendarmi e ad un usciere. Per tutta risposta gli scioperanti si barricano nell'edificio (dei sindacalisti della CFDT, CGT e FEN arrivano in corteo a sostenerli). Il faccia a faccia dura due giorni. Paventando incidenti, il prefetto ottiene da padrone l'applicazione della convenzione. Vittoriosi, i primi "occupanti" di maggio ritornano a case il 10 maggio, alle 21 e 30*»

⁵ Nel gennaio 1968 la Sud-Aviation di Bouguenais impiega 2.682 salariati, di cui 1.793 operai ad orario e 831 tecnici e impiegati retribuiti a mensile.

⁶ Per maggiori dettagli, cf. www.mondialisme.org

⁷ La fabbrica è recente (1958), impiantata in zona rurale dove le industrie tradizionali (tessile a Elbeuf) sono in perdita di velocità. Essa occupa 5.200 salariati, di cui 750 con contratto a tempo determinato. Il tasso di sindacalizzazione è del 18% (media nazionale

sulla previdenza imposte dal governo, il 21 agosto 1967. Giungono alla decisione di fare una sospensione del lavoro di un'ora per squadra.

Al momento della sospensione del mattino gli operai, guidati dai giovani particolarmente caldi, sfilano nei reparti per incitare i non scioperanti a fermarsi. Fanno appello alla formazione di un comitato di sciopero e non menzionano la questione delle disposizioni in materia di previdenza nei loro slogan. È necessaria tutta la diplomazia di un responsabile della CFDT per rimandare gli operai al loro posto, dove peraltro questi interrompono frequentemente il lavoro per discutere e mettere al corrente i nuovi arrivati.

Per la squadra del pomeriggio stesso scenario iniziale di sospensione del lavoro, ma sotto la pressione dei giovani si organizza un corteo. In testa 200 giovani che si recano scandendo slogan sotto le finestre della direzione. Qui si radunano, spingono in avanti i delegati assordati e sbalorditi, affinché siano ricevuti [il direttore rifiuta]. Negli uffici i capi servizio si danno da fare, bloccano le porte con l'aiuto di barre di ferro. Vedendo questo, gli operai decretano che la direzione non lascerà i suoi uffici prima di aver ricevuto i delegati. Alle 18 non lavora più nessuno e l'occupazione è votata nell'entusiasmo. I quadri sono quindi bloccati come a Sud Avion dal 15 sera. La CGT cercherà di far liberare i quadri il 17 maggio. Dovrà rinunciare davanti alla levata di scudi di proteste che accoglie la sua proposta. Ci riuscirà il 19 maggio.

I sindacati creano un servizio d'ordine, organizzano l'occupazione – che consiste particolarmente nel proteggere le macchine – e mettendo a punto un elenco di rivendicazioni che appare sotto forma di volantino alle 23: *“Riduzione del tempo di lavoro a 40 ore senza perdita di salario; salario minimo a 1.000 franchi; abbassamento dell'età pensionabile; trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato; accrescimento delle libertà sindacali.”*

La sera stessa lo sciopero totale alla Renault paralizza altre due fabbriche della regione: Kléber-Colombes a Elbeuf, La Roclaine a Saint-Etienne-du-Rouvray. Nonostante ciò, la CGT (e gli operai meno giovani) guadagnano rapidamente il controllo dello sciopero.

Renault Flins

A Flins⁸, la mattina del 16 maggio i sindacalisti della CGT hanno previsto una riunione per discutere della messa in opera delle direttive confederali sulla questione delle ordinanze sulla previdenza. Prima di recarvisi uno dei membri viene a sapere per telefono che la fabbrica di Cléon è in sciopero illimitato con occupazione e che i quadri sono sequestrati. Quelli della CFDT decidono di recarsi alla CGT per proporre una sospensione del lavoro di un'ora alle 10 e 15. Per gruppi di due (un CFDT e un CGT) i sindacalisti passano nei reparti per dare la consegna. All'ora detta circa 500 operai arrestano il lavoro e si raggruppano fuori delle stabilimento. Ripartono all'interno dei reparti, in corteo, per incoraggiare gli altri a cessare il lavoro. Alle 11 e 30 si raggruppano davanti alla mensa. I due responsabili della CFDT e della CGT spiegano cosa succede a Cléon e propongono di partire in sciopero illimitato. La proposta è adottata e l'occupazione è subito organizzata. In questo primo momento ciò consiste nel mettere in atto dei picchetti e nell'inserire i volontari nelle liste perché vi partecipino. Prima di disperdersi per il pranzo si danno appuntamento per le 14 per un nuovo raduno con la squadra del pomeriggio. Questo raduno adotta nuovamente il principio dello sciopero illimitato con occupazione. Alle 15 e 30 la direzione ferma la fabbrica per quelli che ancora vi lavorano. Questa versione dei fatti è quella di un sindacalista della CFDT.

Al raduno del mattino era soprattutto una questione di solidarietà con Cléon. In quello del pomeriggio i sindacati presentano un elenco di rivendicazioni: *«40 ore senza riduzione di salario; 1.000 franchi di salario minimo; pensione a 60 anni (55 per le donne); quinta settimana di ferie per i giovani; abrogazione delle ordinanze; libertà sindacali.»*

Renault Billancourt

Ci sarebbe molto da dire sulle versioni CGT/PC sull'inizio dello sciopero, impressioni, cose false o tendenziose, etc... Sottolineiamo che la recita di Aimé Halbeher, segretario generale della CGT della Renault di Billancourt ha questo barlume d'onestà: *«il 17 mattina, alle 6, si aprono le porte alle squadre che prendono lavoro e e ci si dà appuntamento per un raduno all'Isola Seguin alle 10»* e più avanti *«abbiamo deciso il venerdì d'occupare il week-end»*⁹

22%). L'11% sono immigrati e 1.600 hanno meno di 25 anni. La maggioranza degli operai sono OS e ci sono 95 salari orari differenti! La fabbrica costruisce motori e cambi.

⁸ Costruita nel 1952, la fabbrica di Flins, che assume soprattutto nelle regioni rurali, è reputata per la padronanza dura. Soprattutto è qui che la Renault ha messo a punto il principio del salario a posto, prima di generalizzarlo a tutti gli stabilimenti. Secondo questo principio, un operaio è pagato in funzione del posto che occupa, e non della sua qualifica. Il salario a posto ha dunque un doppio effetto: divisione all'infinito delle situazioni particolari degli operai e potere rafforzato del padrone che può cambiare un operaio di posto come sopruso o promozione. La fabbrica impiega circa 10.500 persone all'inizio dell'anno e 12.300 alla fine dell'anno. Il 1968 è segnato anche dal passaggio in 2x8.

⁹ Secondo Aimé Halbeher (Regards, n° 34, aprile 1998 «Un inizio modesto nella fortezza operaia»): *«Alla Renault il movimento di sciopero è partito il 16 maggio mattina a Cléon, poi alla succursale di Le Mans. A Billancourt, informati dalle radio di cosa*

Vero, solo la fabbrica era già ferma dalla vigilia. È dal 16, giovedì, che alcuni settori hanno iniziato spontaneamente. In nessun momento vi è stata giunzione, giovedì 16 pomeriggio, tra gli scioperanti del 55 e del 70 e quelli del 37 (alla punta a valle dell'Isola Seguin)¹⁰. Contrariamente a quello che è scritto altrove (cf. mondialisme.org), il 37 non si è messo in sciopero che verso le 17. Come, quindi, un raduno comune tra i due settori di scioperanti avrebbe potuto tenersi all'incrocio Zola Kermen, all'opposto del 37 (più di due chilometri a piedi)?

Ecco la testimonianza di un compagno che lavorava al dipartimento 37, utensileria composta da operai qualificati, alla punta a valle dell'Isola Seguin. All'epoca era in contatto stretto con il gruppo Voce Operaia (Voix Ouvrière). Il famoso 16 maggio, a mezzogiorno, c'era stato un tentativo di raduno, in place National, del gruppo trotskista, il PCI (gruppo «Lambert») e gli operai degli edifici attigui. Ritornando dalla mensa si fermavano qualche minuto, discutevano poi rientravano nei reparti, altri andavano a pranzo, uscivano, eccc. Nella folla gli operai dei dipartimenti 55 (Filettatura) e 70 (Lavorazione di piccole serie) hanno cominciato a spingere senza essere in sciopero dichiarato, ma senza grande lavoro effettivo per un'ora o due.

La notizia si sparsa nell'Isola che lo sciopero era cominciato, ma non si sapeva quel che accadeva e, al 37, la tensione cresceva. I ragazzi dicevano “bene, andiamo” poi tutto ricadeva. Poi ripartiva, tutti discutevano. Il delegato sindacale locale della CGT era come gli altri e non sapeva niente. Finalmente, verso le 17, senza che nessuno prendesse in specialmente la testa, tutto è partito in maniera massiccia, tra 200 e 300 ragazzi del dipartimento hanno cominciato a risalire in corteo l'Isola Seguin, attraversando le catene di montaggio (carrozzeria, montaggio) dove lavoravano in maggioranza immigrati (e dove la presenza PC CGT era più debole). Le catene si sono fermate e la massa degli OS hanno disertato la fabbrica. È ben difficile dire che le catene erano in sciopero. Non lavoravano più, questo è sicuro, ma una buona parte degli operai fuggivano davanti al corteo, correvano e abbandonavano la fabbrica. Quasi nessun operaio della catena si è aggregato al corteo degli scioperanti del 37. Nella improvvisazione più totale, gli scioperanti hanno discusso dell'occupazione. Non c'era questione di occupare tutta l'Isola poiché non erano abbastanza numerosi. Sono dunque partiti ad occupare il settore del Bas-Meudon e contemporaneamente chiudere l'accesso sud dell'Isola Seguin bloccando il ponte di Medun.

L'indomani, venerdì 17, la fabbrica era ferma. Alla riunione, in mezzo all'Isola Seguin, convocata dalla CGT, alle 10, c'era molta gente. La CGT aveva largamente mobilitato i settori dove la sua influenza era maggiore, vale a dire i settori professionali e ciò faceva molta gente, ma c'erano anche molti operai delle catene dell'Isola. Dopo la riunione i contingenti della CGT si sono diretti verso il Bas-Meudon per sedicente “rinforzare i picchetti”. In effetti, a partire da questo momento, gli operai che occupavano dalla vigilia furono sommersi dall'apparato della CGT che ha così preso le cose in mano con tutti i mezzi di cui disponeva. Mense, comitato di fabbrica, etc., e ciò fino alla fine dello sciopero.

Per riassumere, e dopo un bel po' di ricerche, il sciopero è partito, giovedì 16 maggio, in due luoghi diversi della fabbrica e a due ore d'intervallo, senza legami tra loro:

- Il 55 e il 70, verso le ore 14-15,

*succede, si fa appello ad un raduno nell'Isola Seguin, ci ritroviamo un migliaio su 35.00 lavoratori dell'azienda. Occupiamo l'Isola Seguin in un migliaio. Occupiamo per il mattino, ma non decidiamo al posto dei ragazzi, occupiamo per evitare il lock-out padronale. Nella notte alcune centinaia di salariati ci raggiungono dopo aver misurato l'evoluzione del movimento alla radio. Il 17 mattina, alle 6, apriamo le porte alle squadre che prendono lavoro e ci si dà appuntamento per un raduno nell'Isola Seguin, alle 10. C'è molta gente. La CGT è molto maggioritaria nella fabbrica, ma abbiamo subito cercato l'unione. Nella notte si sono aggiunte FO e la CFDT abbiamo fatto appello insieme allo sciopero. **Uno sciopero massicciamente votato ogni mattina.***

Non abbiamo fatto appello allo sciopero generale illimitato, ma allo sciopero riconducibile con occupazione, con il voto dell'assemblea generale ogni mattina. Era una procedura nuova. Abbiamo deciso, il venerdì, d'occupare durante il week-end per dare tempo alla direzione d'aprire i negoziati senza perturbare gravemente la produzione. Abbiamo creato dei comitati di sciopero per dipartimenti e per reparto, ciascuno doveva stabilire il suo quaderno di rivendicazioni. La direzione non dà segni di vita. Il lunedì, nuova grande adunata, le tre organizzazioni sindacali propongono di proseguire lo sciopero riconducibile, esso è votato in maniera massiccia ogni mattina

Giorni caldi per il primo incontro operai- studenti

La prima notte le radio avevano riportato la parola d'ordine degli studenti a recarsi nelle officine per fraternizzare con i lavoratori. Abbiamo fatto appello agli studenti a non venire. Non volevamo dare alcun pretesto all'intervento della polizia. Questi studenti non hanno capito che gli rifiutavamo l'entrata. Era il primo incontro operai – studenti. Sono certo che, se avessimo lasciato entrare gli studenti, l'indomani gli operai non sarebbero entrati ad occupare la fabbrica con noi. In questi giorni caldi di maggio siamo spesso andati in delegazione a Nanterre. Ho anche invitato Sauvageot a dibattere in place Nationale sul tema del “potere operaio” e “potere studentesco”. Hanno rifiutato questo dibattito, ma ne hanno organizzato uno dove mi sono recato, in piena notte, c'era un mondo pazzo. Sauvageot non era presente. Ho spiegato i diritti che avevamo già alla Renault e che le loro parole d'ordine di cogestione no apportavano granché di più che non conoscessimo già e che tutto ciò non era molto rivoluzionario. Abbiamo avuto dibattiti così durante tutta la lunghezza dello sciopero. »

¹⁰ Nel 1968 Billancourt impiega 38.230 salariati.

- Il 37, vero le ore 17.

Questi due inizi sono stati fatti “fuori dai sindacati”, come d'altronde Halbeher riconosce al termine di una frase¹¹.

Prime impressioni

Geograficamente i punti forti di questa prima ondata di scioperi sono la regione parigina e la valle della Senna fino a Le Havre, la regione di Nantes Saint-Nazaire e la regione lionese. Altrove nelle altre regioni lo sciopero rimane puntiforme.

Il 17 maggio lo sbarramento¹² di 200.000 scioperanti è superato. Il movimento si rinforza a macchia d'olio intorno alle regioni d'origine, poi guadagna il sud-est, da Besançon alla Provenza. Nella periferia parigina numerose fabbriche sono in sciopero, ma, fino alla sera del 17, sono soprattutto gli operai di provincia che conducono l'azione.

Il primo giorno la spontaneità operaia appare evidente. «*Fabbrica occupata: ne abbiamo piene le scatole!*», proclama lo striscione apposto sulla fabbrica Vinco (materiale d'ufficio metallico) a Dieppe. Non è un caso isolato. L'anagramma che realizzano gli operai con le lettere del frontone di BERLIET spostate per formare LIBERTÉ si carica d'un valore simbolico. Nessuna di questa azione corrisponde ad una parola d'ordine precisa.

Questa prima ondata è spesso presentata come spontanea, cosa non esatta perché bisogna intendere spontanea come «assenza di parole d'ordine di sciopero sindacali a livello federale o confederale». In assenza di rapporti dettagliati fabbrica per fabbrica, spicca comunque il fatto che molti scioperi sono stati lanciati o accompagnati da militanti della CGT, ai quali sono stati spesso imposti o portati da minoranze (come i 200 giovani di Cléon) che hanno trascinato il resto degli operai o acquisito la loro passività. Anche nella regione parigina, dove beneficiamo dei rapporti del CATE (Comité d'Action Etudiants Travailleurs) Censier, su alcuni contatti presi in quella settimana in numerose imprese (FNAC, BHV, Radio Technique, NMPP, etc.) si constata che una minoranza di lavoratori, inclusi i delegati CGT, si pone la questione di «fare qualcosa» e non è per niente ostile agli esterni che si presentano per discutere. Quali erano le cause.

Innanzitutto anni di frustrazione tanto per le giovani generazioni operaie che per i più anziani. Poi la spossatezza delle giornate d'azione avvertite come ripetitive ed inefficaci, ivi compreso dai militanti sindacali. Infine la sensazione che il potere era indebolito e che era l'occasione per approfittarne. Marginalmente, per certi militanti sindacali del PCF, anche il timore di farsi oltrepassare. Queste differenti spinte non sono combattute dalla direzione della CGT anche se non ne fa pubblicità. Ma altrove il movimento prosegue e si estende. Per fare una prima radiografia dei settori entrati in sciopero dal 14 al 17 maggio, tra le prime fabbriche, 45 riguardano la metallurgia pesante o la meccanica. Altre 19 lavorano per l'automobile e 13 per l'aeronautica. Tuttavia, la presenza massiccia in questa avanguardia di operai della chimica e del tessile artificiale (23 fabbriche), dell'elettronica (17), degli alimentari (15), del mobile (2) e di altri settori ancora, indica un malcontento profondo e globale, superando i semplici problemi di categoria.

18 – 20 Maggio Il Rovesciamento

Le esitazioni sindacali a livello federale appaiono in questa settimana. La CFDT cerca di mostrare un viso aperto verso gli studenti, FO resta prudente e non vuole ritrovarsi sola di fronte alla CGT e questa esita.

Il 15 maggio, la giornata d'azione contro le disposizioni in materia di previdenza, prevista da lunga data, non incontra il successo atteso: alcune sospensioni del lavoro, delle delegazioni e dei rari cortei non suscitano entusiasmo.

Lo stesso giorno la CFDT afferma nuovamente la sua volontà di avvicinamento con gli studenti «progressisti». Dei responsabili sindacali e dei militanti dialogano con gli occupanti della Sorbona. La federazione dei metalmeccanici consiglia anche ai suoi aderenti: «*sarebbe opportuno sviluppare il dibattito con gli studenti, non solamente per dirgli il nostro accordo sulle loro rivendicazioni, ma anche e soprattutto perché le nostre preoccupazioni di democrazia nelle imprese, del diritto al lavoro, della democratizzazione reale dell'insegnamento siano comprese e condivise da loro*».

A nome di FO, André Bergeron incontra in square Montholon i dirigenti CFDT. Egli si dichiara pronto ad appoggiare le occupazioni, ma restando indipendente dalla CGT.

Questa rimane sulle sue. Le rivendicazioni d'autogestione e le riforme delle strutture reclamate dalla CFDT sono bruscamente qualificate come delle «formule incaute» da Georges Séguy. A Billancourt la sezione della CGT disapprova l'iniziativa dell'UNEF d'organizzare una marcia di solidarietà sulla fabbrica, mentre le sezioni della CFDT e di FO si dichiarano felici di questo marchio di simpatia. La CGT pubblica, il 16, un comunicato nel quale si rileva un appello, divenuto rituale, alla «*formazione d'un fronte sindacale*

¹¹ Vedere nota alla pagina precedente

¹² Vedere M. Seidman «*he imaginary revolution*», p. 169

senza falle», e una frase discreta augurante «la sostituzione del potere attuale con un governo popolare». Infine, la CGT chiama alla «mobilitazione dei lavoratori per regolare “i conti in ritardo”».

Ma il flusso degli scioperanti cresce sempre, la CGT (e il PC tanto è difficile distinguere a livello confederale i due) decide di reagire. La scelta è semplice ma dolorosa: tra gli studenti in particolare e nei giovani in generale, il PC sembra discredito, in ogni caso le sue organizzazioni giovanili non hanno più peso; possono correre il rischio che lo stesso fenomeno possa riprodursi nella classe operaia? Il movimento è certamente ancora largamente minoritario (200.000 scioperanti alla sera del 17 maggio), debolmente organizzato (è l'occupazione della fabbrica, accompagnata o meno da sequestro di quadri o direttori, che tiene luogo d'organizzazione), localizzato geograficamente e contrariamente alle illusioni del gauchistes, lontano dall'essere rivoluzionario, ma il pericolo potenziale è c'è.

Per il PC-CGT non si tratta di «cavalcare la tigre», ma piuttosto di soffocare questo movimento balzubiente, scatenando lo sciopero laddove la CGT ne ha i mezzi, principalmente alla SNCF, alla RATP, alla Posta o nelle periferie (come Seine Saint-Denis) dove il peso congiunto dei militanti di fabbrica, dei funzionari sindacali e degli impiegati municipali potrà forzare lo sciopero. Oppure facendo tagliare la corrente alle imprese dai sindacati CGT della EDF, come in Seine Sant-Denis, il 20 maggio, per «conquistare il boccone». Così ad esempio nella fabbrica Carbone Lorraine (1.200 operai) a Gennevilliers, dove la CGT scatena da sola lo sciopero il 18 maggio.

Da un punto di vista globale, secondo il ministro dell'Interno, su 77 imprese della metallurgia della regione Parigina, 68 hanno visto lo sciopero lanciato dalla CGT, 6 dalla CFDT e 3 da FO. Secondo le stesse statistiche il 58% degli scioperi furono lanciati da salariati tra 30 e 40 anni; il 27% da salariati tra 20 e 30 anni, l'8% da salariati con meno di 20 anni e il 7% da salariati con più di 40 anni. Secondo le statistiche dell'UIM (sindacato padronale della metallurgia), il 75% degli scioperi furono decisi dopo una discussione, e nel 26 dei casi gli scioperanti utilizzarono la forza per mettere l'azienda in sciopero. O se necessario di cambiare tattica di fronte alle forme embrionali d'organizzazione operai, come illustrato perfettamente dall'esempio della Alstom a Saint-Ouen descritta più avanti.

Verso la decisione

Bloccando i trasporti pubblici, SNCF e RATP – a Parigi – si consente comunque a tutti i salariati delle piccole imprese o impiegati isolati di non andare al lavoro con una buona scusa. Ma se il pericolo di farsi oltrepassare esisteva, il fatto di lanciare lo sciopero presenta un altro pericolo più grande: chi può dire che una volta aperte le saracinesche del troppo pieno operaio potranno essere rimette altretanto facilmente nei binari della normalità?

Anche se non abbiamo traccia delle discussioni in seno alla direzione della CGT, il fatto è che solo il 17 in serata, dopo un comitato nazionale straordinario di lunga durata, che la CGT decide di sfruttare il movimento, senza comunque pervenire all'unità d'azione, poiché Séguy, perentorio, dichiara che «sia alla CFDT che alla FEN non si ha ancora un punto di vista molto chiaro delle cose». Da dietro questa formula burla, la scelta era stata fatta e ben fatta.

L'indomani lo scatenamento dello sciopero generale porterà in cinque giorni alla paralisi del paese. Il numero degli scioperanti cresce con rapidità: il 18, verso mezzogiorno, sono 1 milione, la sera, più di 2 milioni¹³! Dopo la pausa della domenica, gli arresti del lavoro riguardano tutte le regioni, tutti i corpi di mestiere: più di 4 milioni il lunedì sera, da 6 a 7 milioni il martedì, 8 milioni il mercoledì 22 maggio e l'indomani, giorno dell'Ascensione, si sfioreranno i 9 milioni di scioperanti. Il 18, nella regione parigina, metro e bus restano nei depositi. Già il 17 maggio i ferrovieri d'Achères e di Saint Lazare erano partiti in sciopero. Secondo le statistiche del ministero dell'Interno, 85.000 dei 92.000 ferrovieri della regione parigina sono in sciopero dal 18 maggio sera, così come 29.000 dei 36.300 dei salariati della RATP. In tutto il paese gli uffici postali chiudono un ad uno. Il giorno seguente l'EDF/GDF (nella Regione Parigina 33.200 su 38.700 salariati sono in sciopero) e gli insegnanti raggiungono il movimento. Alla posta, per esempio del 21 maggio, abbiamo le cifre seguenti di scioperanti: 50.000 su 80.000 nella Regione Parigina e 66.000 su 175.000 in provincia. La maggior parte dei centri di smistamento nella Regione Parigina sono occupati e gli uffici postali sono stati chiusi dagli scioperanti. Dal 18 maggio la direzione della Posta domanda alla polizia di sgomberare il centro di telecomunicazioni del 2° vicino alla Borsa occupato da un centinaio di scioperanti. Dopo negoziati con CGT il centro è liberato pacificamente.

Tutti settori industriali sono toccati, ma anche le banche e le assicurazioni, le amministrazioni, etc.

Nell'insegnamento secondario, i licei sono già in sciopero il 18 maggio prima della consegna di sciopero generale lanciata dalla FEN, il 22 maggio. I grandi magazzini chiudono le porte, i marinai pescatori

¹³ Ricordiamo che a quest'epoca il lavoro del sabato (o di un sabato su due) è moneta corrente.

e quelli del commercio rimangono a terra, gli impiegati dei pedaggi e delle dogane levano le loro barriere. Delle campagne operai agricoli e cantonieri cessano il lavoro. La Francia è paralizzata.

20 – 29 Maggio Il Flusso crescente

Ma si può parlare di «sciopero attivo¹⁴»? A parte alcuni esempi sui quali ritorneremo, e senza focalizzarsi sull'esempio della Renault di Billancourt, bisogna fare la seguente constatazione: gli operai non lavorano, ma restano a casa. Le fabbriche sono occupate ma da un pugno di operai, nella maggior parte dei casi militanti sindacali (e soprattutto quelli della CGT); si vota o no quotidianamente per la continuazione dell'azione; si va in cerca di notizie o di vettovagliamento, ma non si discute del movimento né delle azioni da condurre. Il più grande sciopero (all'apice, 9 milioni di scioperanti durante dieci giorni) generale della Storia è quello in cui gli operai hanno meno partecipato, questo è il paradosso del maggio-giugno 1968.

Gli operai agricoli pure...¹⁵

Dispersi nelle campagne, gli operai agricoli hanno tradizionalmente delle difficoltà per coordinare le loro azioni. Tuttavia, nel 68, lo sciopero prende anche un carattere massiccio in questa corporazione.

Dal 13 maggio la CFDT (largamente maggioritaria) e la CGT fanno appello alla solidarietà attiva con gli studenti. Poi, lo sciopero si generalizza nel paese, gli operai agricoli rifiutano in numerosi luoghi di fare causa comune con i loro datori di lavoro sindacati alla FNSEA o al MODEF¹⁶; è sulle loro parole d'ordine che vogliono battersi per migliorare la loro sorte. Essi esigono:

- un salario minimo almeno uguale a quello praticato nell'industria,
- delle migliori condizioni di alloggio,
- una regolamentazione della durata del lavoro,
- un regime speciale di pensionamento che permetta una vita decente.

Il movimento nasce nelle grandi aziende del Valois dove un militante della CFDT è, con i suoi compagni, all'origine di due manifestazioni: una a Crépy, l'altra a Plessis-Belleville dove, con l'aiuto d'una trentina di studenti, un blocco stradale formato sulla nazionale 2.

A partire dal 24 maggio l'agitazione s'estende: 6.000 scioperanti in Piccardia, 5.000 dell'Anjou (operai orticoli sfilano ad Angers a fianco degli operai di fabbrica), 2.000 in Provenza (soprattutto forestieri), 6.000 nella Linguadoca. In questa regione gli operai agricoli cercano più volentieri il contatto con gli altri salariati che con i contadini.

Nel sud-ovest, in Bretagna e nelle montagne, dove il piccolo sfruttamento domina, non si constatano movimenti autonomi importanti. Qui i piccoli contadini conducono l'azione, ma localmente degli operai agricoli riescono a superare la FNSEA. Dappertutto cooperative agricole e istituti di ricerche agricole sono occupati.

Nel 68 i salariati agricoli non sono rimasti ai margini. La calma tornerà progressivamente nelle aziende agricole a partire dal 6 giugno.

Crisi politica e moti

De Gaulle è partito in viaggio in Romania, il 14 maggio. Di ritorno, il 19 maggio, pronuncia la sua celebre frase «*la ricreazione è finita*» poi «*la riforma, sì, la mascherata, no!*» e annuncia un discorso radio televisivo per il 24 maggio.

Nell'attesa, Pompidou ha dovuto fare fronte. Preso alla sprovvista dallo sviluppo dello sciopero generale, si è dapprima ridotto a mettere in primo piano alle sue preoccupazioni il mantenimento dell'ordine. In questa situazione per la quale non c'è alcun precedente storico, bisogna assicurare che lo stato disponga ancora di un forza di polizia sufficiente, e in caso di necessità mettere l'esercito in condizione d'intervenire rapidamente. Il mugugno regna tra le forze dell'ordine.

Il governo non può reagire immediatamente contro lo sviluppo degli scioperi, anche quando toccano settori strategici per lo stato, come la Posta, la ferrovia o la navigazione aerea. Se l'ufficio del Central-Radio, che assicura le comunicazioni telefoniche con l'estero, è occupato dalla polizia ed affidato all'esercito, il governo non dispone di forze sufficienti per impadronirsi di tutti i centri provinciali di telecomunicazioni. È giocoforza per lo Stato contare sullo spirito civico dei postini scioperanti ed attendere per il resto l'apertura dei negoziati tra i sindacati operai e le organizzazioni padronali.

¹⁴ I militanti del CATE Censier coscienti di questo problema faranno appello nei loro volantini «*allo sciopero attivo*», il che prova che non lo era, attivo.

¹⁵ Vedere Delale e Ragache, pp 89.

¹⁶ MODEF: MOUvement de Défense des Exploitations Familiales, sindacato agricolo molto vicino al PCF.

Il 24 maggio sera De Gaulle parla. La crisi è, secondo lui, una crisi di struttura e la sua soluzione si trova in una «partecipazione più estesa di ciascuno al percorso e ai risultati dell'attività che li riguarda direttamente». Concezione che aveva già espresso a più riprese nel passato: niente di veramente nuovo dunque sul piano politico.

La maniera è, anch'essa, nella tradizione gollista: referendum immediato; assegno in bianco, o quasi, accordato al Presidente della Repubblica; plebiscito. Si tratta di cortocircuitare l'insieme della «classe politica» e di mettere il paese con le spalle al muro: in caso di voto negativo ci sarà vacanza di potere e rischio di «rotolare, attraverso la guerra civile, verso le avventure e le usurpazioni più odiose e più rovinose».

Alla manifestazione della Gare de Lyon migliaia di fazzoletti escono dalle tasche; i manifestanti segnalano che per loro De Gaulle è in partenza. La sera una delle più violente manifestazioni avrà luogo a Parigi, ma anche in Provincia. Lione. Strasburgo, Nantes e Parigi conoscono la loro più grande «notte delle barricate», e l'indomani è la volta di Bordeaux. Ci saranno in totale 1 morto e 500 feriti ospedalizzati, di cui 144 in stato grave. In tutti i casi, le parole d'ordine principali portano sul divieto di soggiorno che colpisce Daniel Cohn-Bendit: «siamo tutti ebrei tedeschi!»

Dal 22 al 26 maggio più di un centinaio di manifestazioni studentesche e operaie si svolgono in tutta la Francia. Queste manifestazioni non presentano alcun carattere sistematico, tutto dipende dalla situazione locale.

In certe città delle sfilate «unitarie, enormi e pacifiche» posso tenersi poiché il clima è ancora all'intesa. A Caen, per esempio, gli studenti fanno in corteo il giro della fabbrica occupata prima di raggiungere il raduno intersindacale davanti alla prefettura. A Marsiglia gli studenti sollecitano la loro integrazione nella manifestazione della CGT. Per fare ciò devono arrotolare tutte le bandiere che portano il nome di Cohn-Bendit, e il SO della CGT li tiene separati dagli operai. A Clermont-Ferrand, il 25 maggio, l'unità sindacale scoppia in piena manifestazione: l'UNEF ingiunge d'abbandonarne le parole d'ordine, lascia il corteo e fa gruppo a parte.

Negli altri casi non si ha unità. A Tolosa il movimento del 25 aprile¹⁷, la CFDT e la CNJA¹⁸ fanno appello ad una dimostrazione il 24; il municipio è invaso pacificamente dalla folla, che fraternizza con gli impiegati municipali in sciopero. L'indomani la CGT procede, solitaria, alla sua sfilata.

Le sfilate della CGT parigine del 24 riuniscono circa 20.000 persone. Le prime che dovevano recarsi da place Balard alla gare stazione Austerlitz, è deviata verso la porta di Choisy, al fine di rendere impossibile ogni congiungimento con il corteo in formazione dell'UNEF. Un certo brontolio si manifesta tra i giovani operai della Renault e della Citroën: gli organizzatori non riescono ad imporre i loro slogan: A «Abrogate le disposizioni!», «Aumentate i nostri salari!» inizialmente previsti, succedono: «Il potere è nelle strade!», «Il potere siamo noi!». Malgrado alcuni incidenti, brevi e poco violenti, tutte le manifestazioni unitarie si sono svolte nella calma. Non va diversamente in certe città universitarie, dove l'UNEF si ritrova sola nella strada.

Il 22 maggio, a Parigi, la manifestazione, ritornata nel quartiere latino dopo una passeggiata all'Assemblea Nazionale¹⁹ [da notare che nessuno si è interessato alla camera dei deputati, visibilmente nessuno si è interessato a questi deputati], è degenerata in scontri sporadici tra mezzanotte e le 4 del mattino. L'indomani, senza che nessuna organizzazione avesse dato la minima parola d'ordine, 300 giovani attaccano la polizia. Subito gli studenti escono dalla Sorbona. Si mostrano divisi: alcuni si uniscono ai manifestanti, altri fanno la catena tentando d'interrompere la bagarre. Ma la notizia è annunciata alla radio e, in meno di un'ora, migliaia di giovani convergono sul quartiere latino. Ci si batterà per nove ore filate e si avranno più di 150 feriti.

Gli obiettivi dei manifestanti diventano sempre più diversi. Non si tratta più di battersi con la polizia; si attaccano i covi nemici: sedi golliste, commissariati, prefetture, municipi e anche la Borsa valori sono attaccati e, in certi casi, messi al sacco o incendiati. A Bordeaux il Grand Théâtre è occupato due volte. Fuori anche battaglie, le vetrine dei negozi sono rotte e, a Lione, in piazza dei Cordeliers, un grande magazzino è in parte saccheggiato.

Quale che sia l'intensità della lotta gli scontri durano a lungo: dieci ore a Parigi, otto ore a Lione, sette ore a Nantes e otto ore a Bordeaux, il 25. La polizia ha ricevuto l'ordine di evitare ogni contatto ravvicinato al fine di limitare le perdite. Quando i manifestanti sono abbastanza numerosi per occupare uno o più quartieri di una città, essi si barricano solidamente, e l'evacuazione delle loro posizioni costituisce una

¹⁷ Spesso presentato come il pendant tolosiano del 22 Marzo di Nanterre.

¹⁸ CNJA: Centre National des Jeunes Agriculteurs, sindacato di agricoltori, nato dal sindacalismo cristiano, nel 1957, spesso vicino al PSU.

¹⁹ Da notare che nessun manifestante si è interessato alla camera dei deputati.

mossa di lungo respiro. Una sola eccezione: a Strasburgo, dove i manifestanti, troppo poco numerosi per occupare il terreno, non resistono alle cariche della polizia che per due ore.

La violenza raggiunge dappertutto un massimo che è difficile da superare senza fare uso di armi da fuoco. E l'inevitabile, che il governo cerca di evitare, succede: si avrà un morto la sera del 24 maggio, René Lacroix, commissario di polizia, ha la pancia sfondata da un camion carico di pietre che i manifestanti lionesi hanno fatto precipitare verso il ponte Lafayette, al fine di forzare il passaggio.

Nelle città calde, come Lione, Bordeaux, Tolosa, Nantes e Parigi, le manifestazioni sono divenute quotidiane. Le forze dell'ordine non potranno, a questo ritmo, tenere a lungo, mentre è adesso necessario disperdere gli effettivi attraverso tutta la Francia per fare fronte all'agitazione contadina e operaia.

L'agitazione nelle campagne

Spesso misconosciute o dimenticate, l'agitazione ha avuto luogo nel 68 anche nelle campagne. Oltre alla lotta degli operai agricoli già evocata (ed essa ancora più dimenticata), il mondo agricolo è in movimento. Delale e Ragache citano un certo numero di esempi²⁰:

«Le manifestazioni stanno altrove cominciando, con un blocco stradale nell'Allier; si espandono regolarmente a macchia d'olio fino al 24, le regioni più dure si lanciano per prime nell'azione.

Le forme prese dall'agitazione nelle campagne sono varie. A causa della mancanza di benzina e delle difficoltà di comunicazione, si avrà meno gente sulle strade del previsto. Il totale dei manifestanti si attesta a circa 200.000 nel paese.

In certi casi, la FNSEA si accontenta di riunire i suoi consigli dipartimentali e redigere una mozione. A Chamalières, vicino a Clermont-Ferrand, il presidente della FNSEA tiene un semplice raduno d'informazione in presenza del prefetto. A Tulle il MODEF riunisce i suoi aderenti in una sala chiusa, confisca le bandiere rosse, espelle i cittadini e rifiuta di unirsi al raduno operaio che si svolge in città.

Se a Argentan e a Besançon i contadini si accontentano di una breve sfilata solitaria e silenziosa, in altri posti, come Limoges, si uniscono alle manifestazioni unitari. In qualche dipartimento hanno fatto ricorso ai loro tradizionali metodi d'azione violenta: blocco sistematico delle nazionali nell'Allier, il Vancluse, Le Landes; in Gironda, decine di pali telegrafici sono, tra l'altro, stati segati nel corso della notte.

.... Si hanno anche manifestazioni a sorpresa: 1.000 contadini, venuti da Cahors e Caussac, invadono il piccolo villaggio di Cajarc, il cui sindaco si chiama Georges Pompidou.

Si hanno infine degli attacchi contro gli edifici ufficiali: la sotto prefettura di Guingamp, il 22 (tre maialini sono appesi ai cancelli), e il 24 la prefettura di Rennes e quella d'Agen, dove i contadini invadono i locali ed appiccano incendi, prima di essere espulsi dalla polizia, che deve impadronirsi di alcune barricate. Nel Puy i manifestanti respinti dopo la piazza della prefettura, si barricano negli stand della fiera. Le salve concentrate di candelotti lacrimogeni creano all'inizio il panico: un bambino di dieci anni è gravemente ferito.

A Nantes i manifestanti contadini si fanno particolarmente notare: riuniti in quattro cortei alla periferia dell'agglomerato, il mattino del 24, invadono la città dietro un immenso striscione: "No al regime capitalistico, si alla rivoluzione completa della società!", e ribattezzano solennemente la piazza Reale in "piazza del Popolo". Alcuni tra loro non esitano ad unirsi in stata agli studenti a agli operai che attaccano la prefettura e, per otto ore, edificano decine di barricate.»

Gli accordi di Grenelle

Il 25 maggio, alle 15, Georges Pompidou, aprendo la prima seduta di discussione, in presenza del padronato (rappresentato dal CNPF, il cui presidente è P. Huvelin) e dei sindacati CGT, CFDT, FO, CFTC e CGC.

I sindacati affermano che i colloqui che stanno aprendo non concernono che delle rivendicazioni generali e che tutto il testo dell'accordo dovrà essere completato da delle convenzioni collettive a tutti i livelli. La CGT pone come preliminare l'abrogazione delle disposizioni in materia previdenziale dell'agosto 1967; la CFDT ne aggiunge un secondo, il deposito immediato di una legge fondamentale *«sull'esercizio delle libertà e del potere sindacale nelle imprese»*.

L'ordine del giorno proposto dai sindacati CGT e CFDT è allora fissato. I negoziati durano due giorni maratona con come principali animatori il triumvirato Pompidou-Huvelin-Séguy.

Quali sono i contenuti dell'accordo? Sono questi:

- aumento dello SMIG, portato a 3 F all'ora, il 1° giugno (siamo ancora lontani dal salario minimo a 600 F al mese),
- l'aumento globale dei salari nell'industria privata (7% il 1° giugno e 3% il 1° ottobre),
- la proposta padronale di riduzione del tempo di lavoro a 44 ore,

²⁰ Vedere pp 99-100

- l'abbassamento immediato del ticket per le cure mediche dal 30 al 25%,
- le modalità di recupero dei giorni di sciopero. Sarà fatta immediatamente una proposta agli operai rappresentante metà del totale delle ore da recuperare.

Oltre a queste misure finanziarie, il successo è soprattutto importante per i sindacati: il governo s'impegna a far votare una legge su «*l'esercizio del diritto sindacale nelle imprese*» che prenderà per base il testo elaborato in commissione dai rappresentanti di FO e della CFDT. La CGT, quanto ad essa, s'è pressoché totalmente disinteressata della questione, ma non il ristabilimento della scala mobile dei salari, né l'abolizione delle ordinanze sulla Sicurezza sociale.

Le CGT decide che G. Séguy andrà a presentare i primi risultati dell'accordo all'assemblea degli scioperanti della Renault di Billancourt. Dopo le 7 del mattino, 10.000 operai aspettano. All'insaputa dei giornalisti (che non sono ancora arrivati) l'essenziale si gioca: su un rapporto del rappresentante della CGT, A. Halbeher, dell'Intersindacale di fabbrica, il proseguimento dello sciopero è deciso.

I leader sindacali nazionali possono esprimersi. Benoit Frachon (CGT), che non c'era all'ultima seduta della notte a Grenelle, parla senza discorso scritto e gioca la parte dell'avvocato difensore e ricorda il 1936 ed esclama: «*Gli accordi della rue de Grenelle porteranno a milioni di lavoratori un benessere che non avrebbero sperato*» André Jeanson, della CFDT, si felicita del voto iniziale in favore del proseguimento dello sciopero ed evoca la solidarietà degli operai con gli studenti ed i liceali in lotta. Viene applaudito.

Arriva Georges Séguy. Si libra in un «*reso conto oggettivo*» di quel che «*è stato acquisito a Grenelle*». All'inizio si sentono dei fischi; alla fine un vero e proprio buuuh che impiega diversi minuti per calmarsi. Séguy conclude: «*A giudicare da ciò che sento, non ci lasciate fare*». È applaudito e i militanti del PCF intonano: «*Governo popolare!*» «*Governo popolare!*»

Cosa dedurre dagli avvenimenti dell'Isola Seguin?

I gauchistes che hanno preso, al momento e negli anni successivi, gli avvenimenti dell'assemblea dell'Isola Seguin per una radicalizzazione della base contro la CGT hanno, ancora una volta, fatto prova di semplicismo. Halbeher aveva fatto votare la continuazione dello sciopero prima dell'intervento di Seguy ed è la CGT. Ma anche Frachon è la CGT; ed egli aveva presentato i risultati come una grande vittoria. E anche Seguy che all'inizio presenta i flebili risultati come una bella avanzata, è sempre la CGT.

Conoscendo la scaltrezza dei quadri dell'apparato CGT, si può dire che essi avevano previsto tutte le eventualità; se il poco presentato da Seguy passava, bene. Se non passava la CGT aveva fatto votare la continuazione; nessun problema, l'apparecchio cascava in piedi (e non è successo). Ma conoscendo i protagonisti si può anche dire che gli uni e gli altri, in rivalità nel retroscena, difendevano politiche differenti, rappresentando le diverse correnti che trituravano il PCF dall'interno.

Quale è la versione corretta? Non lo sapremo mai.

Tuttavia, durante la giornata, all'annuncio della riunione di Billancourt, alcuni militanti stalinisti (come all'Alstom) avevano anch'essi creduto che Séguy era stato disconosciuto a Billancourt. Per altro, abbiano presto dimenticato che alla Citroën, Krasucki si è fatto fischiare dagli scioperanti al momento della rappresentazione dei risultati di Grenelle. Non resta che la tendenza, dopo dieci giorni di sciopero non si è alla ripresa. Ma i sindacati sapranno prendere atto ed attendere una settimana per cominciare ad ordinare la ripresa.

Charléry e dopo

L'UNEF chiama da una nuova serie di grandi manifestazioni per il 27 maggio in tutta Francia e organizza una riunione allo stadio Charléry, a Parigi. La CGT risponde convocando 12 assemblee di quartiere «*al fine d'informare la classe operaia e la popolazione dei risultati dei negoziati di Grenelle*». Riunisce appena 10.000 fedeli, mentre a Charléry 30.000 persone ascoltano gli oratori della «sinistra alternativa».

Il convegno è stato volontariamente posto sotto il patrocinio dei sindacati tra i quali i peggiori burocrati che tentano una riconversione come M. Laby, padrone della federazione della Chimica di FO. Sono rappresentati, oltre all'UNEF e alla SNESup: la CFDT parigina, 4 federazioni FO, la FEN, il CAL²¹ e anche il sindacato CGT dell'ORTF. Alcuni gruppi politici d'estrema sinistra tengono il muso nei confronti del raggruppamento, di cui giudicano troppo morbidi gli obiettivi; 22 Mars organizza nello stesso momento dei piccoli assembramenti di quartiere con l'aiuto del Comitato d'azione che controlla.

Ma Mendès France, vecchio presidente del Consiglio e membro del PSU, è dietro le quinte, così come il Centro nazionale di studi e di promozione, che fa parte della FDGS²². I politici non prendono la

²¹ CAL: Comités d'Action Lycéens, creato nel dicembre 1967

²² FGDS: Fédération de la Gauche Démocrate e Socialiste, raggruppamento elettorale intorno allo SFIO, del partito Radicale socialista, e di diversi gruppi di «sinistra» nel prolungamento della candidatura di mitterrand di dicembre 1965.

parola; sono i sindacalisti che si succedono alla tribuna che espongono le loro vedute sulla rivoluzione, la CGT, il «doppio potere», ecc.. senza impegnare molto di più che la loro responsabilità individuale né avanzare prospettive palpabili.

Il raggruppamento di Charléty non costituisce di fatto che uno scambio, dove si fa atto di buone intenzioni rivoluzionarie senza prendere alcuna decisione concreta e un vero tentativo di recupero e messa in orbita di una soluzione politica alternativa al PCF, tentando di trovare una legittimità al seguito del movimento.

La CGT riprende l'iniziativa e lancia una parola d'ordine nazionale, per mercoledì 29, di una manifestazione che deve sciogliersi davanti alla gare Saint-Lazare. De Gaulle parte a cercare appoggi in Germania al seguito del generale Massu. Il 29 e 30 maggio, più di 60 sfilate, raggruppanti più di mezzo milione di persone, si svolgono in provincia in un clima d'unità, poiché la CGT ha messo localmente una sordina ai suoi attacchi all'UNEF. A Parigi, un certo numero di studenti e d'insegnanti si integrano ad un corteo operaio, che raggruppa dalla Bastiglia alla Gare Saint-Lazare 350.000 persone, dove tutto si svolge nella più grande calma.

Questa dimostrazione di forza, che nel corso di 36 ore ha costituito l'ossessione ed il fantasma della presa del potere da parte del PCF, di alcuni membri del governo, non partorisce che il rilancio dei negoziati in seno alla sinistra tra la FGDS ed il PCF.

La controffensiva gollista

Il 30 maggio a mezzogiorno De Gaulle è di ritorno all'Eliseo. Alle 14 e 30 riceve Pompidou e gli dice: «*Restiamo. Rinuncio al referendum*». Il Primo Ministro esige che il presidente sciolga la Camera dei deputati.

Alle 15, al Consiglio dei ministri, De Gaulle presenta i termini del suo discorso e annuncia: «*Dopo le elezioni il governo darà le dimissioni*». Pompidou, malgrado quel che gli ha detto il presidente la stessa mattina, vede profilarsi il suo licenziamento. L'allocuzione passa alla radio alle 16 e 30.

È un testo di combattimento dove la filosofia della partecipazione non ha alcun posto. Si tratta innanzitutto di organizzare la controffensiva.

La manifestazione prevista alla vigilia, istigata dai «baroni» del gollismo²³, si riunisce un'ora più tardi a piazza della Concordia. Essa conta tra 700.000 e 800.000 partecipanti e costituisce il primo segno che il vento comincia a girare. Il colpo psicologico è vinto, ed i partiti di sinistra lo comprendono. Essi si adattano in poche ore alla nuova situazione politica e tutti cominciano a preparare le elezioni amministrative.

30 Maggio – 7 Giugno La decrescita

I primi arretramenti

Durante i primi cinque giorni di giugno gli interventi della polizia sono innumerevoli e toccano tutte le grandi città della Francia. Sono presi di mira principalmente: i centri di assegni postali, le ricevitorie principali, i depositi di benzina, i ripetitori dell'ORTF, ecc.

I sindacati hanno dato la consegna di moderazione: impedire ai giovani di riprendere il lavoro, ma non opporsi agli interventi della polizia. Ci sono comunque incidenti a Digione, a Nancy, a Metz, a Nantes e a Rennes, dove la posta centrale deve essere evacuata a colpi di candelotti lacrimogeni.

La SNCF pone un problema particolare: non si può pensare ad una ripresa seria a livello locale, l'occupazione da parte della polizia di una stazione o di un deposito isolato non possono da sole portare ad un risultato significativo. Il governo conta su un effetto a macchia d'olio, dovuto alla supposta demoralizzazione degli scioperanti. Il 3 giugno, a Parigi, la polizia sgombera la gare de Lyon, e, nell'Est, le stazioni di Strasburgo di Colmar e di Mulhouse. Alcuni treni di periferia si mettono in moto a Strasburgo, ma a Mulhouse, gli scioperanti si coricano di traverso sui binari e rioccupano i posti di scambio; il 3 mattino gli scioperanti rioccupano pacificamente le stazioni di Strasburgo e di Mulhouse: i giovani demoralizzati hanno preferito tornare a casa.

Nelle PTT stessi inconvenienti per il potere: a parte qualche eccezione, il personale non scioperante si rivela insufficiente se non che delle condizioni di sicurezza minimi; di più, esso deve ogni mattina rientrare sotto la protezione della polizia e le urla degli scioperanti riuniti. Dopo non poche esitazioni, il ministro confessa il suo fallimento e talvolta restituisce ai picchetti di sciopero le costruzioni evacuate, contro la promessa da parte loro di assicurare un «servizio minimo d'interesse pubblico».

È giocoforza aspettare allora l'uscita dai grandi negoziati i corso. Questi si svolgono nelle sedi dei differenti ministeri; conformemente ai metodi messi a punto al momento degli accordi di Grenelle, questi prendono l'andamento di vere e proprie maratone. Nella maggior parte dei casi è l'impasse: i sindacalisti

²³ Debré, Malraux, Mesmer, Guichard, ecc.

esigono un aumento sostanziale del pacchetto finanziario destinato a realizzare le nuove misure sociali; i ministri si dichiarano incompetenti.

La ripresa alla SNCF

Alla SNCF, il governo propone 1.200 milioni, i sindacati vogliono 200 milioni di più; il governo acconsente a questo ulteriore sforzo, a condizione che organizzazioni sindacali ordinino la ripresa del lavoro. Saranno quindi 1.400 milioni. I sindacati fanno votare deposito per deposito, stazione per stazione. A parte l'Alsazia-Lorena, il voto del 4 giugno da una risposta massicciamente negativa.

Il 5 giugno, nel corso della giornata, nuovo arbitraggio ministeriale: la totalità delle ore scioperate sarà considerata come immediatamente recuperata, poiché la rimessa in stato della rete richiede ai ferrovieri *«uno sforzo eccezionale»*, nessun treno ha circolato per circa tre settimane e bisogna eliminare la ruggine dai binari per permettere il funzionamento dei segnali luminosi, verificare tutti gli scambi, ricostituire i convogli che sono stati dispersi a caso in tutta la Francia dall'inizio dello sciopero... Ma quest'ultimo «fiore», che nel 1968 rimarrà unico nel suo genere, sortisce un ricatto: se il lavoro non riprende l'indomani, l'accordo è soppresso. Nella serata essi organizzano nuove consultazioni; queste danno dei risultati diversi: mentre dei treni circolano già nell'Est, la ripresa è generalmente decisa nel Nord ed a Parigi; i voti in favore del proseguimento del movimento vincono, in compenso, all'Ovest e al Sud.

Le organizzazioni sindacali pubblicano allora un comunicato congiunto che gli permette di cedere al ricatto del ministero mantenendo l'illusione della *«democrazia sindacale»* e *«dell'unità operaia»*. Facendo atto dei risultati divergenti, ma con una leggera maggioranza per la ripresa (quando non hanno ancora ricevuto tutti i risultati), esse chiamano ad un arresto generale dello sciopero. Ben più: *«Per rispondere al desiderio d'organizzazione espresso da numerosi militanti, le federazioni domandano dei ferrovieri dei centri che hanno deciso di riprendere il lavoro d'organizzare la ripresa nell'unità delle prossime ore»*.

Il 6 giugno al mattino i delegati sindacali hanno il compito di liquidare lo sciopero ad ogni costo. Si procede ad un nuovo voto al seguito degli ostinati e quando, malgrado le pressioni, è una volta di più negativo (è il caso di Nantes e della stazione di Mompellier), i sindacati locali decidono comunque di riprendere, in nome della *«disciplina operaia»* e *«per non opporsi al resto della Francia»*.

Questa tecnica della ripresa forzata è utilizzata in altre branche ed ha per risultato di nauseare gli scioperanti più coinvolti nell'azione. Questi ultimi, in alcuni luoghi, strappano pubblicamente le loro tessere sindacali. Ma questa reazione sintomatica non riflette, spesso, che l'impotenza degli scioperanti a prendere essi stessi in carico lo sciopero ed anche il loro isolamento.

La ripresa alla RATP

Alla RATP la ripresa è più difficile. A seguito del rifiuto, il 3 giugno, di riprendere il lavoro, nuove consultazioni sono intraprese dall'azienda, che accetta alcune concessioni ulteriori: un inviluppo più sostanziale è adottato, le ferie annuali pagate sono aumentate d'un giorno. Il 5 si vota di nuovo nei depositi La CGT e gli autonomi si dichiarano senza mezzi termini in favore della ripresa. L'Ufficio confederale della CGT non stima *«che, laddove le rivendicazioni essenziali sono state soddisfatte, l'interesse dei salariati è di pronunciarsi in massa per la ripresa del lavoro nell'unità»*? Una minoranza di agenti si esprime comunque per la prosecuzione determinata del movimento. Il 6 giugno al mattino cinque linee della metro, la stazione Nation e 3 depositi d'autobus (tra cui il deposito Lebrun nel XIII) sono sempre paralizzati.

Dalla sera della vigilia violente discussioni oppongono i responsabili sindacali ad una parte dei loro militanti, sostenuti da numerosi non organizzati ed dai compagni legati al comitato d'azione Censier.

Soprattutto, la CGT per contrarre i recalcitranti diffonderà sistematicamente delle informazioni errate sulla ripresa negli altri depositi per far credere che tale o talaltro deposito era il solo a continuare²⁴. Si vedranno dei macchinisti salire sui loro veicoli piangendo. Ma questo dimostra che i legami orizzontali tra depositi erano balzubienti e che la CGT aveva la padronanza della situazione.

Avendo ripreso la RATP e pure la SNCF, nella Regione Parigina, la vita normale può riprendere.

La ripresa negli altri settori

Alle PTT Nel carbonifero, nelle acciaierie dell'Est, nel petrolifero, c'è bisogno di circa una settimana per negoziare un accordo, e del tempo per convincere gli operai che devono accettare questo accordo; ma dal 6 giugno il ritorno al lavoro è accettato dai salariati malgrado scioperi sporadici continuano qualche giorno ancora fino a che la direzione impiega dei giovani e degli interinali per rompere gli ultimi scioperi. Venerdì 7 giugno sera, se la situazione è ancora lontano dall'essere divenuta normale, la Francia non è più realmente paralizzata.

Ma gli ultimi settori scioperanti si rivelano più resistenti alla ripresa. Così, tra i maestri parigini, i contestatori fanno appello ad una riunione per la sera di lunedì 10 alla Camera del lavoro. Questa rifiuta di

²⁴ Testimonianza orale.

prestare i suoi locali. Ma, all'ora stabilita, sono 3.000 gli istitutori in collera che esigono di farsi sentire. Il ritorno alla normalità nell'insegnamento primario non avverrà che il 14 giugno.

In numerosi altri settori, come la metallurgia, l'elettronica la gomma, il conflitto si impantana: sentendosi portati dall'onda gollista, le camere padronali rifiutano ogni idea di convenzione collettiva nazionale e pretendono, nei migliori dei casi, di attenersi alla stretta applicazione degli accordi di Grenelle.

Il regime ha pertanto ottenuto una vittoria psicologica, per l'opinione pubblica: la benzina riappare nelle stazioni di servizio.

Il blocco dei depositi di benzina

Nella Regione Parigina tre complessi assicurano l'approvvigionamento di benzina: il Porto di Gennevilliers, Villeneuve le Roi/Choisy e Colombes. Dal 21 maggio i depositi di Gennevilliers (Mobil, Elf, Antar, e SITESC) sono accorpati, così come quelli Total di Saint-Ouen. Antar a Villeneuve e Desmarais a Colombes. Il 23 maggio gli scioperanti tentano di prendere d'assalto la raffineria Shell di Nanterre, ma senza successo, malgrado la distruzione dei cavi telefonici. Ma di fatto, eccetto quello SITESC di Gennevilliers, i principali depositi di benzina erano protetti da picchetti molto leggeri (Total di Saint-Ouen) o da nessun picchetto (Antar di Gennevilliers, Mobil di Gennevilliers, Total di Colombes). Fu dunque molto facile per il governo negoziare una distribuzione ridotta con i sindacati e poi recuperare i depositi dopo il 30 maggio, pacificamente nella maggior parte dei casi, violentemente come alla BP di Vitry, dove gli scioperanti furono espulsi manu militari.

TESTIMONIANZE

CA Montreuil

Creazione del comitato d'azione di Montreuil

Avevo appena lasciato la J.C.R. dopo un anno a mezzo ero salariato alla A.F.T.A.M. (associazione per l'accoglienza e la formazione dei lavoratori africani e malgasci) come responsabile di un pensionato per lavoratori migranti (maliani e senegalesi originari della regione di Kayes, Ovest del Mali). Avevo creato con una amica psicologa della sede dell'A.F.T.A.M. (lei lavorava per l'alfabetizzazione) una sezione della CGT.

Le riunioni degli attivisti del futuro COMITATO D'AZIONE di Montreuil si sono spesso tenute in questo pensionato così come la serigrafia di manifesti con proclami tipo: «La borghesia ha paura».

Il 3 maggio sento alla radio che una manifestazione molto violenta di studenti si è svolta nel pomeriggio nel Quartiere latino. Faccio un salto sul boulevard Saint-Germain all'altezza di place Maubert, vedo una facciata bruciata, tutta nera, e detriti dappertutto. Lo scopo della manifestazione era difendere degli studenti minacciati d'espulsione dall'università per aver occupato la cittadella Universitaria di Nanterre, la rivendicazione originale era: diritto di visita per i ragazzi negli edifici delle ragazze e senza dubbio vice versa. Due o tre giorni dopo vi sono ritornato per partecipare ad una nuova manifestazione. Non avevo mai visto tante persone decise e pronte a scontrarsi con la polizia, che indietreggiava sovente sul boulevard Saint-Germain sbarrato dai CRS e due mezzi idranti, abbiamo attaccato e preso d'assalto uno di questi mezzi idranti. Più tardi abbiamo attaccato i poliziotti con ogni sorta di proiettile. Pietre, sicuro, ma anche lacrimogeni e granate assordanti che ripartivano verso i poliziotti (parecchie mani sono state ferite gravemente in questa occasione).

Viviamo tutto ciò come una vera festa. Dopo tanti anni in cui ci eravamo piegati davanti allo Stato gollista e ai suoi poliziotti: innanzitutto l'atto di forza gollista del 1958 stesso, poi la repressione della rivolta degli algerini e delle manifestazioni contro la guerra d'Algeria. Il solo movimento vittorioso era stato uno sciopero dei minatori del carbone con il loro rifiuto della requisizione nel 1963, questa cominciava ad essere datata come vittoria²⁵. Ed infine il movimento di solidarietà con il Vietnam, i futuri gauchistes ci vendevano questo come della solidarietà e dell'antimperialismo, ma anche di preparazione alla rivoluzione.

²⁵ Lo sciopero dei minatori scoppia nel 1963 in un periodo in cui, al potere dal maggio 1958 e dopo la fine della guerra d'Algeria nel marzo 1962, il regime gollista sembra intoccabile, tanto più che sul terreno degli scioperi non succede granché. Essa muove, si appella dei tre sindacati CGT, CFDT e FO, il 1° marzo 1963. Una delle cause è la soppressione dell'indicizzazione (istituita nel 1954) dei salari dei minatori su quello dei prezzi. Di conseguenza, il salario medio dei minatori diminuiva in rapporto a quello delle altre categorie. Dall'inizio dello sciopero, il governo Pompidou, tramite il ministro del lavoro Bokanowski, annuncia che lo sciopero non poteva durare che 48 ore e che dopo sarebbe stata la requisizione. L'ordine appare il 4 marzo 1963. I 200.000 minatori scioperanti resistono; lo sciopero dura 35 giorni (fino al 4 aprile 1963) e il governo non può imporre il suo ordine di requisizione ed accetta di aumentare i salari dell'8% più il 4,5% minimo, scaglionato fino al 1° aprile 1964 e la 4ª settimana di ferie pagata. E questo fu interpretata come una vittoria. Di fatto, una minoranza degli scioperanti voleva continuare e si è sentita imbrogliata dalla consegna di ripresa

Dunque in questi primi giorni di maggio, fino al 10, le manifestazioni erano quasi quotidiane. Noi avevamo, malgrado i numerosi feriti, la sensazione di tenere la strada, di farci rispettare e di sperare infine di sbocciare in qualche cosa; qualche cosa che cominciamo a discutere nelle strade durante e dopo le manifestazioni. Il socialismo sembrava possibile. Per me e molti altri. Erano dieci anni di rottura di palle che esplodeva infine e tutto senza controllo stalinista e altri riformisti e altri organizzatori professionisti.

Alla fine di una delle manifestazioni molto agitate verso Montparnasse, arriviamo a sfuggire agli sbirri con due giovani, dei falegnami con cui abbiamo fatto conoscenza in macchiana (Roland e Michel); abitavano a Rosny sous Bois vicino a Montreuil, abbiamo deciso di rivederci l'indomani per discutere di politica e tornare alle manifestazioni insieme, al primo incontro sono venuti con altri compagni, un idraulico e un altro falegname (Petit suisse e Yoyo).

Dopo la rioccupazione della Sorbona da parte degli studenti, certi futuri gauchistes e l'UNEF (alcuni di quelli che più avanti fecero Libération) hanno lanciato un appello a creare dei comitati d'azione. Io ho scritto il mio nome e il mio indirizzo su una delle liste nel cortile della Sorbona e delle ragazze e dei ragazzi hanno cominciato a venire a trovarmi al pensionato. A Montreuil avevamo all'inizio due comitati d'azione che si sono fusi rapidamente. Uno dei comitati d'azione è animato da militanti della J.C.R. Il comitato nel quale mi trovavo raggruppava tra 20 e 30 persone, i militanti di base non capivano perché c'erano due comitati di base e questi si sono fusi nel giro di pochi giorni. A fine maggio o in giugno alcune riunioni plenarie raccoglievano circa 100 persone.

Quali attività per i membri del C.A.?

Militavamo a Montreuil e alcuni membri del comitato di Montreuil venivano da Rosny, non abbiamo cercato di contattare gente altrove, cosa che mi pare incredibile adesso. In generale eravamo abbastanza naïf per credere che le debolezze del movimento: mancanza di legami con gli operai delle fabbriche (numerose all'epoca a Montreuil), mancanza d'approfondimento politico e assenza d'organizzazione, se non militare quanto meno d'uni servizio d'ordine, si sarebbero regolate da sole man mano e in misura dello sviluppo del movimento che noi pensavamo in mesi, vedi anni.

Ascoltavo molto la radio. Ad ogni bollettino d'informazione veniamo a sapere che nuove aziende, dopo la grande manifestazione del 13 maggio, si mettevano in sciopero e questi ci manteneva il morale alto.

Ho capito che tutto questo non sarebbe stata una festa. Una sera prendo l'automobile, ho voglia di andare a vedere le fabbriche situate tra Pantin e la periferia nord-est (statale 3). Ero alla porta di 5 o 6 fabbriche ed ogni volta arrivavo pieno d'entusiasmo. Sono caduto su dei delegati CGT, probabilmente militanti del PCF. Era impossibile entrare nelle officine, discutere con gli scioperanti. Mi rendevo conto che le fabbriche non erano occupate e che l'ambiente non era terribile: non eravamo nel 1936. Speravo che le manifestazioni arrivassero a far esplodere questo sbarramento.

Personalmente ed anche come rappresentante del comitato, ho assistito a delle riunioni di comitati d'azione a Parigi e ciò mi ha presto stufato, ci andavo il meno possibile. Bisognava andarci quanto meno per i giornali e i volantini. Ho abbandonato le riunioni regolari del coordinamento dei CA e nessun altro ci è andato per rappresentarci, in effetti nessuno voleva veramente fare politica e scontrarsi con gli avversari di sinistra.

Il comitato d'azione comprendeva degli operai, ma era sempre gente isolata, che non rappresentava un gruppo nella loro azienda, oppure le aziende erano troppo piccole, ecc... Erano piuttosto dei compagni di tendenza anarchica, uno tra loro (Roland) aveva dei contatti con la F.A. Avevamo anche Princet, un altro anarchico che era lastricatore, abbastanza vecchio a nostri occhi di giovani di 20 – 25 anni (il nostro refrain principale diviene abbastanza presto: «è il riflusso»), una segretaria della Mutua degli Studenti, Michelle un'animatrice a Lèo Lagrange e un tecnico della Roussel-Uclaf, a Romainville, che aveva partecipato ad una formazione partigiana durante la guerra in Corrèze: c'erano anche alcuni insegnanti e studenti.

Abbiamo soprattutto tentato di contattare le imprese sia a Montreuil, sia intorno. C'era una fabbrica che costruiva televisori, Grandin, una fabbrica abbastanza importante. Si poteva discutere con degli operai davanti alla porta abbastanza facilmente, ma non riuscivamo ad entrare per partecipare alle loro riunioni. Il C.A. avrebbe voluto fare azioni comuni con i lavoratori della Grandin, ma la GCT e dei maoisti cercavano di impedire questi contatti. Pensavamo che fosse negativo che ci fossero degli scontri verbali (o peggio) alla porta della fabbrica. Non eravamo, senza dubbio, abbastanza scocciatori per incollarci come de marpioni a chi ci interessava.

In nessun momento abbiamo avuto contatti continui e politici con operai delle grandi fabbriche, autonomi rispetto ai sindacati.

data dai sindacati, CGT in testa. In molte miniere del Nord (Déchy, Hénin Beaumont, ecc..), gli scioperanti stracciarono le loro tessere della CGT.

I effetti a Montreuil come altrove, se i lavoratori stessi non cercavano d'organizzarsi, l'attività dei militanti esterni (volantini o manifesti o riunioni) non potevano fare niente fintanto che i proletari davano fiducia ai sindacati e ai partiti di sinistra.

I nostri legami con la popolazione erano abbastanza superficiali. Si discuteva molto con la gente che domandava discussione in questo periodo. Per qualche grande manifestazione abbiamo potuto portare 2,3 o 400 persone.

Onestamente ero contento di portare gente, ma erano un po' troppo calmi e quando ci avvicinavano ai poliziotti solo alcuni volevano andare a sentire i lacrimogeni o la benzina delle molov.

Quale organizzazione o quale assenza d'organizzazione?

Due, tre o quattro volte alla settimana avevamo un nuovo giornale *Action*. Vendevamo quasi tutti i giorni il giornale dei CA. Andavamo a cercare una pila di 100 giornali in un posto nel Quartiere latino e vendevamo tutto nel giro di un'ora, davanti al municipio di Montreuil di solito e gli stalinisti non sono mai venuti ad infastidirci. Il 13 maggio ho venduto da solo 7 pile di 100 giornali, 700 esemplari d'*Action*, in tutto il giorno, alla manifestazione che è durata tutto il giorno. Ho guardato dei numeri d'*Action* e, alla rilettura, il contenuto è molto riformista, alcune pagine sono della teoria marxista ovvero, all'inizio, tutto il giornale è sulla repressione: uno strano miscuglio. Non era un buon giornale di propaganda, né di riflessione, all'epoca non lo vedevamo. Noi non scrivevamo articoli per *Action*, nessuno di noi lo chiedeva e non abbiamo cercato di partecipare alla redazione, il giornale serviva soprattutto a discutere con i passanti e ciò funzionava molto bene. Andavamo a cercare dei manifesti alle Belle Arti e abbiamo anche fatto dei manifesti serigrafati locali con i nostri testi. Assomigliava ad un volantino e mi ricordo dei titoli: «La borghesia ha paura» e il secondo «La borghesia ha ancora paura», un poco prima delle vacanze senza dubbio, fine luglio.

Certe mattine abbiamo distribuito dei volantini dei C.A., altre mattine o la notte, andavamo ad incollare manifesti: non abbiamo mai avuto diverbi, salvo che con un gruppo di gollisti a fine giugno, al momento delle elezioni.

Non c'erano capi, ma qualcuno faceva più degli altri. Mi ricordo che io avevo un'attività di raggruppamento e di coordinamento con una compagna Sylvia, Roland L., il tecnico della Roussel, una compagna animatrice, ecc..., in maniera informale o organizzata ci vedevamo una o due volte al giorno o più, secondo i bisogni dell'azione, eravamo abbastanza attivisti; sentivamo che era il momento o mai più.

Siamo passati da una trentina di membri ad un centinaio nel giro di alcune riunioni plenarie che si tenevano in una sala riunioni appartenente a dei protestanti. Se quasi tutti i giorni una decina o quindicina di noi facevano qualche azione, gli altri non venivano che alle manifestazioni ed erano abbastanza «a la carte». La della situazione politica del momento e si decideva se partecipare alle azioni dell'insieme dei comitati d'azione. Non avevamo segretari, né tesoriere, né commissioni particolari. Le decisioni erano prese a maggioranza ma spesso cercavamo l'unanimità. Le discussioni portavano spesso sui compiti pratici e non c'erano molte divergenze, salvo quando dei militanti organizzati venivano a vendere la loro zuppa. Maoisti o trotskisti. I maoisti venivano alla pesca (senza successo d'altronde) quanto ai trotskisti, erano più fini, almeno due partecipavano e hanno recuperato almeno una compagna e un bollettino di fabbrica.

Siamo anche andati a dare sostegno al picchetto di sciopero che facevano gli impiegati dei grandi magazzini Printemps tra Nation e Vincennes.

Alla fine di giugno abbiamo contattato alcuni della Crema Hollywood. La madre di una delle compagne del comitato d'azione lavorava in questa impresa. Con essa e una o due altre operaie abbiamo fatto un bollettino per gli operai della Crema. Criticavamo la politica dei salari nell'azienda, le condizioni di lavoro e di sicurezza. Uno dei problemi era la salute, in particolare le donne dovevano pulire le macchine tutte le mattine con prodotti puzzolenti e pericolosi. Talvolta svenivano. Scrivevamo il bollettino ispirandoci a quello che ci raccontavano gli operai, gli operai non scrivevano. Noi diffondevamo alla porta ed esse diffondevano clandestinamente all'interno. Questo è durato circa sei mesi poi L.O. ha preso il posto del comitato d'azione, perché questo non esisteva più e perché la compagna che aveva i contatti alla Crema è passata a L.O.

Per 2 o 3 mesi abbiamo avuto l'impressione che le due sole forze politiche presenti a Montreuil erano il PCF e il C.A.: facevamo un po' di cinema. Non avevamo contatti con il PCF e non avevamo cercato di averne e ancora meno di proporre azioni comuni. A Montreuil il giorno del discorso di De Gaulle che annunciava il suo referendum, il PCF aveva fatto appello ad una manifestazione locale per impedire alla gente di andare alla Bastiglia. Per caso le due manifestazioni, quella del PC e quella del C.A. che si recava a Parigi, si sono incrociate. Erano all'incirca delle stesse dimensioni, non si sono avuti né scontri né sarcasmi ognuno è rimasto sul suo tragitto.

Trovavamo che gli aderenti al PC si facevano troppo prendere per il naso, ma, nel nostro ottimismo, speravamo, pensavamo che i militanti del PCF e della CGT avrebbero presto perso i loro paraocchi, il proletariato come gli studenti lo stavano facendo.

Alle elezioni legislative di fine giugno abbiamo condotto una campagna moderatamente attiva per l'astensione: «elezioni trappola per fessi» etra la nostra parola d'ordine. Il giorno delle elezioni, con alcuni compagni del C.A., siamo andati a pesca in campagna e, al ritorno, siamo andati sfidare la gente del PC ai seggi, con le nostre canne da pesca; loro erano stizziti e non facevano caso alle nostre canne da pesca, ma i proletari di Montreuil o Rosny avevano votato e ben votato.

Una sera, il 17 maggio, i comitati d'azione fanno appello di andare alla Renault all'Isola Seguin, abbiamo fatto il gesto, cercato di discutere con gli operai, ma le porte sono rimaste chiuse e il contatto non è avvenuto.

Nuovo tentativo all'inizio di giugno a Flins: ma questa volta la polizia ci aspettava e la visita, per noi, s'è trasformata in corsa attraverso i campi...

Sono stato chiamato dagli sbirri all'inizio di luglio. Avevo scarabocchaito «*Dopo febbraio, ottobre!*» sul muro della villa di un tipo che non aveva apprezzato: aveva preso il numero della mia targa, poiché facevo ciò da solo, di giorno e in auto. Inizio luglio, si pensava ancora che il movimento fosse provvisoriamente calmo ma sarebbe ripartito in autunno.

Quello che succedeva a Montreuil non era isolato dal resto della situazione. Il 10 maggio, la notte delle barricate, il boulevard Saint-Michel era intasato di persone ed ho avuto l'occasione di discutere con molti giovani operai. Non avevo una strategia nella testa, ero contento. Si usciva da dieci anni di pastoie golliste generalizzate, il PCF bloccava dal lato della classe operaia. In questi giorni di maggio e giugno abbiamo quanto meno visto aprirsi una finestra sull'avvenire!

Non sapevamo che il PCF aveva ancora abbastanza forza per richiudere la finestra, anche se doveva morircene a mai più farsi passare per un partito rivoluzionario, e che la borghesia modernista aveva abbastanza frecce nel suo arco per rimettere il catenaccio alla cosiddetta finestra con l'aiuto delle vedette "ex sessantottine".

Nel settembre 1968 ho partecipato ad una manifestazione contro il massacro sulla piazza delle Tre Culture in occasione dei giochi Olimpici del Messico. Allorché alcune settimane prima eravamo pronti a mangiare del poliziotto, ci siamo fatti prendere a centinaia senza alcuna reazione. Un compagno è arrivato con dei manici di piccone nella sua auto. Nessuno ne ha voluto prendere e battersi. I manici di piccone sono finiti nel canale di scolo. Chissà come, l'aria di maggio 68 era sparita.

In dicembre 1968, un po' disgustato' sono partito per il Madagascar a fare l'animatore culturale (eravamo in quattro del C.A. di Montreuil) e non siamo ritornati in Francia che a gennaio 1971 con l'idea di dare una mano a Lutte Ouvrière, c'è di meglio.

Alsthom di Saint-Ouen

Presentazione della fabbrica

A seguito delle ristrutturazioni nel settore delle costruzioni elettriche, c'erano due Società distinte nel perimetro della fabbrica:

- DELLE ALSTHOM che montava i sezionatori di potenza in media tensione, essenzialmente per la distribuzione delle centrali elettriche e le grosse imprese. 500 salariati, circa 300 operai, in maggioranza poco qualificati e 200 tecnici – disegnatori – quadri, ecc... Un reparto più degli uffici
- ALSTHOM SAVOISIENNE che fabbricava, dalla A alla Z, i grossi trasformatori per le centrali elettriche. 1.300 salariati, circa 1.000 operai e 300 tecnici, capi, ecc..
 - Tre reparti (più degli uffici)
 - La grossa fabbrica di carcasse per il trasformatore, reparto composto da operai qualificati
 - La fabbrica per gli avvolgimenti dei trasformatori, reparto composto da operai qualificati molto specifici.
 - La piattaforma di montaggio che integra gli avvolgimenti nelle carcasse, equipaggiava, provava e spediva, reparto composto da operai qualificati molto specifici

Era una delle fabbriche che contava il maggior numero di lotte operaie nella Seine Saint-Denis con alcune altre come la Rateau, la Babcock, ecc... verso la quale si guardava quando si muoveva nella classe operaia.

Prima dello sciopero

Erano alcune settimane che la radio e la stampa pubblicavano informazioni sull'ambiente studentesco e in particolare di Nanterre. Non sapevamo molto del perché gli studenti erano in agitazione, ma in fabbrica alcuni compagni tra i giovani operai trovavano la cosa simpatica e avevano sottolineato come una delle rivendicazioni fosse l'eliminazione del divieto per i ragazzi di recarsi nei locali riservati alle ragazze (o qualcosa di simile). Poi venne la campagna di stampa contro Cohn Bendit lanciata da Minute, il settimanale d'estrema destra che parlava "dell'ebreo Cohn Bendit"²⁶ e l'Humanité che parlava "dell'anarchico tedesco"²⁷. Questo ragazzo rosso di capelli d'un tratto era diventato compagno di una buona parte di giovani lavoratori. Era divertente e ci piaceva: aveva la tendenza a fare il gesto dell'ombrello alla morale e a schernire i suoi contraddittori, e questo ci piaceva molto. È in questo contesto che una mattina a place de Clichy, all'inizio di maggio, mi sono trovato per caso ai bordi di una manifestazione di studenti medi. C'erano migliaia di giovani e giovanissimi delle superiori del posto che gridavano: "Siamo tutti ebrei tedeschi". Ero stupito²⁸.

Che ciò avvenisse nella mia famiglia o nel giro operaio più generalmente, senza essere in particolar modo antisemita, le riflessioni sugli ebrei erano malgrado tutto abbastanza coerenti. Quanto ai tedeschi, in qualche parte della testa, erano comunque un po' i nemici ereditari. La propaganda del PCF era ancora ai revanscisti di Bonn" e la "morte ai crucchi" della fine della guerra 39 – 45 non era molto lontano; 20-22 anni, la generazione di "a ciascuno il suo cruccio" predicato dal PCF alla liberazione era ancora ben presente; e il PCF aveva una grande influenza nella classe operaia (ci ritornerò più avanti).

Ed ecco che migliaia e migliaia di studenti medi per solidarietà con il ragazzo dai capelli rossi affermavano che essi erano tutti ebrei tedeschi; con bandiere rosse e nere. L'antirazzista internazionalista di cuore che ero, era stupito, era incredibile!

Mentre il PCF, da che ero in età di comprendere un po' qualche cosa, non aveva più tirato fuori niente altro che lo strofinaccio tricolore (è così che i compagni definivano l'affare all'epoca), il rosso ritornava in massa e il nero degli anarchici c'era pure. Di ritorno in fabbrica ho raccontato ai ragazzi del reparto quello che avevo visto, talmente ne ero stomacato.

Ma globalmente in fabbrica le storie degli studenti erano mal viste dagli operai. Il PCF picchiava sui figli della borghesia ai quali paghiamo gli studi, ecc... , su questi gauchistes che se ne fottono della classe operaia; e funzionava; salvo una parte di giovani operai e la nostra piccola banda che era stata cacciata dal sindacato qualche mese prima e che aveva imparato molto presto a detestare gli stalinisti. Ma noi non avevamo alcun contatto con gli studenti universitari e medi; non ci veniva nemmeno l'idea di fare il legame, è così, e di giorno in giorno le manifestazioni degli studenti sono state in prima pagina nell'attualità; e la propaganda del PCF era divenuta sempre più schifosa sui manifestanti, "questi incendiari di automobili" guidati dal "tedesco Cohn Bendit"²⁹.

La maggior parte dei lavoratori era diffidente, ovvero ostile agli studenti; ma negli ambienti più giovani gli uni e gli altri potevano ben raccontare cosa volevano, questo cominciava a riconoscersi più negli studenti che si scontravano che sugli altri che rovesciavano la loro bile su essi. E la settimana dal 6 al 10 maggio, precisamente, quando c'erano scontri tutte le sere a Parigi, la banda di compagni che eravamo è passata completamente dalla parte degli studenti, ma eravamo molto minoritari; poche decine, che si conoscevano, ciò vorrebbe dire un centinaio su tutta la fabbrica; sempre di fronte alla forza d'urto del PCF che rovesciava volantini su volantini contro «*gli incendiari di automobili*».

M ricordo che una sera di quella settimana la (i ricordi sono molto precisi perché è la settimana che è terminata il 10 maggio con la notte delle barricate del quartiere latino). Avevo una riunione con altri compagni di «Voix Ouvrière» di altre fabbriche e gli ho detto che alla Alstom avremmo fatto un volantino che avremmo distribuito alla porta con i ragazzi del reparto. I compagni erano molto scettici. Non avvertivano ancora il rovesciamento che si stava operando; sicuro, tutti i compagni erano di cuore con gli studenti che facevano barricate, ma tutti si domandavano se non fosse il mio ottimismo congenito che mi faceva sovrastimare le possibilità d'intervento... bisognava essere prudenti. Finalmente il volantino viene distribuito alla Alstom, il giovedì 9 maggio, alla porta da nove lavoratori della fabbrica. Mi ricordo del

²⁶ Nel numero del 2 maggio 1968

²⁷ Nel numero del 3 maggio 1968

²⁸ Un compagno mi ha fatto notare che lo slogan «siamo tutti ebrei tedeschi» è stato lanciato più tardi al momento dell'espulsione di Cohn Bendit. Pertanto, sono sicuro che la manifestazione di cui parlo ha avuto luogo prima dello sciopero...???

²⁹ È ne L'Humanité del 3 maggio che G. Marchais denuncia «l'anarchico tedesco Cohn Bendit» e sfotte «i "rivoluzionari" [...] figli di grandi borghesi [...] che rapidamente vedranno affievolire la fiamma rivoluzionaria per andare a dirigere la ditta di papà ed a sfruttare i lavoratori »

titolo «ABBASO GLI SBIRRI. VIVA GLI STUDENTI» e la firma «*dei giovani lavoratori dell'Alsthom di Saint-Ouen*».

Il PCF e la CGT erano verdi di rabbia e la piccola banda di compagni era molto fiera del suo colpo. È all'incirca verso quei giorni che abbiamo cominciato a vedere dei maoisti attorno all'officina e nei caffè del comune di Saint-Ouen, erano di quelli dello stile «Servire il popolo». Erano piuttosto simpatici e per niente stupidi, e presto degli operai della fabbrica che li avevano incontrati li avevano diretti verso me. Abbiamo discusso parecchio e pure loro erano stupiti di sapere che nella classe operaia c'erano dei militanti che facevano casino da anni contro la burocrazia sindacale per la rivoluzione, solamente ecco; erano per Stalin e Mao e questo, il giovane vecchio che io ero già (a 25 anni si è vecchi per quelli di 20 anni e meno) non poteva incassarlo. Comunque siamo rimasti buoni amici con questi, i primi che erano arrivati alla fabbrica. Non fu questo il caso in seguito con i diversi gruppi che sono venuti dopo la battaglia (dopo lo sciopero) alla Alsthom. Ma è un'altra storia.

Dopo aver distribuito il nostro volantino alla porta, abbiamo subito avuto il contatto con altri giovani operai dell'altro capo della fabbrica, alla grossa fabbrica di carcasse fino ad allora non ci conoscevamo. Scrivo ciò affinché i compagni nel 2006 comprendano molto bene che quando la situazione evolve, va molto veloce. Sono questi compagni di cui parleremo più avanti che scatenano lo sciopero meno di una settimana dopo.

È pure questi giovedì e venerdì che alcuni «vecchi» hanno dato segno di simpatia, sia perché erano in po' ammirati degli studenti che si scontravano con i CRS, che per sostenerci di fronte agli stalinisti. Perché malgrado la loro presa pesante sulla classe operaia, c'erano comunque dei vecchi, quelli dell'immediato dopoguerra, che li detestavano sommamente e che trovavano coraggioso da parte nostra non cedere alla loro dittatura. È sempre un tornitore che stava là dalla fine della guerra mi ha raccontato cosa succedeva quando quell'in..... di Croizat³⁰ era ministro del lavoro.

«Erano i ragazzi del PCF che spingevano a battere il record di produttività»

«Lavoravamo sei giorni alla settimana, 12 ore al giorno, con una pausa di un'ora e mezza per poter dormire un'ora. Dormivamo tra le macchine»

È in questo occasione che un altro operaio della stessa generazione mi tira fuori *«quell'in..... di Thorez³¹ ha detto di “rimboccarsi le maniche” e poi non c'è n'è stato uno che ha detto di riabbassarle»*. Questo è diventato un buon compagno dopo, ma in quel momento non era ancora passato con i rossi.

La notte delle barricate

Venerdì 10 maggio, per tutta la notte, è stata la radio l'elemento più importante, per quelle che avevano la loro postazione, era la diretta dal quartiere latino dove si scontravano CRS e studenti. Su questo episodio è già stato detto tutto, non serve raccontare altro. Per conto mio non l'ho saputo che il giorno dopo, dai compagni e dai giornali. Il sabato 11 maggio era evidente che una gran quantità di lavoratori avevano ascoltato la radio per gran parte della notte. Non ho mai saputo se degli opera della fabbrica avevano raggiunto le barricate; gli avvenimenti sono stati talmente rapidi che in seguito nessuno ha trovato il tempo o si è preoccupato di cercare di sapere, ma in alcuni ambienti che si conoscevano in città, è sicuro, dei giovani dell'ambiente operaio erano andati a scontrarsi quando hanno saputo cosa succedeva. E soprattutto la grande massa dei lavoratori aveva le informazioni in diretta degli scontri, questa volta era sicuro che gli studenti facevano seriamente e i CRS non avevano per forza di cose il sopravvento, ci avevano lasciato le penne. Anche i lavoratori meno rivoluzionari, quell'anno, non portavano i poliziotti nel loro cuore e se qualcuno si scontrava con essi, la cosa non poteva essere male.

Dal sabato a mezzogiorno ancora attraverso la radio, abbiamo saputo che la CGT faceva appello allo sciopero generale di 24 ore per lunedì 13 maggio. La fabbrica era chiusa quel sabato; i contatti tra gli uni e gli altri quasi nulli. Non avevamo altra scelta che aspettare il lunedì mattina. Molti testimoni “storici” sulla trattativa tra la CGT, la CFDT e FO per questa presa di decisione di fare appello per il 13 maggio, hanno raccontato i maneggi tra sindacati; per quel che mi riguarda, io non ne so assolutamente niente e, come tutti i lavoratori, non ho saputo niente. Continuo a pensare d'altronde che ciò non abbia alcun interesse. Come per il seguito, alcuni storici hanno fatto il legame con le azioni sindacali programmate per lo stesso periodo contro i decreti sulla la previdenza sociale³². A memoria, e per questo periodo di alcuni giorni in cui tutto si è

³⁰ Ambroise Croizat (1901 – 1951) ministro stalinista del “lavoro e della Sicurezza sociale” senza interruzione da novembre 1945 a maggio 1947.

³¹ Maurice Thorez (1900 – 1964) segretario generale del PCF (1934 – 1964), ministro dello Stato poi vice presidente del consiglio, da novembre 1945 a maggio 1947

³² Giornata d'azione comune CGT-CFDT-FO contro le disposizioni di riforma della previdenza sociale del 21 agosto 1967 (De Gaulle presidente della Repubblica; Pompidou, primo ministro) che hanno messo a soqquadro l'architettura della protezione sociale. Fini ad allora unificata, la previdenza sociale è stata divisa in branche autonome (malattia, vecchiaia, famiglia). La rappresentazione

rovesciato, essa è perfetta, non ha avuto alcuna importanza. Può essere negli ambienti sindacali, ma non per i lavoratori e siccome io non avevo alcun contatto con il letamaio sindacale... nessun ricordo di ciò.

Quel che succedeva era ad un altro livello che non possiamo capire se non attraverso la comprensione del ruolo politico giocato dal PCF che, ricordiamolo, ancora aveva un'influenza di massiccia, attraverso la CGT, sulla classe operaia. Alla Alstom per esempio, da sempre, non si era mai avuta altra formazione sindacale né politica che il PCF e la CGT fino al 1967, data dell'apparizione del primo volantino del gruppo "Voix Ouvriere" ed esclusione e dimissione dalla CGT di una dozzina di giovani operai.

Questa presa organizzativa del PCF sulla classe operaia aveva due conseguenze: innanzitutto una estrema sensibilità all'evoluzione delle coscienze nel proletariato, e di conseguenza il PCF era la sola forza politica capace di arginare un eventuale crescita della combattività operaia. Un argomento possente per imporsi allo stato e alla borghesia come interlocutore inevitabile malgrado i legami con l'URSS.

Ma, per poter conservare questo ascendente sulla classe operaia, il PCF³³ non doveva mai farsi oltrepassare. Nella decisione di fare appello allo sciopero generale di quel lunedì 13 maggio, è questo l'elemento determinante della politica del PCF. Lo Stato maggiore ha sentito il vento ed ha scelto di precedere gli eventi per inquadrare una eventuale reazione della classe operaia.

Dopo aver, per settimane, diversificato la sua propaganda contro gli studenti ed i gauchistes, nessuno tra la borghesia cosciente poteva accusarlo d'esserne stato l'iniziatore, non correva nessun rischio a precedere gli avvenimenti, ben sapendo lo stato fino a che punto era pronto a non andare troppo lontano.

Il tredici maggio ci siamo trovati in una ventina alla porta della fabbrica, l'apparato sindacale da un lato ed alcuni compagni dall'altro. Nessuno sapeva cosa sarebbe successo, ci sarebbe stato lo sciopero? Di massa o no? Non sapevamo niente. Tutto s'era deciso durante il week-end senza gli operai della fabbrica. C'erano dei lavoratori che rientravano come al solito. Quanti? Impossibile dirlo... Può darsi la metà dei ragazzi (non di più). Ma gli altri non c'erano, erano rimasti a casa e noi non siamo rimasti che poche decine di militanti davanti alla porta; non a lungo d'altronde, perché il clima era divenuto subito elettrico tra noi e gli stalinisti, e se gli operai non erano c'erano non gli davamo peso.

In mattinata, alla riunione con i compagni di "Voix Ouvriere" delle altre fabbriche per fare il punto, era ancora all'incirca la stessa cosa. Lo sciopero generale non era uno scacco – per quello che potevamo giudicare, perché non eravamo che un piccolo gruppo, ma non era l'euforia. Abbiamo allora deciso cosa avremmo fatto alla manifestazione del pomeriggio, non sapevamo se ci sarebbero state le masse di lavoratori o no. Avevamo preparato un manifesto "10 anni sono abbastanza, Buon anniversario mio generale"³⁴, non firmato, niente, e dei cartelli per incollarceli sopra. Eravamo talmente poco sicuri della partecipazione degli operai alla manifestazione del pomeriggio che avevamo deciso di non incollarli in anticipo, avremmo visto sul posto i rapporti di forza con gli stalinisti per decidere se avevamo delle possibilità di imporci o no.

Per la comprensione è utile spiegare che da anni il piccolo gruppo di "Voix Ouvriere" si scontrava fisicamente con i mastini del PCF praticamente a tutte le manifestazioni. Si andava dal pigia pigia organizzato alla franca rottura di faccia, ma il PCF non digeriva che qualcuno potesse esprimersi alla sua sinistra in nome del comunismo e siccome noi non eravamo decisi a sfasciarci, si arrivava presto ai colpi; che fosse alla porta della fabbrica o nelle manifestazioni. Dunque, qualche ora prima di questo raduno del 13 maggio, non sapevamo, e nessuno sapeva, se gli operai sarebbero venuti o no, e in quale proporzione.

Quel pomeriggio, alla République, una massa compatta di proletari di periferia sono saliti a Parigi, evidentemente, una buona parte dei lavoratori che avevano fatto sciopero al mattino, senza spostarsi alla fabbrica nella maggior parte dei casi, era al raduno il pomeriggio. Era immenso.

I nostri cartelli erano dispiegati, immersi nelle centinaia di migliaia di manifestanti. Ci sono dei segni che non ingannano nelle manifestazioni. Quando ci sono delle banderuole ogni cinque metri, vuol dire che non ci sono le masse di lavoratori, al contrario, quando si vedono molto poco gli striscioni o per niente... vuol dire che la massa di lavoratori è presente: una vera massa umana, e l'andatura generale era la prova indiscutibile che i proletari erano là, quelli che vediamo eccezionalmente o mai nella strada. Non ridevano, non cantavano perché erano seri e dal profondo della coscienza operaia era montata la necessità di esserci. Quanti? Alcune centinaia di migliaia sicuro. Le cifre di 500.000, vedi il milione, sono state avanzate... nessuna importanza. La massa del proletariato della regione parigina era venuta con una sola idea in testa

maggioritaria dei salariati nei consigli d'amministrazione (due terzi dei seggi) è stata eliminata a vantaggio del padronato (paritarismo) e l'elezione degli amministratori da parte dei loro mandanti è stata rimpiazzata da una nomina per decreto. La stessa ordinanza ha aumentato le spese a carico degli assicurati (ticket moderatore), la fissazione di questa parte rilevante mediante decreto (Governo) e non più una legge (Parlamento). Il ruolo delle mutue è stato limitato.

³³ Quando si parla del PCF di questo periodo, vuol dire la formazione intanto che tale del suo strumento nella classe operaia: la CGT.

³⁴ Erano esattamente 10 anni che De Gaulle era al comando dopo il "colpo di Algeri" del 13 maggio 1958.

veramente distinguibile: tra De Gaulle e i CRS da un lato e gli studenti gauchistes dall'altra, la scelta era fatta.

Manifestazione dell'Alsthom

Quel giorno sono andato a piedi alla manifestazione (non c'erano quasi i trasporti) per il boulevard Magenta. C'erano folle di operai dappertutto. Nei dintorni della gare de l'Est e della gare du Nord, si sarebbe potuto pensare che la manifestazione era già cominciata. Una flotta massiccia marciava verso Place de la République.

Ci siamo ritrovati con il nostro gruppo dell'Alsthom alla manifestazione. Davanti, un compagno fisicamente rovinato dalla natura, teneva una grande bandiera rossa e prendevamo tutta la larghezza dei viali. La prima fila era composta da una quarantina di compagni della fabbrica e dietro, molto velocemente, numerosi manifestanti si erano accodati. In Place Sain-Michel il tutto formava un pacchetto molto compatto, la gente ci domandava "chi siete" (non avevamo banderuole, niente) e rispondevamo sommariamente "gauchistes dell'Alsthom di Saint-Ouen, era vero per la prima fila... ma per le migliaia che erano dietro...".

Quel che piaceva molto ai compagni era di scandire «una decina di arrabbiati» con le mani tese in avanti e dita allargate. Era una reazione a non so quale politico che aveva parlato d'una decina di arrabbiati a proposito degli studenti di Nanterre.

I più coraggiosi hanno manifestato fino a Denfert, poiché c'era una massa umana dappertutto e un sacco di gente non è mai arrivata in fondo talmente era numerosa.

Verso lo sciopero

L'indomani, dunque martedì 14 maggio, c'era un ambiente molto particolare in fabbrica. In vita mia non ho mai vissuto niente di simile. Si lavorava 'tranquillamente' diremmo, ma tutti pensavano a che sarebbe successa qualche cosa. Non c'era euforia, nessuno diceva «bisogna andare!», ma tutte le discussioni giravano intorno alla manifestazione della vigilia. Un buon numero di lavoratori della fabbrica ci era stata, individualmente (e pura causa, gli scioperanti non erano venuti il mattino in fabbrica) e regnava nel reparto un'atmosfera di franco cameratismo. Credo di poter dire, senza enfasi, che la classe operaia emergeva in quanto tale. È la sera, discutendo con due compagni studenti del gruppo VO che si occupavano dell'officina dall'esterno, che ho preso coscienza che bisognava andarci, abbiamo quindi preso la decisione che avrei preso l'iniziativa per organizzare una riunione l'indomani sera con gli operai coscienti. E quindi il mercoledì 15, dalle prime ore, ho fatto il giro dei ragazzi su cui si poteva contare per organizzare la riunione la sera all'uscita. Dove? Non lo sapevamo ancora; può darsi nel parco del castello, o nella piazza del municipio, avremmo visto.

In una decina, abbiamo fatto il passaparola per chiedere ai ragazzi di venire la sera. Non erano molto entusiasti, al meglio alcuni ragazzi dicevano sì... ma nella mattinata; l'apparato sindacale aveva fiutato quel che facevamo e dopo il pranzo, un volantino della CGT faceva appello ad una riunione di tutti i militanti la sera alla camera del lavoro. Esitavamo tra i pochi lavoratori che ci avevano detto sì e come la vigilia avevamo previsto che il PC avrebbe reagito. Avevamo previsto di farci mandare un portavoce all'uscita dalla fabbrica per parare tutte le eventualità. Ci siamo quindi indirizzati agli operai che uscivano per invitarli ad andare alla camera del lavoro per cogliere le prospettive, perché la CGT organizzava una riunione, ci si riuniva.

Alla camera del lavoro di Saint-Ouen, il PC aveva radunato tutto ciò che poteva trovare d'incondizionato in fabbrica. E a gambe levate, in tre ore, erano una buona quarantina. Noi eravamo otto; due compagni non avevano voluto andare «ad un affare sindacale». Abbiamo avuto diritto ad una esposizione del signor segretario per «rilanciare l'azione rivendicativa» (è così che parlava l'apparato all'epoca) e che l'ufficio preparava un primo blocco del lavoro di due ore, e ... trallallà.

Appena avuta un'occasione, ho tagliato corto. Mi ricordo all'incirca le parole utilizzate "Siete veramente dei muli e non capirete mai niente di niente, non siamo al blocco del lavoro di due ore, bisogna organizzare la bagarre, occupare la fabbrica e issare la bandiera rossa.... e ...". Bruhaha. E siccome non avevamo l'intenzione di farci sbudellare ancora una volta siamo usciti per organizzare il nostro colpo. Eravamo in otto; abbiamo passato un'ora a stabilire il piano di battaglia: obiettivo lo sciopero e l'occupazione. Bisognava sin dalle prime ore passare dappertutto dove potevamo e chiamare ad una riunione alle 10.

Potevamo in due reparti su quattro: alla grande fabbrica di carcasse e ai sezionatori, dove avevamo dei ragazzi, se fossimo partiti gli altri reparti avrebbero seguito. Io insistevo più che sul ragionamento sul poco che mi era rimasto di quel che mi aveva detto Pierre Bois alcuni anni prima: bisognava assolutamente far votare lo sciopero, bisognava organizzare il Comitato di sciopero senza il sindacato; i ragazzi veramente rappresentativi, e con essi prendere la direzione delle operazioni. Se dei ragazzi del sindacato volevano, d'accordo, ma in quanto scioperanti non in quanto rappresentanti del sindacato; sulla base uno scioperante =

una voce; e fare eleggere il Comitato di sciopero; spiegare bene che solo l'assemblea degli scioperanti poteva decidere gli orientamenti; i membri del Comitato di sciopero erano la per organizzare l'applicazione delle decisioni, ecc...

Gli altri compagni capivano (si capisce presto in queste situazioni). Eravamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda, io avevo 25 anni ed ero il più vecchio della banda. Mai, né gli uni né gli altri, avevamo partecipato allo scoppio di uno sciopero. E poi, in quattro siamo partiti alla volta della Sorbona per vedere questi fottuti gauchistes, perché tutti li chiamavano così in fabbrica; per sapere chi erano.

Siamo entrati alla Sorbona da place Paul Painlevé. Non sapevamo nemmeno che l'entrata era dall'altro lato, inutile dire che nessuno di noi aveva mai varcato la porta di una facoltà! Siamo subito rimasti impressionati dalla grandiosità delle costruzioni, regnava un gioioso fregarsene, la statua d'un tizio nel corridoio era coperta da bandiere rosse e nere,.... Eravamo come dei terrestri che sbarcano su un altro pianeta.

I soli che abbiamo trovato sul posto erano sia persone del PSU, sia dei maoisti di tutte le versioni. I maoisti non ci piacevano con il loro Stalin, non capivamo come ci fossero dei rivoluzionari che proclamavano affossatori della rivoluzione. È con la gente del PSU che abbiamo discusso un po'. Abbiamo discusso di cosa succedeva in fabbrica, di cosa cercavamo di fare, ma non ha attaccato; quelli che avrebbero avuto l'assenso era il gruppo di "Voix Ouvrière", perché ne avevo parlato con i miei compagni, ma il gruppo VO non aveva dei punti organizzati in facoltà all'epoca, il gruppo VO era diretto unicamente verso la classe operaia e le fabbriche; cosa che faceva sì d'altronde, per così dire en passant, che fosse completamente nella nebbia nella comprensione del movimento della contestazione studentesca del 1968.

Con la modestia, che non hanno avuto parecchi gruppi dell'epoca, di riconoscere i fatti; anche se dei compagni come me hanno giudicato i fatti in seguito come un errore importante. La contestazione studentesca, soprattutto quelli che erano in punta a Nanterre e altrove, era molto politica e per niente corporativa; rimettendo in causa tutte le gerarchie dei decisori che dominavano la classe operaia, ecc... tutte cose fondamentali nella contestazione della società capitalista. Non si rifà mai la storia... è così; il gruppo VO di cui facevo parte non aveva capito niente.

E poi cominciavamo ad essere stanchi; bisognava essere in forma il giorno dopo. Per una volta, bisognava che tutti fossero puntuali. Abbiamo finito con l'andare a coricarci. Credo di aver dormito sveglio quella notte. Ripassavo nella testa tutti i ragazzi che conoscevo: quelli che erano di primo acchito 'Per'; fare presto per vedere gli altri; quelli vicini all'apparato sindacale. Non valeva la pena di discutere; un tale, un tale, quali argomenti; su chi potevamo appoggiarci, di chi bisognava diffidare; ecc... Era sicuro avremmo iniziato il colpo. Al mattino ha messo la grande bandiera rossa nella saccoccia e avanti.

Il 16 maggio

Dopo aver fatto il giro di quindici venti ragazzi del reparto dei sezionatori che erano i più sicuri, i capi hanno annusato che stava succedendo qualcosa; abbiamo dovuto giocare a nascondino, un po'; perché ad ogni modo, viste le circostanze, non potevamo fermarci ai dettagli. *«Riunione allo spogliatoio alle 10 per il seguito tu ci sei? Bisogna vedere» «Si d'accordo...!»*

I giovani erano in maggioranza per e c'erano dei settori del reparto – al montaggio e al cablaggio per esempio – dove c'era una maggioranza di meno di 21 anni. L'Alstom di Sain Ouen era una ditta che pagava talmente male che non c'erano che dei giovani che venivano a farsi assumere; con un turn over straordinario. Dal momento che trovavano qualcos'altro, i ragazzi partivano; molti di loro non tornavano nemmeno per regolare conti.

Tra i vecchi la cosa era molto più sfumata; alcuni non ci credevano; tutti quelli che erano vicini all'apparato sindacale non volevano o non rispondevano. Ma alcuni altri volevano sicuramente se era una cosa seria; perché *«non è facile, lo sai»* qualcuno degli antistalinisti era conquistato dall'idea del Comitato di Sciopero. Si discuteva, tutti discutevano, mi ricordo particolarmente di una donna di una certa età (non c'erano che sei donne nel reparto) che conduceva la gru. Sono andato a cercarla. Un segno perché facesse scendere la corda. Scrivo su un pezzo di carta *«Facciamo una riunione di tutti alle 10»*. Lei fa ridiscendere il pezzo di carta *«i sarà lo sciopero?»*. Gli faccio sì con la testa. *«Tu vieni?»* Si con la testa. Non ho mai avuto l'occasione di discutere con lei del perché della cosa. Fino ad allora, questa donna non partecipava a niente quanto c'era un blocco o una riunione. Quel giorno era per lo sciopero.

Alle dieci il reparto si ferma completamente; una parte degli operai si volatilizza; quelli che erano né per né contro; un terzo circa, gli altri si trovano allo spogliatoio. Tutti i «contro» erano presenti; l'apparato della CGT era al gran completo. Abbiamo discusso, parecchio peraltro; sono io che ho preso l'iniziativa: *«gli studenti si scontrano; approfittare della situazione per noi operai, ecc...»* Anche dalla parte CGT interventi; non cattivi, ma estintori. *«Non tutto in una volta»*, *«economizzare le nostre forze»* ecc... Sappiamo. Ho quindi fatto votare *«quelli che sono per l'occupazione»* di la (a sinistra) con un largo movimento di braccia.

«*Quelli che sono contro*» di la con lo stesso gesto verso destra. Esitazioni, discussioni corpo a corpo «*ma sì, bisogna andare*», «*vieni con noi*», «*merda bisogna sapere cosa vogliamo*» e in pochi minuti i due blocchi erano costituiti. Non un solo astenuto; contiamo 76 per l'occupazione della fabbrica e 78 contro (tra cui tutto l'apparato sindacale, senza nessuna eccezione). Un giovane compagno mi sussurra all'orecchio «*andiamo lo stesso, vero!*». «*È evidente, non preoccuparti!*»

Ho quindi annunciato che c'era una riunione come la nostra negli altri reparti e quindi ci saremmo ritrovati dopo mangiato (erano le 11 e 30) con il resto della fabbrica. È da notare, e io non me ne sono nemmeno reso conto al momento, che non avevamo nemmeno discusso per sapere se eravamo in sciopero o meno. Avevamo discusso e votato direttamente dell'occupazione; era evidente che eravamo in sciopero; tutte le casse degli utensili erano chiuse, le macchine ferme. Eravamo in sciopero. Nessuno, né noi né altri parlava di rivendicazioni, questo non era nelle nostre preoccupazioni.

Ho lasciato i compagni e sono andato alla fabbrica di carcasse, l'altro reparto dove dovevamo partire. Il reparto era completamente vuoto, non il minimo colpo di mazza, nemmeno un ronzio dai posti di saldatura. In effetti, malgrado il bel piano che avevamo architettato alla vigilia, i nostri ragazzi si erano mossi sin dalla pausa del mattino. Nessuna riunione, nessun voto, niente, erano risaliti box per box e avevano messo il reparto in sciopero con un bell'accidente di argomenti che la morale proletaria, riprova dello stile «*se se ne hai, è il momento di provarlo*» alla fine! Questo si è rivelato efficace. I ragazzi del sindacato avevano seguito. Era un reparto in cui i militanti del PC erano ben presenti, ma molto meno coerenti con la politica di tradimento ufficiale, benché essi siano andati a fondo contro i gauchistes. Un capetto vagava da quelle parti e mi ha detto che gli scioperanti erano partiti verso la piattaforma di montaggio degli avvolgimenti. Era il settore più corporativo della fabbrica. Non vi avevamo contatti ed i ragazzi erano imbevuti di savoir-faire. Come avrebbero reagito? Qui pure il reparto era fermo, ma c'era qualche ragazzo nel reparto. In effetti la mattinata era passata tanto veloce che tutti erano già alla mensa o sulla strada per la mensa, c'era un vociare spaventoso. Avevamo l'impressione che tutti avessero qualcosa da dire nello stesso momento degli altri. Tutto l'apparato sindacale nel senso più largo del termine era presente. La nostra banda pure. Gai i compagni! Passavamo dappertutto per dire che c'era una riunione di tutti i reparti davanti al magazzino centrale dopo mangiato.

Al raduno centrale in questione lo stato maggiore sindacale PC aveva preso il volante. Temporeggiavano senza discutere lo sciopero. Proclamavano l'occupazione della fabbrica e chiedevano che si formasse il comitato di sciopero con metà dei delegati del sindacato e metà di operai dei reparti. Ho cominciato a spiegare che non era così che funzionava, ma non sono stato seguito. Era l'euforia e anche una parte dei giovani che si erano avvicinati a noi in mattinata non capivano perché io volessi cavillare sulla composizione del comitato di sciopero. Eravamo in sciopero, occupavamo la fabbrica, dunque andava bene.

Nei fatti, per quanto abbiamo potuto giudicare dopo la fine dello sciopero, i comitati di sciopero sono stati dappertutto questo. Un mezzo per i sindacati d'inglobare tutti assicurando la loro supremazia; e dappertutto essi non sono stati, nei fatti, che dei mezzi per far passare la politica sindacale. Da nessuna parte sono stati il mezzo di organizzazione autonoma dei lavoratori per esercitare il potere sul loro sciopero. Si chiamava «*comitato di sciopero*», ma come il Canada dry non aveva né gusto né funzione. Quel che si chiama «*Comitato di sciopero*» è quindi stato designato e questo senza altra discussione.

Così in due ore, tre al massimo, quel giovedì 16 maggio 1968, il PCF e l'apparato centrale del PCF avevano deciso di prendere la testa delle operazioni, di non opporsi agli scioperi ed anche di aprire le valvole. Quel che abbiamo visto e vissuto alla Alsthom è accaduto lo stesso giorno e nelle stesse ore in tutte le prime fabbriche che sono partite, principalmente nella periferia Parigina.

Il PCF nel 1968

Bisogna sapere, e oggi nel 2006 solo i più anziani tra i compagni possono testimoniare, che il PCF all'epoca era una grossa macchina militante, l'immensa maggioranza dei comitati aziendali. Era la loro riserva di caccia quasi egemonica; tutte le periferie industriali delle grandi città con poche eccezioni erano nelle mani del PCF; la cintura di Parigi che, ricordiamolo, era imbottita di grandi imprese industriali, era loro dominio e l'apparato sindacal politico, benché avesse perduto una parte della superbia degli anni 40-50, era influente dappertutto nelle grandi aziende; quelle che contavano per l'avanguardia operaia.

E la vicinanza permanente dell'apparato del PCF gli permetteva centralmente, direttamente a livello di ufficio politico, di sapere direttamente quel che succedeva nella classe operaia e di prendere iniziative di conseguenza. Quel 16 maggio 1968 il PCF, al più alto livello, ha deciso di non lasciarsi superare dall'ondata operaia; in poche settimane avevano perso ogni influenza negli ambienti studenteschi e “gli intellettuali”; non c'era questione di subire la stessa disavventura nella classe operaia. Controvoglia, con la morte nell'anima, il PCF ha deciso di prendere la testa degli avvenimenti dappertutto.

Così, l'Alstom era a meno di 100 metri dal municipio di Saint Ouen con per candidato sindaco da anni Etienne Fajon, per altro direttore de *l'Humanité*. Colui che i militanti politici chiamavano probabilmente a giusto titolo «*l'occhio di Mosca in Francia*»! Il legame diretto, al più alto livello dell'apparato del PCF era istantaneo. E tra l'altro, è saputo che il PCF, a livello d'ufficio politico, aveva legami diretti con dei militanti in una decina di grosse concentrazioni proletarie del paese. Militanti scelti che erano talvolta sconosciuti agli altri militanti della fabbrica, e qualche volta non erano nemmeno nell'organigramma delle funzioni sindacali (per essere certi che non fossero influenzati) che aveva per missione di informare direttamente l'ufficio politico sulle reazioni nella classe operaia. L'Alstom non era in questa decina, ma Billancourt ne faceva parte. Per ritornare allo sciopero, il giovedì 16 maggio, noi non sapevamo che gli operai della Sud Aviation a Nantes erano in sciopero, con occupazione, da 14 maggio, e che Cléon si era mossa anche dal 15 maggio; avevamo solamente sentito parlare che gli NMPP erano in sciopero a Parigi. Eravamo convinti di essere i primi.

E quelli che si collocavano nella prospettiva dello sciopero generale?

Sicuramente noi, eravamo un po' ad essere per, ma non abbiamo riflettuto, e questo non ci aveva nemmeno sfiorati, di come questo potesse accadere e come poteva svilupparsi. Nei quattro giorni che sono seguiti, questo è stato il maggio 68 che bisogna un po' demistificare per capire le cose. Credo di ricordarmi che da venerdì 17 l'apparato del PCF ha cominciato a prendere la guida, ma è soprattutto il lunedì seguente che la piramide d'influenza aveva agito a fondo; abbiamo ritrovato la CGT-PC dappertutto all'iniziativa, dalla più grossa impresa alla più piccola; con le buone o con le cattive, era lo sciopero. E in un buon numero di aziende, anche grandi, i lavoratori si sono ritrovati in sciopero proclamato dall'apparato sindacale. Non credo che si possano citare esempi in cui i lavoratori si sono battuti contro; perché in maniera massiccia gli operai erano dappertutto per lo sciopero, ma nell'immensa maggioranza delle imprese il processo di maturazione delle coscienze per passare ad un vero attacco riflettuto del sistema padronale non è stato fatto e non era che agli inizi. Questo è fondamentale per capire l'assenza totale di forme d'organizzazione indipendente della classe operaia nel 1968.

A partire dal momento in cui il PCF decide di aprire le valvole, da un capo all'altro del paese, e quasi senza eccessi, la CGT è rimasta padrona del movimento dalla A alla Z.

Alla Alstom non ho che pochi ricordi delle riunioni del comitato di sciopero. Solamente alcuni episodi agitati: d'altronde i ragazzi più vicini ed io stesso abbiamo rapidamente preso il largo per organizzarci indipendentemente. La prima decisione dal PC è stata di far uscire le donne dalla fabbrica la sera.

Nessuna donna la notte (nel caso che questi selvaggio di operai si comportassero come maiali!). Questo indica il livello al quale il PCF poneva la questione dell'emancipazione delle donne. E subito chiudere le porte, turno di guardia (delle volte potessimo rubare la fabbrica), carta dello scioperante, tampone (del consiglio di fabbrica perché non avevamo niente altro!) tutto l'inquadramento dell'apparato burocratico pesante; e mensa gratuita per tutti (era il consiglio di fabbrica che gestiva). La sera non sono rimasti che circa tra 100 e 150 lavoratori tra cui la nostra piccola banda e tutto l'apparato sindacale, e la cifra non è per nulla cambiata durante tutto lo sciopero; l'apparato controllava tutto³⁵.

Ma durante il giorno abbiamo dovuto prendere il controllo della fabbrica, un ragazzo è venuto ad avvertirci verso le 15 che i due direttori ed il capo delle guardie erano ancora nella fabbrica e siamo quindi partiti in quattro in pattuglia per buttarli fuori. Immediatamente fiancheggiati da un responsabile sindacale. Li abbiamo trovati verso la rue des bateliers. Il colloquio è stato breve. Lo stalinista ha cominciato a servirgli del "Signori vi informo", non ha avuto il tempo di finire la sua frase, un compagno ha lanciato "siete voi i direttori?" (non li avevamo mai visti) "allora avete cinque minuti per sgomberare. Ed il capo dei guardiani (lui lo conoscevamo) non vogliamo vedere neanche lui!" cosa che fu fatta non senza che uno dei direttori della fabbrica rivolgendosi allo stalinista gli chiedesse d'assicurare la guardia della sotto stazione elettrica. A 25 anni buttare fuori il direttore della fabbrica fa parte dei piccoli piaceri che non bisogna lasciarsi sfuggire quando è possibile offrirseli. Non è gran cosa, ma è sempre così.

Una delle riunioni più agitate di questo «comitato di sciopero», quando il PCF ha deciso di togliere le bandiere rosse dalle porte e di mettere lo strofinaccio tricolore al suo posto. A memoria, anche questo è accaduto in tutte le officine lo stesso giorno, benché numerosi posti hanno conservato il rosso fino alla fine. Il mattino le bandiere della porta che dà sulla piazza del municipio erano state sostituite. Che litigata! Il comitato di sciopero convocato d'urgenza, tutti gli argomenti classici: siamo francesi, è una bandiera rivoluzionaria, banda di versagliesi, non bisogna scioccare quelli che non sono rivoluzionari. Tu confondi con la caserma dei CRS, ecc... È ad un momento uno stalinista, tra l'altro consigliere municipale di Fajon ci

³⁵ Durante tutto lo sciopero sono state distribuite 560 carte dello scioperante, vale a dire 560 lavoratori (su 1.800 effettivi) che sono venuti almeno una volta. Bisogna sapere che la carta dello scioperante dava accesso agli aiuti nei municipi, alla mensa gratuita, ecc..

tira fuori: «*i simboli si interpretano, il rosso è anche quel che si mette nel dei culo ai camion quando c'è un pericolo*», ma non c'erano già più che degli stalinisti in questo «comitato di sciopero» poiché molto velocemente, così come avevano disertato la fabbrica, i lavoratori avevano disertato le riunioni «sindacali comitato di sciopero». Abbiamo giocato un po' a rubarci le bandiere; e io ti metto le rosse e io ti rimetto le altre .. mettiamo le due; come se ciò non volesse dire «viva la repubblica!». In compenso alla porta di 27 metri, in rue des bateliers, non si sono mai avuti strofinacci. Una squadra di ragazzi s'era appropriata della porta e ne avevano fatto il loro quartiere generale; ragazzi della fabbrica delle carcasse, di quella degli avvolgimenti, e non pochi della piccola banda. Qui eravamo tra operai e non accettavamo le loro decisioni. Barbecue, grigliate, ... era un po' più simpatico che all'altra porta dove il tugurio dei guardiani era abitato dal PC.

Le manifestazioni

È la sera, spesso, a Parigi che queste si svolgevano; partivamo dalla fabbrica in auto (avevamo requisito tutte le scorte di benzina della fabbrica) per andare alle manifestazioni. Quando gli stalinisti ci vedevano passare, diventavano verdi.

Quanti eravamo? Dipendeva da quando dormivamo, alcune volte una sola auto, ma siamo partiti fino a venti dalla fabbrica. Era più appassionante che guardare i muri della fabbrica. Chiaramente quando rientravamo la mattina non ci voleva molto per farci incavolare. Le litigate iniziavano subito.

Nello stesso tempo, diciamo le prime tre settimane, all'esterno della fabbrica, il legame si era fatto molto stretto con una banda di gentiluomini che non lavoravano nella fabbrica, che avevamo guadagnato alla causa gauchiste: un segretario dei JC di Saint Ouen e dei compagni della città, tutti originari di Saint Ouen più o meno JC o ex JC che il maggio 68 aveva fatto passare dalla nostra parte.

Nel frattempo in fabbrica, tra il PC e noi, era la pace armata perché se avessero voluto menare non sarebbe stato semplice per loro, altrettanto all'esterno della fabbrica, in città era la bagarre. Avevamo stabilito un punto d'incontro in piazza del municipio davanti alla banca di Francia (divenuta in seguito il centro municipale) e "Voix Ouvriere" aveva lanciato una pubblicazione d'agitazione sulla città che distribuivamo nei mercati e negli HLM. Ma anche qui, la popolazione in senso largo non era pronta a partecipare, avevamo lanciato l'idea «*Per il potere operaio, bisogna trasformare il municipio in Sorbona*», immediatamente lo stato maggiore municipale ha sparso dappertutto la voce che volevamo attaccare il municipio; e con delle automobili si sono messi a pattugliare per scaricare le loro porcherie. Bisogna ricordarsi dell'ambiente, erano volantino su volantino contro gli incendiari di automobili e le canaglie gauchistes e il sudiciume, Stalin era ancora ben vivo.

Ma tutto ciò non aveva comunque presa sugli abitanti della città. Non hanno riunito nessuno al municipio e la loro mobilitazione ha fatto pluf. In compenso, la banda dei gauchistes di Sant Ouen era scatenata; distribuivano sulla scalinata del municipio per vedere se uscivano questi... Tutto il mese si maggio 68 è stato questo l'ambiente di Sain Ouen: scontri in piazza del municipio, calunnie di vario tipo. Il PC assicurava il secondo sportello della sua politica nei confronti dello stato: bisognava perdonargli di aver preso la testa dello sciopero generale di cui teneva bene le redini perché era nello stesso tempo la forza d'uro contro i gauchistes. La borghesia francese non si era del resto sbagliata; alla fine del 68 ha concesso dei diritti nuovi ai sindacati.

24 maggio: ritorno di De Gaulle

Quando De Gaulle ha pronunciato il suo discorso di ritorno, il 24 maggio, i compagni della Alsthom erano nella manifestazione davanti alla gare de Lyon. Tutti hanno ascoltato religiosamente il suo discorso, e quando ha terminato, un immenso clamore si è levato: «*del suo discorso ce ne freghiamo*», «*il potere siamo noi, la maschera di carnevale è lui*» e siamo andati a sfregarci contro i CRS, direi come ogni volta.

Eravamo una ventina dell'Alsthom, sommariamente equipaggiati, caschi e manganelli. Quella sera ero completamente tagliato dal gruppo Voix Ouvriere; c'era buio pesto in tutti i quartieri intorno alla Bastiglia, era impossibile ritrovarsi. Ho preso quindi contatto con un gruppo che aveva l'aria organizzata che si trovava la proponendo i nostri servizi. Il bravo ragazzo che aveva l'aria di avere il comando era completamente disimparato. Aspetto ancora la sua risposta. Quel giorno ci siamo massaggiati niente male con i CRS: carica-ripiego-carica... diventava un'abitudine.

Le manifestazioni di Maggio 68 erano questo. Quelli che erano organizzati erano i CRS, ma dal lato dei manifestanti non c'era alcuna centralizzazione; allora ci battevamo come potevamo, evitando da subire troppi danni; nella più totale improvvisazione. Ci sono state molte manifestazioni a Parigi in maggio e giugno. D'altronde, spesso non erano delle manifestazioni, ma delle discese in strada all'incirca spontanee; spesso la sera.

Con i ragazzi della fabbrica delle carcasse una sera ci siamo ritrovati in strada davanti alla scuola di medicina. I CRS erano piazzati davanti alla chiesa di Saint Germain de Prés ma erano completamente

accerchiati. Avevano disposti i carri in circolo e il fronte non si muoveva più. La campagna elettorale era aperta. C'erano i tabelloni elettorali nella strada. Erano dei buoni scudi: due tipi robusti li portavano e gli altri camminavano dietro.

Quella sera, per la prima volta a Parigi, credo, i CRS hanno tirato granate offensive in abbondanza; evidentemente il gas non serviva a niente quando erano contro vento. E siccome erano accerchiati, c'erano per forza di cose dei manifestanti contro vento.

Quando le prime granate offensive sono scoppiate, ci siamo domandati cosa succedeva e velocemente ricordati del militare, i più vecchi hanno dovuto spiegare che non bisognava soprattutto raccogliere per rilanciarle. Abbiamo quindi passato alcune ore ad avanzare. Credo che il tutto non sia finito che al mattino presto.

Grenelle, Billancourt e Citroën

Quel mattino, il 27 maggio, dovevamo aver avuto una notte agitata con due altri compagni della fabbrica. Ci svegliamo verso le 11 e ci avviamo verso la mensa per racimolare qualcosa da mangiare.

Caschiamo sulla banda PC/CGT e facendo una faccia impossibile, li guardiamo sorpresi e un ragazzo della CGT, un po' corretto, (ce n'erano 2 o 3) ci spiega con voce tremolante che Séguy si è fatto fischiare a Billancourt. Non ci siamo fatti sfuggire "vi sta bene, alla faccia vostra" e siamo andati a sistemare la pancia. Era dunque l'indomani di Grenelle, Seguy era andato a Billancourt e Krasucki alla Citroën per presentare i risultati della loro trattativa con la CNPF (Confederazione Nazionale del Patronato Francese). I due si erano fatti fischiare sia alla Citroën che alla Renault.

Abbiamo saputo in seguito che la CGT aveva già fatto votare lo sciopero prima che Séguin arrivasse a Billancourt. Quindi, avevano previsto il colpo e una soluzione di ripiego. Ma alla Citroën non avevano fatto votare niente prima ed è bello e bene che la CGT e Krasucki fossero stati fischiati, Krasucki si è immediatamente ripreso affermando al microfono "questo è quello che essa propone, ma la CGT non ha firmato niente", può essere che no; succede sempre nelle officine, sono Séguy e Krasucki che sono apparsi come coloro che si sono fatti fischiare a Billancourt e alla Citroën.

Charléty

Chi aveva convocato il grande raduno di Charléty? Noi non ne sapevamo niente e ciò non aveva alcuna importanza. Erano i "gauchistes". Noi eravamo 20-25 della fabbrica a Charléty; per una volta che c'era un raduno veramente indipendente e di buon umore quanto meno nell'andare; perché durante il meeting hanno dato la parola a diversi politicanti tra cui Barjonet, l'apparatchik della CGT, in pompa magna, e Maurice Labi. Ero pazzo di rabbia; quelli che pretendevano di incarnare la rivoluzione srotolavano il tappeto ai piedi di quegli schifosi. Ho urlato come un vitello sgozzato; non serviva a niente, ma tanto peggio. Perché io, li conoscevo gli uni e gli altri. Soprattutto Labi con il quale dei compagni della Rhône Poulenc ed io avevamo avuto un scontro a partire da qualche anno prima (era il segretario della federazione di FO della chimica). Questo fottuto riformista partigiano del sindacalismo totalmente integrato alla tedesca osava parlare della rivoluzione.

Solo i miei compagni di fabbrica, essi non capivano perché ero di cattivo umore, essi non sapevano chi era. Non ho potuto spiegarglielo che dopo. Siamo partiti da Charléty non più avanzati di quanto non lo fossimo all'arrivo, nessuna prospettiva, nessuna lucidità, niente. All'immagine di tutto il 68. Un immenso movimento di massa soprattutto negli ambienti studenteschi; il più grande (in superficie) sciopero che ha conosciuto questo paese, ma nessuna emergenza di coscienza della classe organizzata, degli opportunisti, degli archi-stalinisti facenti figura di rivoluzionari. Versione autogestionaria, maoisti al sindacato-trotskista!

De Gaulle è sparito... e ritorna

Il pellegrinaggio di De Gaulle³⁶ nell'est non è praticamente stato discusso in fabbrica. Ce ne fregavamo completamente; e ben dopo, delle interpretazioni fantasiose sono state formulate, come che fosse andato dietro al suo vecchio amico Massu, per farsi riconfermare e assicurare che l'esercito era con lui nel caso ci fosse una minaccia rivoluzionaria.

Erano soprattutto gli apparati sindacali che sviluppavano questo per giustificare la ritirata che si annunciava. Non bisognava andare troppo lontano perché l'esercito sarebbe intervenuto... ecc. È meglio disprezzare De Gaulle che far credere che non sapeva che, avendo il PCF la direzione dappertutto nelle fabbriche e nei quartieri, c'era ben poco rischio di rivoluzione operaia al punto da dover assicurare la fedeltà dello stato maggiore. De Gaulle sapeva molto bene fino a dove il PCF era pronto a non andare. Erano settimane che tirava sui gauchistes, e sapeva bene che poteva contare sul PCF; non c'era bisogno dell'esercito o di qualsiasi cosa d'altro. Li aveva avuti come ministri vent'anni prima e «non aveva mai avuto

³⁶ De Gaulle in perdita di velocità dopo lo scacco della sua conferenza televisiva del 24 maggio, parte in cerca di appoggi dal Generale Massu, comandante in capo delle forze francesi in Germania, a Baden Baden, il 28 e ritorna il 29 maggio.

a pentirsene» (la frase è sua). E quando è riapparso, annunciando le elezioni generali, il PCF si è riversato nell'imbuto, immediatamente.

I quartieri bene manifestano

De Gaulle³⁷ aveva fatto appello a manifestare sugli Champs Elysées. Se ne discute in fabbrica. Da lato PCF CGT silenzio radio. Nessuna consegna. Niente. Fu l'ennesima prova data a De Gaulle che il PCF non voleva assolutamente la bagarre, qualsiasi cosa fosse successa. Ci siamo ritrovati, e per quanto io sappia è stato così dappertutto, coglionati come dei fessi. I compagni, sicuro erano pronti ad andare a manifestare; anche molti dei ragazzi del PCF d'altronde, ma nessuno ha preso l'iniziativa tra quelli che potevano prenderla; soprattutto i capi gauchistes degli studenti, ed evidentemente il PCF nemmeno. Ci siamo ridotti ad ascoltare cosa succedeva alla radio. Eravamo incastrati. Quel giorno non c'erano contromanifestazioni; sarebbe stata la bagarre; credo di poter affermare che le banlieue ci sarebbero andate; e non per correre davanti alle cariche dei CRS!

Armamenti?

Ben dopo lo sciopero ci sono state "testimonianze" di stalinisti o assimilati gauchistes dicenti che delle armi circolavano. Sono dei mitomani o dei fantasisti, o tutt'e due. Alla Alsthom è stata posta la questione dagli operai della porta di 27 metri (rue des Bateliers) di preparare del materiale per difendersi in caso d'attacco. Immediatamente ciò ha provocato delle litigate con la CGT. Nemmeno a pensarci; e quando i ragazzi hanno allora domandato cosa avremmo fatto se avessero inviato i CRS, la risposta è stata chiara e senza equivoci: non si resiste con la bagarre. I ragazzi si sono allora domandati perché sorvegliavano le porte. Se era per ripiegare senza battere ciglio se ci fosse stato un attacco, non valeva veramente la pena.

Durante tutto il 68, non ho sentito parlare una sola volta di armi. Eppure eravamo in una fabbrica di punta in una banlieue che aveva una certa reputazione. D'altronde, delle armi contro chi? Il nemico non era nei quartieri bene, ma nelle fabbriche stesse innanzitutto; il PCF CGT assumevano il loro ruolo di polizia politica della borghesia nella classe operaia, (io ero tra quelli che li consideravano come tali all'epoca), avevano la direzione dello sciopero e tenevano le redini.

I non scioperanti

Nessuno lavorava in fabbrica, sicuro, ma non tutti i salariati erano scioperanti. Tra gli operai, in nessun momento, si sono avute pressioni per la ripresa. Al contrario, dalla parte dei quadri e dei capi, ci sono stati dei tentativi. Verso il 10 giugno, questi Signori hanno iniziato a riunirsi davanti alla camera del lavoro; sapendolo ci sono andato una mattina con un ragazzo della fabbrica delle carcasse. C'erano un centinaio di questi burattini e due o tre ragazzi del 2° collegio della CGT che cercavano democraticamente di convincerli a non fare niente contro lo sciopero. Cercavano in ogni modo di essere democratici comprensivi, mentre gli altri scandivano «un voto, un voto!». Allora ho preso la parola; questo piccolo mondo non mi conosceva ed nemmeno io li conoscevo. Mi hanno ascoltato. Mi ricordo bene di cosa ho detto:

- «Volete un voto?»
- «Si» «Si» con insistenza.
- «Ma noi operai abbiamo già votato. Non siamo delle banderuole e non vi permetteremo questo. Quello che voi volete è che lo sciopero si fermi, allora io che sono un operaio del reparto ve lo dico chiaro. Per anni avete avuto tutto il passatempo di lavorare mentre noi lavoravamo nel reparto. Adesso che abbiamo deciso lo sciopero, nessuno lavora. E se c'è chi vuole fare l'eroe a voler rompere lo sciopero, è semplice ce ne libereremo a calci nel culo.»

Mi sono fermato. Erano talmente esterrefatti che non hanno nemmeno avuto il riflesso di brontolare. Gli stalinisti non sapevano più dove mettersi. Il compagno che era con me mi ha fatto un segno perché ce ne andassimo (è vero che era un po' rischioso). Siamo rimasti. Non abbiamo più sentito parlare di non scioperanti.

Verso la ripresa

Non sono stati gli antis-ciopero che hanno spinto per la ripresa; è stata la CGT. Dovevamo essere al 15 giugno (circa). Non c'era più comitato di sciopero né qualcos'altro, solamente la CGT e noi. Un volantino della CGT ha annunciato che il comitato esecutivo della CGT organizzava un voto pro o contro la continuazione. Voto a scrutinio segreto, facendo votare tutti, scioperanti e non scioperanti. Abbiamo litigato seriamente, ma il voto a scrutinio segreto c'è stato in maniera massiccia, inquadrato dai «militanti del sindacato». La massa dei lavoratori era venuta (circa la metà della fabbrica). Alcuni militanti del sindacato non erano per niente fieri...

Ma tra la sorpresa generale, la maggioranza era per continuare lo sciopero. Anche nelle condizioni in cui tutto si era svolto, c'era una maggioranza di scioperanti. Abbiamo quindi continuato. Ma era evidente che

³⁷ In realtà sono Malraux, Debré ed alcuni baroni del gollismo che hanno organizzato la manifestazione del 30 maggio.

un po' dappertutto le fabbriche riprendevano il lavoro. Il perimetro dello sciopero generale cominciava seriamente a restringersi. La tecnica del PCF e del sindacato dopo gli accordi di Grenelle che aveva frammentato lo sciopero in una moltitudine di scioperi particolari, dove c'erano aziende che aprivano i negoziati fabbrica per fabbrica, dava i suoi frutti e in misura che qualche padrone lasciava qualche briciola, la CGT faceva appello a riprendere.

In totale alla Alstom di Saint Ouen era stato uno sciopero di cinque settimane. È stato lunedì 24 giugno, il morale generale non c'era più, la CGT ha fatto appello a cessare lo sciopero. È successo davanti agli uffici, all'interno della fabbrica. Qui c'erano delle persone. Non c'è stato voto, niente. Solamente un discorso fiume del capo del sindacato. Quando egli ha finito il suo bucato, con il gruppo di compagni, sono salito sulla scalinata, gli stalinisti hanno tagliato il sonoro; si urlava contro di loro in basso. Ho quindi parlato senza microfono nel silenzio generale.

Contrariamente a quel che diceva la CGT, non avevamo vinto lo sciopero. Quelli che avevano accettato il gioco elettorale contro lo sciopero generale erano responsabile dello scacco. Bisognava ricominciare nelle battaglie a venire, traendo le lezioni da quel che era successo. E senza fretta tutti sono ripartiti verso i reparti.

Il comitato d'azione della RATP

Il 22 maggio tre lavoratori della RATP si presentano a Censier. Cercano degli studenti per formare un comitato d'azione (CA). Uno di loro ha fatto le barricate con gli studenti (è giovane) ma tutti e tre sono spinti dal desiderio di «fare qualche cosa», cosa che pareva impossibile all'interno delle organizzazioni sindacali della RATP.

L'indomani il comitato è costituito. I problemi sono numerosi per il fatto che i 36.000 lavoratori sono estremamente divisi geograficamente: 22 depositi d'autobus, 17 officine, 14 capolinea della metro, senza contare le sottostazioni. Si decide di cominciare redigendo un volantino (che sarà distribuito il 24 maggio dagli studenti) chiamando i compagni desiderosi di lavorare in un CA a riunirsi. Il volantino è moderato: non si affronta il problema dei sindacati.

Dei lavoratori dei diversi depositi e linee ci raggiungeranno nel corso della settimana seguente (Balard, Linea di Sceaux, Nation 2 e 6, Lebrun). Le principali discussioni, che una preoccupazione «tattica» molto discutibile ci porterà ad esporre nei nostri volantini, portano ai seguenti problemi:

- Come forzare lo sbarramento che i sindacati oppongono alla comunicazione (tra lavoratori e studenti, ecc...) secondo il vecchio adagio «dividere per dominare»?
- Come mettere in luce la vera natura dello sciopero che i sindacati, specialisti del mercanteggiamento della forza lavoro del proletariato, vogliono ad ogni costo mantenere entro limiti rivendicativi?
- Come organizzare la solidarietà con gli scioperanti su un altro modo che quello della carità o del «gesto spettacolare»?
- Analisi denunciante del ruolo dei sindacati, che il loro modo d'organizzazione GERARCHIZZATA condanna a non essere che degli strumenti del potere.
- Come il proletariato deve organizzarsi per prendere in mano il suo destino senza delegare a chiunque i suoi poteri (cf. i comitati di base della Rhône Poulenc)?

Nel corso della prima settimana le nostre azioni rimarranno ben al di qua dei temi in discussione, perché dovremo prima di tutto cercare, a lungo senza successo, di moltiplicare i contatti. Quello la cui vocazione era di trasformarsi rapidamente in comitato di collegamento, rimarrà un comitato d'azione d'una trentina di membri, funzionante a circuito chiuso.

Il lavoratori prendono l'incarico della distribuzione dei volantini per evitare gli scontri che si moltiplicano tra studenti e delegati ansiosi d'evitare «ogni provocazione». Per le stesse discutibili ragioni, i nostri volantini resteranno pure essi al di qua dei temi in discussione, essi portano su:

- Informazione: esiste un CA RATP.
- Il tentativo di fare ingiallire i giovani ironizzando sulla «libertà del lavoro».
- Il rifiuto delle rivendicazioni derisorie e il richiamo delle rivendicazioni minime (quantitative, e no quantitative).

Gli accordi di Grenelle, l'annuncio dei voti prossimi nei depositi, la diminuzione numerica dei picchetti di sciopero che lasciano presagire una ripresa immediata, accelerano la nostra azione. Il 4 giugno distribuzione di un volantino che fa appello al proseguimento dello sciopero, redatto su iniziativa dei lavoratori dei capolinea Nation 2 e 6.

Davanti ai depositi i cani da guardia dei sindacati raddoppiano la vigilanza: in loro assenza i contatti sono numerosi, fruttuosi e fraterni, dal momento in cui sono presenti le cose si guastano: al deposito Hainaut accusano due compagni della linea di Sceaux (di cui uno con dodici anni di servizio) d'essere degli agenti

provocatori che non sono mai appartenuti alla RATP e li fanno cacciare dai lavoratori che hanno imbrogliato (dettaglio saporito,; questi due compagni sono, o piuttosto erano, sindacalizzati alla CGT).

Il giorno dopo una cinquantina di lavoratori si presentano alla Camera del lavoro, al 15 di rue Charlot, per informarsi sui risultati del voto e per la riunione intersindacale che si era appena tenuta. Gli è stato impedito di entrare a pugni (la CGT non ha lesinato le calunnie, d'altronde contraddittorie, per tentare di giustificare l'azione dei «lavoratori manuali» che guardavano le porte: noi eravamo pagati dagli americani, dalla polizia, dal governo, dalla CFDT, ecc...). Redigiamo subito dei volantini che saranno distribuiti la sera stessa:

- Il primo denuncia l'accoglienza riservata dalla CGT e i suoi grossi muscoli ai lavoratori, le manovre per influenzare i voti e la falsificazione dei risultati quando l'influenza era insufficiente, l'utilizzo disonesto del monopolio di fatto dei mezzi di comunicazione tra i lavoratori grazie al quale i sindacati si apprestavano a fare riprendere il lavoro contro la volontà dell'assemblea dei lavoratori.
- Gli altri, firmati da quelli che erano decisi a continuare lo sciopero malgrado la minaccia della CGT (che aveva annunciato che a partire da lunedì 6 giugno alle 8, essa non copriva più gli scioperanti) chiamavano i compagni a prendere in ogni capolinea e deposito decisioni simili.

Giovedì 6 giugno, malgrado l'ordine dei sindacati, lo sciopero continua in diversi depositi. Dal che è saputo i sindacati delegano i loro «pezzi grossi» per mettere ordine a questa situazione intollerabile. Malgrado il titolo storico de L'Humanitaro del 6 («*Ripresa vittoriosa nell'unità!*»), apprendiamo presto che la ripresa è stata laboriosa a Gonesse, Ivry, Les Lilas, Croix Nivert, Clichy, Montrouge, Lebrun, Nation 2 e 6, ecc... I tentativi di ripartenza si sono moltiplicati, un po' dappertutto i lavoratori si sono raggruppati in vista d'una azione.

È così che venerdì 7 giugno una cinquantina di compagni del deposito Croix Nivert si riuniscono (in un bistrot, malgrado l'invito di un compagno di Lebrun a recarsi a Censier, poiché, influenzati dai loro delegati, molti ripugnano ancora a incontrare apertamente i «*gauchistes e i provocatori studenti*»). Davanti alla violenza delle domande e delle risposte della loro base, due delegati della CGT venuti a difendere le posizioni merdosamente (il seguito lo ha dimostrato) elettoraliste del loro sindacato, decidono, quando la loro posizione è divenuta insostenibile, di ritirarsi con il pretesto che si fa dell'antisindacalismo (atteggiamento del prete virtuoso che, davanti ad una blasfema, si tappa le orecchie: «*preferisco non sentire ciò*»). Siamo liberi allora di recarci a Censier. Risultato della discussione: convocazione tramite volantino d'una assemblea generale dei lavoratori della RATP per il giorno dopo.

Il volantino è distribuito durante tutta la mattinata di sabato 8. L'assemblea si riunisce; i lavoratori del deposito di Lilas annunciano che si sono appena messi in comitato operaio (o comitato di base, o consiglio operaio, o soviet, o consiglio dei lavoratori, ecc...) Constatiamo che dappertutto il processo è stato lo stesso: quando gli scioperanti non hanno votato la ripresa contro voglia sotto la pressione sindacale, i delegati, truccando i risultati globali, hanno dato l'ordine di riprendere il lavoro in nome de «*l'unità della classe operaia nella lotta*» (un esempio: Lebrun si è pronunciato all'80% per il proseguimento dello sciopero, ma un curioso lapsus fa annunciare dalla CGT, negli altri depositi, che Lebrun è all'80% PER LA RIPRESA). In queste condizioni un rilancio dello sciopero pareva possibile, ma noi non eravamo abbastanza numerosi; redigiamo quindi un nuovo volantino, chiamando ad una nuova assemblea generale per lunedì 10 giugno.

Lunedì 10 giugno: successo pressoché completo, 11 depositi, 9 linee e una officina sono rappresentati. Ciascuno racconta lo svolgimento dello sciopero sulla sua linea o nel suo deposito: i fatti dono decisamente gli stessi dappertutto; è la mancanza di collegamenti tra i lavoratori che ha permesso di fregare gli scioperanti e di metterli in scacco. Si decide di formare un comitato di collegamento raggruppante due compagni di ogni deposito. Nel corso del dibattito, volto all'organizzazione dei lavoratori in CA che sbocchi sulla formazione di comitati di base, e mentre i compagni del comitato di collegamento si erano ritirati in un'altra sala per redigere un volantino che fa appello a questa forma d'azione, un'altra tendenza si manifesta: un certo numero di compagni, in maggioranza giovani, si dichiarano stanchi delle «chiacchiere» e reclamano «*un'azione immediata, ripresa puntuale dello sciopero nei depositi più decisi che devono riuscire senza fatica a coinvolgere tutti i lavoratori*». Questa tendenza, che non era incompatibile con l'altra, finì tuttavia col portare una certa confusione che possiamo rendere responsabile di un doppio scacco.

- da una parte i tentativi d'organizzazione, fondati sulla costanza del ruolo dei sindacati, furono lasciati in secondo piano allorquando sarebbero stati positivi,
- dall'altra parte, la ripresa puntuale dello sciopero non ha potuto aver luogo poiché, presi nell'entusiasmo di una assemblea di 400 o 500 persone, nessuna risoluzione resistette alla prova della realtà.

CONCLUSIONI

La scommessa stalinista

Uno dei fatti maggiormente caratterizzanti del maggio – giugno 68 è l’atteggiamento che hanno preso il PC e la CGT dopo la prima settimana di sciopero: annegare il nascente movimento nel mare di uno sciopero disinnescato e controllato. Benché la storia e principalmente la ripresa di giugno abbiano dato ragione alla strategia del PC e della CGT, vale a dire che non si sono avuti o si sono avuti pochi deragliamenti, il rischio era reale (ed è sempre reale) che un movimento di sciopero generale liberi delle energie che possono sfuggire a suoi iniziatori.

Quali sono stati gli elementi di analisi che hanno permesso che il 17 maggio fosse presa la decisione di lanciare lo sciopero generale?

Il movimento di sciopero che inizia il 14 maggio alla Claas ed a Sud Aviation si propaga in seguito alla Renault di Cléon, poi a macchia d’olio ma resta minoritario quantitativamente (200.000 scioperanti il 17 maggio) ma anche qualitativamente. Sicuro, i dati precisi mancano ma lo sciopero non è stato maggioritario nelle imprese dove esplode soprattutto in termini di partecipazione degli scioperanti. Anche se in numerosi casi (per esempio phare di Cléon) sono dei giovani operai decisi che lanciano l’azione, sono spesso raggiunti da operai più anziani, spesso militanti della CGT. Per riassumere, uno sciopero minoritario ma che beneficia della passività benevola degli altri operai delle imprese che li concernono. Nondimeno, il movimento è già ascendente ed augurale di potenzialità (vedere più avanti gli esempi dati a proposito dell’azione del CATE Censier). Dei contatti si sono annodati con degli esterni e molte imprese sono pronte ad entrare in sciopero, cosa che fanno d'altronde tra il 18 e il 21 maggio. Solo che in questo momento, lo sciopero generale lanciato alla SNCF, alla RATP e nei settori chiave dove l’apparato PC-CGT è egemonico le fa scomparire dalla ribalta (salvo che nelle vicinanze geografiche). Quindi, la decisione della CGT è stata presa in tempo opportuno, ha agito come contro movimento preventivo. Sicuro, nessun operaio si è pentito d’essere stato messo in sciopero dalle truppe del PC-CGT (in Seine Saint Denise, per esempio, il 18 maggio mattina) ma in queste imprese si avranno dall’inizio pochi scioperi «attivi» ma occupazioni leggere controllate dalla CGT.

Ma torniamo al 17 maggio. La CGT attraverso il suo impianto nazionale, le sue centinaia di migliaia di militanti, dispone di molti più captatori di chiunque per valutare la situazione dopo il 13 maggio. Dapprima c’è la debolezza temporanea dell’esecutivo di cui, a turno, una delle due teste è assente (Pompidou dal 3 al 10 maggio in visita in Afghanistan, poi De Gaulle dal 14 al 20 maggio in Romania) e i sostituti non sono altrettanto competenti: non hanno visto arrivare la crisi studentesca e non sono riusciti a pacificare la situazione che culmina la notte del 10 maggio, durante la notte delle barricate. La ritirata intelligente di Pompidou, l’11 maggio (riapertura della Sorbona, liberazione degli arrestati) che gioca sulla mancanza di rimbalzo del movimento degli studenti (cosa che succede in effetti) è interpretata dalla popolazione e soprattutto dalla classe operaia come una disfatta del potere, di quel potere che sembrava quasi invincibile, onnipotente. Gli studenti hanno mostrato che si poteva andare e che ciò pagava, anche utilizzando la violenza contro la polizia. Polizia che, a Parigi, guarda la matrice della situazione ed evita le grosse sbavature. Per molti operai, compresi i militanti della CGT, è il momento d’ approfittarne. Le manifestazioni del 13 maggio, se sono un successo, mascherano un po’ la partecipazione ineguale allo sciopero. Ma esse permettono che migliaia di operai, anche superficialmente, siano in contatto con gli studenti e sentano un’altra musica che il ritornello delle manifestazioni sindacali «straccione».

Dopo l’inizio dell’agitazione studentesca, il PC, i cui effettivi universitari dell’UEC sono stati cancellati dal 1965, non ha sostenuto il movimento (è poco dire, vedere l’articolo di G. Marchais nell’*Humanité* del 3 maggio) e cerca di frenarlo il più possibile. Inutilmente, al contrario il PC è ancora più screditato. Ma del settore universitario poco gli importa. In compenso, se un movimento dello stesso tipo scoppia e si sviluppa nell’ambiente operaio, allora è un altro problema, è l’esistenza stessa del PC, e in misura minore della CGT, che può esserne minacciata. E purtroppo, per gli stalinisti è quel che sembra arrivare; lo sciopero inizia al di fuori di ogni consegna sindacale e si propaga. Mentre all’inizio (vedere l’esempio della Alstom), gli stalinisti fanno orecchio da mercante o si oppongono alle velleità autonome, dopo il 17 maggio, è il voltafaccia. Il beneficio è doppio.

- Lo sciopero lanciato diviene di sua proprietà. I militanti della CGT che voglio approfittare della situazione sono rassicurati, e nei confronti dello Stato, la coppia PC CGT si giustifica come garante del mantenimento dell’ordine e padrone dei destini del “gregge operaio”.
- L’operazione, nella sua prima fase, è riuscita, il pericolo “gauchistes” nell’ambiente operaio è stato evitato. Bisogna adesso, mantenendo e controllando la pressione, ottenere dei vantaggi dallo Stato e dal padronato per favorire la ripresa.

I fatti danno ragione a questa visione, anche se il rigetto degli accordi di Grenelle, nella maggior parte delle fabbriche, il 27 maggio, sembra inficiarla. Sembra, poiché a guardarvi più da vicino, il movimento rifluisce dal 3 giugno e la tendenza diverrà irreversibile dopo la ripresa della SNCF e soprattutto della RATP il 6 giugno, e anche se il punto di non ritorno non sarà raggiunto che il 14 giugno, malgrado gli avvenimenti spettacolari della Renault di Flins e della Peugeot di Sochaux e le altre riprese strappate col forgipe dalla CGT; non restano in seguito che i simpatici del fino in fondo. Quali possono essere le ragioni di questo successo della ripresa?

Dapprima, nei settori chiave che essa controlla (SNCF, EDF, GDF, Miniere), pur con qualche contro esempio marginale, la CGT è riuscita ad arrestare quello che aveva cominciato. In seguito, lo sciopero non era evoluto all'immensa maggioranza degli scioperanti che non vi partecipavano: non c'è alcuna ragione che si trasformino, nel giorno della ripresa, in scioperanti arrabbiati (anche qui salvo il contro esempio della Peugeot di Sochaux dove gli operai che avevano votato la ripresa ripartono in sciopero per scontrarsi con i CRS. Ma se questa fu una vittoria d'organizzazione militare pagata con la morte di due operai che non sfocerà in alcuna velleità d'autonomia politica degli operai).

Dopo più di due settimane di scioperi, il lassismo si fa sentire all'esterno delle aziende: la paura dell'ignoto, il salto della paga; tutto ciò fa vacillare i moderati, gli esitanti dalla parte del ritorno alla normalità. Infine nei rari luoghi dove gli operai si sono organizzati ed hanno deciso, la scaltrezza, le pressioni amichevoli o più forti, la demoralizzazione saranno le partizioni che i solisti del PC CGT giocheranno a meraviglia appoggiandosi sulla debolezza delle esperienze d'autonomia operaia....

L'autonomia operaia

Può sembrare facile col senno di poi piantare il rivelatore di autonomia operaia dentro un movimento e decretare che non se ne sono avuti, o molto pochi, esempi. Ma è purtroppo il solo metodo per spazzare le illusioni (che si pagano sempre, presto o tardi) sulla pratica o le qualità di un movimento. Rimpiangiamo di passaggio che quelli che sarebbero stati maggiormente in grado di farlo 38 anni fa – e pensiamo ai compagni implicati nel CATE Censier – non l'hanno fatto e anche se non si sono cullati di illusioni trionfistiche, non hanno portato oltre il ferro della critica dei limiti del movimento. Oltre la debolezza quantitativa³⁸ dei movimenti facendo prova d'autonomia nei confronti dei sindacati – tutti i sindacati, poiché in maggio-giugno 68 la CFDT ha giocato una partizione dissonante nei confronti della CGT per meglio recuperare le energie di base e accrescere il suo posto al sole del sindacato di Stato -, se si aggiunge una debolezza qualitativa dovuta principalmente all'inesperienza dei militanti e degli operai moltiplicata dalla natura stessa di maggio-giugno 68: è una immensa greve passività.

Esamineremo più avanti l'esperienza del CATE Censier che più avvicina la tendenza all'autonomia operaia, vale a dire il fatto che gruppi di operai s'organizzano da sé contro i partiti ed i sindacati in comitati di base o d'azione (poco importa la qualifica) e siano in capaci d'agire sullo sciopero, legare le condizioni particolari alle condizioni generali del capitalismo e pensare la loro pratica come politica. Se tali casi sono stati rari in maggio-giugno 68, in compenso due intoppi sono sorti nello stesso periodo. L'Autogestione (che sfocerà nel 1973 sullo sciopero alla Lip a Besancon) e la mistificazione dei «comitati centrali di sciopero».

L'autogestione, mito e realtà

Si è cominciato a parlare molto di autogestione nel 1968. Se ciò corrispondeva al programma del PSU, di certi anarchici e sotto il termine di «controllo operaio» dei trotskisti, questo concetto che significa letteralmente sfruttamento dei sfruttati da parte di se stessi, nella maggior parte dei casi, è consistito soprattutto nell'assicurare, da parte degli operai stessi, di alcune produzioni indispensabili³⁹, o nel mantenimento in buono stato dello strumento di produzione⁴⁰, o nell'assicurare il rifornimento o l'approvvigionamento della benzina⁴¹. A Clermont, nell'Oise, il personale dell'ospedale psichiatrico applica da sé la settimana di 40 ore in cinque giorni. Azioni più elaborate hanno luogo all'osservatorio di Meudon e in quello del poggio di Dome dove un «consiglio d'autogestione» è creato. I ricercatori ed i tecnici riflettono per migliorare i metodi di gestione ed il lavoro di gruppo; quelli di Saclay andranno nello stesso senso. In effetti, i questi casi, l'alto livello di qualifica del personale e l'abitudine del lavoro in équipe favoriscono la prova. Il tentativo più spinto «d'autogestione», o almeno come è stato presentato, avrà luogo alla CSF di Brest, dove la CFDT è il sindacato più importante.

³⁸ Secondo Seidman appena il 10% delle fabbriche in sciopero avevano contatti con i gauchistes o più esattamente con dei militanti esterni al di fuori del PCF.

³⁹ A Fontenay aux roses, dove la pila Triton è stata lasciata in funzionamento per fornire radio isotopi agli ospedali.

⁴⁰ Alla Péchiney, a Nougères, per evitare di danneggiare i forni dell'alluminio.

⁴¹ Alla raffineria di petrolio di Grand Couronne, vicino Rouen, la benzina è stata distribuita dal comitato di sciopero che stabiliva anche le priorità.

Autogestione – CSF – Brest⁴²

Dal 1962 un migliaio di uomini e di donne lavorano nella fabbrica CSF (elettronica). La CFDT è largamente maggioritaria: raggruppa l'83% degli operai contro il 17% di FO.

Il 20 maggio 68 i locali sono occupati. Presto i militanti della CFDT organizzano dei gruppi incaricati della faccende più urgenti, dell'animazione, dei rifornimenti, delle finanze, ecc... Dei legami sono stabiliti con i contadini della regione che aiutano nei rifornimenti. Si pratica il credito in favore degli scioperanti (il conflitto non termina che il 24 giugno). Nei reparti si proiettano film, diapositive, e si organizzano dibattiti con gente esterna: a più riprese alcuni militanti dell'UNEF sono invitati ad esprimersi ed a partecipare a questi dibattiti; alcuni insegnanti fanno una conferenza sull'educazione sessuale. Dei membri della direzione possono anche prendere la parola.

Aldilà delle rivendicazioni classiche, la CFDT reclama la creazione di Commissioni operaie. Essa mette in opera una di queste commissioni, composta da membri della direzione e da 12 salariati che redigono dei rapporti su: l'informazione del personale, la sua partecipazione alla gestione dell'impresa, le condizioni di lavoro, ecc... Alcuni scioperanti pensano ad un certo punto a rimettere l'officina in moto. Il progetto si arena poiché i circuiti finanziari sono bloccati e, in più, l'esercito (il cliente più grosso) non accetterà mai.

Non c'è una reale autogestione a Brest, tutt'al più un pezzetto di gestione.

Soprattutto questa autogestione non riguardava che gli ingegneri (in rapporto alla direzione) o i tecnici (in rapporto alla direzione e agli ingegneri), ma la maggior parte degli operai non volevano che sfuggire al lavoro e non considerarsi come lavoratori produttivi. Per concludere su questo breve richiamo (perché immaginiamo, oggi, quale importanza sproporzionata è stata data all'autogestione brestese), non si è trattato che, principalmente, mantenere e preservare lo strumento di lavoro, per, ben spesso anticipare il ritorno alla normalità. E cosa di meglio che questi operai che sanno fare altrettanto bene del padrone... senza di esso?

Comitati centrali di sciopero

L'esempio più conosciuto e più mistificato è quello di Nantes. Dopo le manifestazioni del 24 maggio il prefetto s'è barricato dentro la prefettura, dove la maggior parte degli impiegati sono in sciopero. La polizia non appare sulla via pubblica; l'amministrazione è in crisi, perché una parte dei suoi membri si sono dimessi. Il CCG (in effetti l'intersindacale CGT-FO-CFDT)⁴³ s'installa in municipio ed assicura i servizi come le pompe funebri o lo stato civile. In effetti il CCG risolve le urgenze che non forniscono più i servizi statali. Il 27 maggio il CCG festeggia la sua recente formazione organizzando una un corteo di 50.000 persone; il 31 giugno decide di rendere alla giunta le funzioni pubbliche che esercitava, evacua il municipio e installa la maggior parte dei suoi servizi alla sede del sindacato degli agricoltori. Simbolo del tempo, il prefetto riprende subito il controllo della distribuzione della benzina.

I comitati d'azione

Non possiamo nel quadro di questo testo tracciare la storia dei Comitati d'Azione apparsi dopo il 10 maggio. La testimonianza su quello di Montreuil dà delle indicazioni sulle loro forze e le loro debolezze. In compenso possiamo ritornare sul più interessante⁴⁴, il Comitato d'Azione Lavoratori Studenti (CATE) denominato anche CATE Censier, dalla facoltà dove si è riunito dal 12 maggio al 16 giugno 1968.

Dalla sua costituzione intorno ad un pugno di compagni, il futuro CATE s'isola dai gruppuscoli gauchistes e decide d'intervenire nelle imprese in vista di sviluppare il legame (e le azioni) tra i lavoratori stessi e gli studenti o militanti esterni. I principali animatori sono dei non organizzati ma anche dei militanti de La Vieille Taupe, e poco dopo del GLAT.

I primi giorni sono consacrati alla distribuzione di volantini e allo stabilire contatti con gli operai, sperando di costruire in seguito dei CA nelle fabbriche, mentre lo sciopero non è che ai suoi primi balbettii. Così, la FNAC di Châtelet (contatti il 17, creazione di un CA il 21 maggio), poi il BHV (con creazione di un bollettino comune *La Base*), la tipografia L'illustration a Bobigny il 17, Frimatic a Puteaux, Dassault a Suresnes, Decauville a Corbeil, Thomson Houston a Bagneux, il 17, la tipografia Lang (XIX arrondissement) e soprattutto gli NMPP (Parigi-Réamur) e Bobigny), Rhône Poulenc a Vitry che con la Citroën di Balard e la RATP del deposito Labrun (XIII arrondissement) saranno i luoghi dove il CATE avrà più influenza.

Le prime azioni del CATE accompagnano dunque i primi scioperi o velleità di sciopero prima del 18 maggio, data in cui la CGT decide di lanciare lo sciopero generale per annegare il movimento.

⁴² Ripreso da Delale e Ragche, pp. 94

⁴³ CGC autoproclamato dalle confederazioni e non comprendente dei militanti designati dalle fabbriche occupate.

⁴⁴ Vedere il libro di Jacques Baynac «*Mai retrouvé*», Robert Laffont, 1978.

Testimonianze preziose che mostrano l'esistenza di una debole minoranza di operai (in media 10% per azienda, secondo Baynac) pronti a muoversi senza appoggiarsi sui sindacati.

Alla Citroën (nel XV arrondissement), grazie a dei contatti personali, il CATE, presente dal 18 maggio, partecipa all'avvio dello sciopero lunedì 20 maggio. Non trascurando gli immigrati che costituiscono il 60% degli effettivi, distribuisce un volantino in quattro lingue (spagnolo, portoghese, arabo e serbo) facendo appello allo sciopero e alla sua organizzazione. Lo sciopero non era acquisito, la CGT li lascia agire (spingono per l'occupazione della fabbrica) e riprende in seguito le loro rivendicazioni. Ma dal 21 lo sciopero è acquisito, la CGT controlla le porte e gli impedisce fisicamente d'entrare in fabbrica⁴⁵. Ma i contatti continueranno all'esterno. Il CATE svilupperà più azioni di contatto tra operai di differenti siti Citroën (Levallois, Saint Ouen, Nanterre) facendo un lavoro in direzione dei pensionati d'immigrati nella Banlieue⁴⁶. Quando il 22 giugno la CGT negozia la ripresa con la direzione dell'impresa, il CATE riuscirà a contrastarla per due giorni.

Cosciente dei limiti dello sciopero generale dopo il 18 maggio, il CATE diffonderà diversi volantini facendo appello «*a trasformare lo sciopero passivo in sciopero attivo*», ma, eccetto la Rhône Poulenc a Vitry, dove la partecipazione allo sciopero raggiunge il 50%⁴⁷ e dove il CATE ha una certa influenza (beneficiando di una CFDT più «basista» e ostile alla CGT), è così capace di riunire in fabbrica il 24 maggio una assemblea di 300 operai e, il 28 maggio, d'opporvi ad un tentativo della CGT di far riprendere il lavoro⁴⁸, i risultati sono deludenti e non ci sono echi a favore di questa «*trasformazione*». Ma è la natura del movimento che è in causa: prima del 18 maggio, quando lo sciopero parte al di fuori delle consegne sindacali confederali, lo sciopero era pressoché dappertutto minoritario (a diversi gradi) e gli operai più decisi non erano tutti tentati di fare altro che votare lo sciopero e tornarsene a casa o di partecipare alle manifestazioni; dopo il 18 maggio, quando la CGT è riuscita a imporre lo sciopero, la maggioranza degli operai non era ostile ma preferiva rimanere a casa.

Oltre al lavoro sulla regione parigina, il CATE si pone, dal 20 maggio, il problema dei contatti in Provincia: dal 21 maggio dei gruppi sono inviati a Troyes (verso l'industria tessile), Digione, Metz e Montpellier. È anche l'occasione per annodare dei contatti con gli agricoltori per assicurare i rifornimenti dei CA e del CATE.

Per altri versi il CATE creerà un comitato inter imprese che si riunisce alla Nord Aviation a Châtillon, il 28 maggio, per coordinare gli sforzi dei CA d'impresa e diffondere un volantino «*Difendiamo il nostro sciopero*». Si riunirà quotidianamente in seguito e riunirà militanti di una dozzina di fabbriche della regione parigina⁴⁹. L'obiettivo, inizio giugno, è di opporsi alla ripresa spinta dalla CGT.

La ripresa alla RATP, iniziata il 6 giugno, diviene un cardine determinante per il CATE. Lunedì 10 giugno 400 salariati della RATP (su 36.000 salariati) si riuniscono a Censier, chiamati dal CA RATP per organizzare la continuazione dello sciopero. Si tratta di contrarre l'offensiva della CGT che si fonda sulle pressioni sugli scioperanti e il monopolio dell'informazione e se necessario la menzogna e le botte. Malgrado questo, il 10 giugno, 11 depositi di bus su 22, 9 linee del metro su 14 e un reparto su 7 proseguono lo sciopero e dei rappresentanti si riuniscono a Censier. Malgrado l'entusiasmo di questa assemblea generale, le energie, colpa delle prospettive, si esauriscono rapidamente ed eccetto il deposito Lebrun che continua il corpo a corpo d'onore, la ripresa è vincente il 12 giugno. La fine dello sciopero alla RATP precipita la fine del CATE che evacua Censier il 16 giugno⁵⁰.

Baynac nel suo libro non dà cifre dettagliate sulla partecipazione al CATE, ma si possono avvicinare queste: circa 500 partecipanti, dei militanti operai, in una dozzina di fabbriche (almeno 5 per fabbrica) e dei contatti in una trentina d'altre, una influenza certa in alcune imprese (Rhône Poulenc, RATP deposito Lebrun) e una leggera volontà di favorire l'autorganizzazione.

⁴⁵ Vedere la testimonianza di F. Perlman, militante americano presente a Parigi nel maggio 1968, che interviene sulla Citroën, in F. Perlman & R. Grégoire «*Worker-student action committees. France may 68*» Black & Red February 1969, pp. 23 e seguenti.

⁴⁶ Al di fuori della Citroën il CATE cercherà di organizzare gli immigrati italiani, portoghesi e marocchini, facendo un lavoro in direzione delle bidonville della regione parigina (Nanterre, Champigny). Altrove, dei contatti saranno stabiliti con la *Lega Studenti Operai* di Torino.

⁴⁷ Secondo Baynac, pp. 223, gli scioperanti sono organizzati in 39 comitati di base (uno per edificio); eleggono un comitato centrale di sciopero di 156 membri revocabili in ogni momento. La CGT nel parteciparvi mantiene un Comitato Esecutivo abilitato a discutere con la Direzione.

⁴⁸ Onestamente Baynac riconosce, pp. 225, che il 30 maggio a seguito della controffensiva gollista, la vittoria del 28 maggio si rivelerà effimera.

⁴⁹ Nord Aviation di Châtillon, CSF e CET di Malakoff, Otis di Levallois, RATP di Paris XIII, PTT di Parigi, Rhône Poulenc di Vitry, Sud Aviation di Suresnes, Hachette di Parigi, Schlumberger di Clamart, Thomson Houston di Bagneux, BNP sede di Parigi, Inter Bâtiments di Parigi.

⁵⁰ Il Comitato Interimprese continuerà ad unirsi fino all'estate 1969 e si dissolverà per rifiuto, tra l'altro di trasformarsi in organizzazione politica.

La questione della violenza

Un altro aspetto merita di essere indagato, è quello della violenza.

Ecco i principali servizi di repressione all'opera in questo 1968. Polizia della prefettura di polizia (PP). Compagnia Repubblicana di Sicurezza (CRS), Gendarmi mobili, i primi due corpi armati di manganelli (taglia di un manico di piccone), scudi, lacrimogeni, gli ultimi (i gendarmi mobili) utilizzano i loro moschetti (colpi con il calcio), talvolta degli ispettori di polizia in civile per dare indicazioni, fare provocazioni o aiutare negli arresti in flagrante di reato, il tutto coordinato e comandato da uno o due commissari di polizia.

Tutti questi corpi di repressione hanno l'abitudine di pulire le strade dei contestatori di ogni tipo, operai, studenti, democratici e senza troppe difficoltà quando si tratta di democratici che manifestano contro le guerre, per esempio (Indocina, Algeria, Vietnam...).

Il 3 maggio alle 3 e 35 il commissario del V arrondissement riceve un messaggio di quattro righe dalla Prefettura di Polizia che comporterà i primi scontri del Quartiere latino: «Il rettore dell'Accademia di Parigi, presidente del consiglio dell'università, sottoscritto, richiede alle forze di polizia di ristabilire l'ordine all'interno della Sorbona espellendo i perturbatori». Il «richiedente è il rettore dell'Accademia di Parigi: M. Roche».

Quel 3 maggio le forze di repressione volendo ripulire la Sorbona di alcune centinaia di militanti sindacali e gauchistes che si lasciano imbarcare senza opposizione, hanno, al contrario incontrato intorno alla Sorbona una resistenza non abituale: una mezza dozzina di ore di accapigliarsi di poliziotti, alcuni scontri diretti (pochi), alcuni lanci di bottiglie di benzina in tutto il Quartiere Latino e Saint. Germain. Si era partiti per diverse settimane di scontro.

Questa prima settimana è già l'immagine di quel che seguirà: giovani che si riconoscono più o meno nei leader autoproclamati e nelle organizzazioni sindacali: Unione Nationale des Etudiants de France (UNEF), Comité d'Action des Lycéens (CAL), Syndicat National del l'Enseignement Supérieur (SNESup), e politiche: gruppi gauchistes (trotskisti, anarchici, maoisti....) di poca influenza nelle 7 settimane di bagarre che agiteranno i mesi di maggio e giugno. La gioventù rivoltata utilizzerà quello che i militanti proporranno e non creerà una propria linea e una propria organizzazione: giornale (Action, per esempio), struttura (comitati d'azione per esempio), ma investono questi mezzi al punto da impedire che appaia una vera discussione su una linea politica e sulle discussioni e scontri che vi viaggiano insieme, tra l'altro sui problemi di repressione e di autodifesa del movimento. Una maggioranza cerca la coesione a discapito della chiarezza. Ogni comitato, ogni gruppo di giovani proletari, e spesso ogni membro di un comitato fa quel che vuole.

Alle manifestazioni quasi quotidiane ogni gruppo di quartiere, ogni piccolo gruppo di giovani ci va più o meno per conto suo e miracolo della fiducia reciproca e dell'ambiente politico dei manifestanti. Dai primi scontri i più decisi ed i più esperti si mettono nelle prime file, dietro si rimuove il selciato, si fabbricano dei proiettili (alcuni arrivano con delle munizioni, bottiglie molotov) e sulle cariche della polizia il pezzi di pavé volano, delle automobili sono girate in guisa di barricate. I feriti sono numerosi e spesso gravi nei momenti di panico in cui i manifestanti rifluiscono nello scompiglio e gli sbirri picchiano a portata di braccia sulle schiene e le teste girate o sui manifestanti per terra o quando questi o quei manifestanti sono isolati, ma quando gira bene, spesso riescono a far indietreggiare la sbirraglia e sono loro che raccolgono i loro feriti.

Ecco i primi articoli del primo giornale militante creato da dei sindacalisti (e poco più) studenti che cercano di fare da legame per tutti quelli che si riconoscono in questo movimento nascente. È in grande parte contro la repressione che questo movimento si muove e ottiene un appoggio popolare malgrado lo scassare di automobili e le degradazioni diverse.

Cani da guardia

Il movimento contro la repressione ha costretto tutti i guardiani dell'ordine a smarcarsi. Studenti voi siete sulle prime dei giornali. Vedete come parlano di voi.

Diverse centinaia di guardie mobili hanno affrontato venerdì scorso un pugno di studenti col loro menefreghismo tradizionale nei dintorni della Sorbona. «Questi capipopolo dimenticano un po' troppo che sono, ad ogni modo, dei privilegiati. I manifestanti della Bastiglia glielo hanno ricordato l'altro giorno trattandoli da figli di papà». «Ignoro se ci sono tra di loro molti figli di papà, ma non ne sarei troppo sorpreso. Paris Jour»

Una facoltà fa molto parlare di sé: Nanterre la Follia. Sapete come vi vivono gli studenti? In mezzo alle bidonville dove imputridisce il sottoproletariato, la borghesia ha installato tutte le comodità dovute ai suoi figli. «Quando sono stanchi, i residenti di Nanterre si vanno a riposare nelle loro modeste, a parer loro, camere. Sapete, il genere di camera che costa di 3.500 vecchi franchi a notte in un hotel: grandi aperture vetrate, pannelli di sughero per attaccarvi quel che si vuole, gabinetto separato da una tramezza, acqua calda, acqua fredda, presa per il rasoio elettrico. Sul pianerottolo: la doccia. Telefono e piccola cucina con frigorifero e cucina, e ascensore sicuramente. Siccome sono degli intellettuali, delle donne si occupano di pulire ogni giorno, ogni camera... Il confort a 5 stelle» Paris Jour.

Ma a dire del Preside Grappin questa esperienza rimane uno scacco:

«Il matrimonio tra un residence ed una facoltà s'è rivelata un'esperienza sfortunata. Il campus è diventato, non oso dire un calderone da strega, ma uno spazio chiuso ripiegato su è stesso dove tutti i rumori si sono sviluppati.» L'aurore.

I «figli di papà» misconoscendo il problema insultano la memoria dei loro fratelli maggiori che hanno fatto dei sacrifici per assicurare loro queste condizioni di vita paradisiaca.

«Sono stato studente pure io, mi sembra che oggi gli studenti hanno la vita facile. Noi non avevamo, noi – eccetto qualche privilegiato del residence universitario – vivevamo il più delle volte in camere senza fuoco. Non avevamo questi ristoranti corporativi dove si può avere oggi un pasto per 1,50 franchi. Le vostre cittadelle, per noi sarebbero stati dei paradisi. Allora, lavorate e state tranquilli.» Camille Leduc – Paris Jour. Ma il menefreghismo può a volte degenerare in dramma. Gli agitatori se ne fregano. Non sono loro che pagano le vetrine rotte. Il popolo è profondamente disorientato, ma i buoni francesi vegliano, denunciano con forza i provocatori che prendono le direttive dall'estero.

«Certi gruppuscoli anarchici, trostkisti, maoisti» composti in generale da figli di grandi borghesi e diretti dall'anarchico Cohn Bendit prendono a pretesto alcune carenze del governo per librarsi in atteggiamenti che mirano ad impedire il normale funzionamento della facoltà «degradazioni dei locali, interruzione dei corsi, propositi di boicottaggio degli esami, ecc...» L'Humanité.

Grazie e addio

Signor Roche

Venerdì 3 maggio, l'Università ha risposto con il manganello all'agitazione degli studenti di Nanterre. Dalle 10 del mattino, alla Sorbona, gli studenti di Nanterre rispondono alla chiusura della loro facoltà. Il gruppo fascista Occident, celebre per le sue aggressioni, i suoi incendi, le sue azioni di commando, prende atto della chiusura di Nanterre, annuncia che provvederà a «pulire» il quartiere latino per sterminare «i parassiti bolscevichi». Per proteggere la Sorbona dei gruppi d'autodifesa sono costituiti alle porte. Ma la risposta contro le misure autoritarie del potere è più importante della battaglia contro i gruppi fascisti, il potere d'altronde spera in una tale battaglia che permetterà di ridurre le azioni degli studenti a delle «rivalità intestine tra estremisti».

CORTILE DELLA SORBONA – ORE 10-12

Su appello dell'UNEF, della JCR, del MAU e della FER, gli studenti parigini tengono un meeting di solidarietà con gli studenti di Nanterre che si congiungono ad essi «movimento del 22 marzo». La vigilia avevamo saputo che 7 studenti del movimento del 22 marzo, minacciati d'esclusione per la loro attività politica, erano chiamati a comparire davanti al consiglio di disciplina dell'Università di Parigi. Il potere colpendo dei presunti sobillatori vuole intimidire gli studenti. La mattinata si svolge nella calma.

IL POMERIGGIO

Il meeting prosegue, un migliaio di militanti sono lì per denunciare la repressione universitaria e poliziesca. Alle 15 il gruppo "Occident" discende il boulevard Saint Michel: 100 militanti solamente, inquadrati da tre ranghi di parà e nostalgici dell'Indocina e dell'Algeria, arrivati dalla provincia e dal Belgio, caschi e manganelli in mano, scandiscono «Vietcong assassini», con sulla braccia emblemi del movimento fascista. Risalgono la rue des écoles in direzione della rue de la Sorbonne. Non è che in questo momento che la polizia interviene: Niente arresti, si respinge il «corteo» canalizzandolo verso piazza Maubert. Alcuni residui fascisti attraverseranno il quartiere latino fino alla serata, cercando di provocare gli studenti. La polizia circonda la Sorbona; avvicinandosi alle uscite: sono le 15 e 30.

All'interno gli studenti domandano l'apertura di un'aula e rifiutano, come gli chiede l'amministrazione, d'evacuare il posto. Il rettore Roche fa appello alla polizia per chiudere l'entrata della facoltà: nessuno studente potrà più entrare.: l'Union des Etudiants Communistes che diffonde nella Sorbona un volantino che denuncia le provocazioni dei gruppuscoli d'estrema sinistra nel momento in cui sfila il commando Occident si fa inveire contro. Dalle 15,30 alle 16 tutto è calmo. Intanto alla radio il tono comincia a salire: si parla già di scene di moti. Si annuncerà anche che il servizio d'ordine degli studenti ha preso a staccare le lastre di marmo nel cortile della Sorbona (si sono semplicemente spostate le sedie e i tavoli per proteggere le porte, nel momento in cui il commando Occident si avvicinava alla Sorbona).

Ore 16 – Secondo incontro tra gli studenti e l'amministrazione. Seconda conclusione: la polizia non impedisce più solamente l'accesso alla Sorbona; non permette più di uscire. Non potendo riunirsi in un'aula gli studenti organizzano un sit-in: si discute delle forme d'azione e delle prospettive del movimento studentesco. Come legare l'azione intrapresa alle lotte operaie? Come lottare contro la repressione? Seduti sui gradini, si discute degli ultimi avvenimenti di Nenterre, della Sorbona.

Ore 16 e 45 – Gli studenti discutono, ma per il rettore Roche una discussione deve essere già un inizio di moti. Chiama la polizia. Il sit-in si interrompe per forza di cose. La provocazione deliberata del rettore riesce: d'un tratto la polizia irrompe, armi in pugno, come all'uscita di una trincea. Sono 300.

Un po' più tardi li seguiranno le brigate d'intervento in tenuta (istruttori di judo e di karatè; forze speciali antisommossa), gli studenti rifiutano la provocazione. Per limitare gli incidenti una delegazione s'informa delle intenzioni dei «rappresentanti dell'ordine»; se non c'è resistenza, promettono un'uscita senza storie. Il servizio d'ordine degli studenti forma un cordone tra i loro compagni e le forze di polizia per evitare contatti. Malgrado le promesse, i primi studenti sono «accolti» all'uscita e imbarcati sui mezzi della polizia. Nuova provocazione. Lo scopo: trovare un pretesto per rompere il movimento.

Un momento d'esitazione: si rilasciano le ragazze subito, all'esterno. Dei gruppi di manifestanti si formano. Dei «fautori di turbative», degli «arrabbiati», degli «estremisti»? Non sono nemmeno studenti politicizzati, numerosi tra loro vengono semplicemente in biblioteca. Rispondono spontaneamente alla presenza poliziesca nell'Università e si uniscono ai superstiti per protestare contro gli arresti dei loro compagni. «Alt alla repressione», «CRS = SS», le parole d'ordine sono trovate, normalmente, spontaneamente. Per tutta la serata le reazioni a catena si moltiplicano. Delle manifestazioni nascono spontaneamente., l'una provocando l'altra. Esprimono la solidarietà degli studenti contro l'arbitrio poliziesco. Mettono in chiaro le radici profonde nell'ambiente studentesco.

Tutto ha inizio in Piazza della Sorbona nel momento in cui partono i primi mezzi. Cariche della polizia per sgomberare la piazza, fumogeni, i manifestanti poco numerosi rifluiscono verso il boulevard Saint Michel. Immediatamente, senza che alcuna consegna sia stata data, tutti i servizi d'ordine, tutti i dirigenti politici e sindacali sono chiusi nella Sorbona fino alle 20, poi imbarcati poco a poco al commissariato dove sono schedati. Altri giovani, altri studenti si raggruppano intorno al primo nucleo. Molti sono venuti dopo gli annunci alla radio, coscienti dell'importanza della situazione. Gli uni salgono fino al Luxembourg, il più acceso dei punti caldi della serata (la manifestazione si prolungherà fino alle 23), poi a Port Royal. Altri vanno all'incrocio Saint Germain. Dispersi, riformano la manifestazione all'incrocio Saint Jacques dove bloccano le macchine.

La forza della polizia è l'immobilità, la forza degli studenti è la mobilità. Non ci saranno scontri diretti tra la polizia e i manifestanti. Questi ultimi riescono a «tenere» rispondendo con dei proiettili. Divellono pezzi di pavé, delle griglie poste a protezione degli alberi, raccolgono da terra dei candelotti e li rilanciano. Formano delle barricate, indietreggiano di fronte alle cariche, contro le coltri dei gas lacrimogeni si disperdono, poi si riformano. Per due volte caricano pure, vogliono rimanere. La loro parola d'ordine:

Liberare i nostri compagni.

Alt alla repressione.

Al ritorno sugli automezzi un poliziotto furioso per aver ricevuto un proiettile nella scapola «rompe dei

manifestanti» dalle 21 alle 22 le brigate d'intervento setacciano il quartiere latino. Tutti i civili sono sospettati. La polizia picchia tutto ciò che assomiglia ad uno studente. Più di un passante, del tutto estraneo alla manifestazione, passa 3 ore al posto di polizia. Quaranta studenti scappano da uno dei cellulari.. Come? Ci sono solo 4 poliziotti sul mezzo; in una via isolata rompono il vetro e figgono. Poi al momento delle «scene dei moti» ne fa la spesa la cronaca. Il tratto dominante della giornata del 3 maggio è la spontaneità della resistenza alla repressione poliziesca. Essa prova che non si può «rompere» il movimento con un colpo di mazza. Rivela la profondità della crisi studentesca. Dimostra che l'agitazione non è il fatto di «un pugno di arrabbiati», ma incontra una eco profonda nella massa studentesca. La giornata del 3 maggio è il primo momento di una radicalizzazione della lotta. Il movimento comincia ad estendersi in provincia, incontra il sostegno internazionale.

Come per le manifestazioni del venerdì: alla dispersione succederà il raggruppamento del movimento, ogni volta ingrossato di nuovi militanti attivi, gli studenti sono passati allo stadio superiore dell'azione.

Articolo estratto dal giornale «Action N° 1» del comitato d'azione realizzato dall'UNEF, il movimento del 22 marzo (Nanterre), e dei comitati d'azione Liceali (C.A.L.).

Ecco un bilancio alle 22 di questo venerdì 3 maggio: «Nella serata lo SNESup si riunisce in rue Monsieur le Prince, dove avrà sede per alcune settimane lo stato maggiore della rivolta. Il segretario generale dello SNESup, Alain Geismar (29 anni, assistente al laboratorio di fisica della rue d'Ulm) ha lanciato nella serata la parola d'ordine di sciopero generale nell'insegnamento superiore senza aver avuto il tempo di consultare l'Ufficio nazionale. Dopo cinque ore di scontri il quartiere ritrova la sua calma. Bilancio: 83 poliziotti feriti e 574 arresti, di cui 179 minori, 45 donne, 58 stranieri. Gli Uffici generali d'informazione hanno accuratamente conservato fino ad oggi le 574 schede dei denunciati il 3 maggio. Con il riflusso la loro lettura è gustosa, poiché vi si ritrovano, ancora pressoché anonimi, uomini che in seguito hanno fatto la loro strada, tra cui dei futuri ministri di sinistra... come di destra. Sicuro, i leader sono imbarcati: Alain Krivine, dirigente trotskyista della Junesse communiste révolutionnaire, Jacques Sauvageot, n° 1 dell'UNEF, l'indefinibile Daniel Cohn-Bendit e Henri Weber (oggi senatore del PS: ma troviamo pure Brice Lalonde (schedato come presidente della Federazione dei gruppi di studio di lettere) e José Rossi, futuro ministro UDF di Édouard Balladur, presentato come «membro dell'Ufficio esecutivo dell'associazione nazionale dei giovani del Centro democratico» e il figlio dello scrittore gollista di sinistra David Rousset, che de Gaulle aveva ricevuto una settimana prima dicendogli: «Bisogna condannare il capitalismo, la società capitalista. Bisogna condannarla espressamente. Bisogna condannare il comunismo totalitario. Bisogna trovare una nuova via, la partecipazione». Alcuni futuri giornalisti o scrittori fanno parte del lotto: Guy Hocquenghem, Bernard Guetta (attuale direttore della redazione del Nouvel Observateur, «già interrogato nel 1964 all'epoca degli scontri contro i partigiani di Tixier Vignancour») o Hervé Chabalier (padrone dell'agenzia Capa). Maggio 68 è iniziato».

Lunedì 6 maggio

«Concentramento sul boulevard Saint Germain, i manifestanti si dirigono in place Mabert.

Alle 15 primi scontri violenti all'incrocio Saint Germain.

Alle 16, e per due ore, i manifestanti in numero di 1.500 impediscono ai poliziotti di manovrare».

Per un'ora o due su tutta la larghezza del boulevard Saint Germain impediamo alla polizia d'avanzare, facciamo indietreggiare dopo ripartire due autopompa che inaffiano i manifestanti (un manifestante è salito su una impedendo di dirigere il getto!) i pavé volano anche e come tutte le notti di manifestazioni a venire, una volta scalfito il fronte della manifestazione da parte della polizia, saranno ore di scontri per piccoli gruppi da 10 a 100 manifestanti che impiegano ore a fondersi nella notte.

La 10^a camera correzionale giudica 13 giovani arrestati: quattro condanne a due mesi di prigione per violenza agli agenti – altre otto con la condizionale.

La notte dal 10 all'11 maggio (notte delle barricate).

La manifestazione muove da Denfert Rocherau indetta dall'UNEF e dallo SNESup, passaggio davanti alla Santé sorvegliata dalla polizia, segna la simpatia tra prigionieri e manifestanti, la manifestazione deve andare al palazzo di giustizia e alla sede della radio (ORTF), i ponti sulla Senna sono sbarrati da grossi pacchetti di polizia, la manifestazione s'insedia sul boulevard Saint Michel dalla Senna al Luxembourg, le discussioni

vanno avanti per piccoli gruppi sui boulevard, nei bistrot e nelle vie laterali, altri cominciano a divellere pezzi di pavé verso la stazione del Luxembourg, si costruiscono sempre più barricate, apparentemente senza ordine né organizzazione. Delle bottiglie molotov arrivano, il faccia a faccia dura fino alle 2 del mattino, mentre delle discussioni hanno luogo tra i responsabili dell'università e Geismard (SNESup), Cohn-Bendit (22 marzo Nanterre), Sauvageot (UNEF), un appello alla calma non fa partire gli arrabbiati che restano ancora numerosi (migliaia) dietro le barricate. L'ordine di pulire il quartiere è dato alle 2. Nel rumore (bombe assordanti, fumogeni contro bottiglie molotov, auto incendiate), gli assalti dei poliziotti proseguono fino alle 5 e 30, lì si respinge a colpi di bottiglie molotov, gli ultimi manifestanti, poliziotti al culo, si rifugiano alla scuola normale di rue d'Ulm e con una scala presso dei religiosi confinanti. Lo Stato e i suoi poliziotti restano padroni del quartiere.

Maurice GRIMAUD, Prefetto di polizia, fornisce sabato nella mattinata il bilancio dei moti: 367 feriti registrati negli ospedali di cui 251 del servizio d'ordine e 102 studenti. Su questi 367, 54 sono ricoverati tra cui 4 studenti e 18 poliziotti in stato molto grave. 460 denunce sono state fatte, 61 hanno riguardato stranieri – 63 persone denunciate saranno rinviate a giudizio – 26 studenti – 3 liceali, il resto, 34 individui, non sono studenti.

I danni materiali sono importanti: 60 auto vetture incendiate, 128 altre seriamente danneggiate.

Si può notare in questo bilancio ufficiale che più o meno della metà dei denunciati non sono né studenti né liceali, la gioventù operaia era molto attratta da questa lotta radicale, dai suoi modi violenti, radicali.

Questo gioco di manifestazioni-repressione avrebbe portato ad una delle più grosse manifestazioni del secolo, ma non avrebbe permesso di creare un movimento politico operaio autonomo dai Sindacati operai e dal PC, questi ultimi si preparano a prendere in mano il movimento con la complicità dei gauchistes che tutti, in un modo o nell'altro, sognano di raddrizzare i Sindacati e il PC, piuttosto che d'aiutare la classe operaia ad auto organizzarsi.

Cosa resta del maggio 1968?

Sul piano della condizione operaia un aumento del 10% minimo dei salari, che è stato ripreso in seguito dall'inflazione in due o tre anni, e un aumento conseguente dello SMIG (salario minimo) del 35%. Ma bisogna sapere che lo SMIG era molto poco praticato nell'industria e che era molto al di sotto dei salari reali. Al contrario, numerose piccole imprese e soprattutto gli operai agricoli ne erano interessati. E per l'immediato, dopo il 68, è all'incirca tutto. Non si può dire che il riconoscimento e i diritti sindacali in fabbrica (legge del 28 dicembre 68) e le facilitazioni date ai sindacati siano delle conquiste della classe operaia. Durante lo sciopero nel maggio 68 gli operai non si sono opposti a queste rivendicazioni, ma era una rivendicazione degli apparati sindacali, non dei lavoratori.

Il tutto s'è tradotto in una integrazione maggiore dei sindacati allo Stato con dei delegati sindacali nominati dall'apparato. E se ha permesso, cosa non trascurabile, in numerose piccole imprese, la formazione di sezioni sindacali che non esistevano fino ad allora, inglobato nell'evoluzione generale dei sindacati verso una integrazione allo Stato più spinta, è stata ben poca cosa in positivo per la classe operaia.

In compenso, negli anni che hanno seguito il 68, dappertutto, si ha una diminuzione importante del tempo di lavoro; non solamente dovuto allo sciopero, ma un po' comunque.

Renault faceva 48 ore prima del 68; un fabbrica come l'Alsthom di Saint Ouen 47 e ½ ed era il regime un po' dappertutto nelle fabbriche. Senza contare il lavoro straordinario del sabato che portava correntemente la settimana a 55-56 ore di lavoro. In quattro o cinque anni, gli orari sono scesi a 40 ore "effettive". Non avendo i padroni mai digerito che legalmente il tempo della pausa pranzo degli operai in turno fosse contata nel tempo di lavoro, gli orari di lavoro sono scesi il più delle volte intorno alle 42 ore. Non dimentichiamo che negli anni dopo il 68, il lavoro per turni s'è largamente sviluppato.

La vera acquisizione del 1968 per la nostra classe è stata altrove. È stata la nascita, dappertutto, in tutte le fabbriche, di una minoranza di lavoratori più o meno in rottura con l'apparato sindacale. Qui, c'è qualcosa di cambiato e nei dieci anni che hanno seguito, diciamo il decennio 70, alcuni scioperi importanti sono sfuggiti, in tutto o in parte all'apparato PCF/CGT e c'è ne sono stati grandi scioperi in quegli anni.

Dal 1968 al 1971

Il paradosso di maggio-giugno 1968 è che di fatto non scoppierà come movimento presentante dei segni autonomi che negli anni seguenti: ondata di scioperi della primavera 1971 (di cui l'esempio faro è la

lotta degli OS alla Renault di Le Mans), 1972 Gorosteel, Penarroya, Le Joint Francais, Alsthom, Chausson, ecc..., fino al 1974 con lo sciopero delle PTT e quello delle Banche.

Appena tre anni dopo maggio-giugno 68, si è avuta un'ondata di scioperi in primavera che fu, può essere, l'espressione dell'autonomia operaia che maggio 68 non aveva fatto sorgere o quasi.

Alla Pentecoste del 71 c'erano decine di fabbriche in sciopero nel paese, dappertutto con l'ostilità dichiarata dell'apparato CGT/PC. Nessuna questione questa volta di cavalcarla mediante la generalizzazione. La stampa e la TV hanno osservato un black-out completo su questi scioperi; la TV che era stata purgata nel 1968 e i giornali che erano stati accusati di aver dato troppo spazio all'avvio dello sciopero, non ne parlavano⁵¹.

Dappertutto si ritrovavano le minoranze di proletari che si erano rivelate nel 1968, minoritarie certo, ma determinanti nel 1971.

Il giornale *Lutte Ouvrière* (che era succeduto al disciolto gruppo *Voix ouvrière*), scriveva in uno degli editoriali nella primavera 1971 che un'avanguardia operaia stava comparso nelle fabbriche che permetteva tutte le speranze.

Era vero.

Le vere acquisizioni del maggio-giugno 1968 per gli operai si colloca qui; in seguito queste minoranze di operai che avrebbero potuto costituire l'ossatura di veri comitati operai rivoluzionari, si sono smarriti nella natura e nel sindacalismo. Alcuni alla CFDT, che era sembrata più gauchista che la CGT nel 68, ma, al contrario, gli proponeva dei posti nei quali si sono riversati credendo che sarebbero riusciti a cambiare la natura controrivoluzionaria del sindacalismo, nella misura in cui sarebbero stati loro ad esercitarne le responsabilità. Sono loro che sono divenuti dei sindacalisti e non i sindacati che hanno cambiato di natura. Un buon numero sono andati alla LCR o a L.O. e nei maoisti, e la maggior parte non è andata da nessuna parte.

⁵¹ Per esempio, il 20 maggio 1968, France Soir ha fatto uscire quattro edizioni successive che seguivano da vicino l'evoluzione e la generalizzazione dello sciopero con i seguenti titoli: «*Sciopero nella metallurgia*» «*Lo sciopero si estende*» «*Due milioni di scioperanti*» e «*La Francia in sciopero*».

ABBREVIAZIONI

AFRUA	Association des étudiants de la résidence universitaire d'Antony (Associazione dei residenti d'Antony)
AFGEN	Association fédérative des groupes d'études de Nanterre (Gruppo UNEF di Nanterre)
ARCUN	Association des résidents de la cité universitaire de Nanterre (Associazione dei residenti di Nanterre)
ARLP	Alliance républicaine pour les libertés et le progrès (Partito politico di estrema destra)
CAL	Comités d'action lycéens (Comitato d'azione dei liceali)
CFDT	Confédération française démocratique du travail (Federazione sindacale)
CFTC	Confédération française des travailleurs chrétiens (Federazione sindacato cattolica)
CGC	Confédération générale des cadres (Associazione di quadri e manager)
CGPME	Confédération nationale des petites et moyennes entreprises (Associazione delle piccole imprese)
CGT	Confédération générale du travail (Federazione sindacale legata al partito comunista)
CLER	Comité de liaison des étudiants révolutionnaires (Organizzazione studentesca Trotskyista)
CNPF	Conseil national du patronat français (Organizzazione padronale)
CNT	Confédération nationale du travail (Gruppo anarcosindacalista)
CNJA	Centre national des jeunes agriculteurs, (Sindacato di agricoltori)
CRAC	Comité révolutionnaire d'agitation culturelle (Gruppo per la rivoluzione culturale)
CROUS	Centre régional des oeuvres universitaires et scolaires (Ufficio per le questioni studentesche)
CRS	Compagnies républicaine de sécurité (Corpo di polizia)
CVB	Comités Vietnam de base (Organizzazione maoista pro-FLN)
CVN	Comité Vietnam national (Organizzazione trotskyist pro-FLN)
EDF-GDF	Électricité de France, Gaz de France (Compagnie nazionali del gas e dell'elettricità)
ESU	Étudiants socialistes unifiés (Organizzazione studentesca del PSU)
FA	Fédération Anarchista (Gruppo anarchico)
FEN	Fédération de l'éducation nationale (Sindacato degli insegnanti)
FER	Fédération des étudiants révolutionnaires (Organizzazione degli studenti trotskyist)
FGDS	Fédération de la gauche démocrate et socialiste (Partito politico di centrosinistra)
FGEL	Fédération des groupes d'études de lettres (Gruppo degli studenti di letteratura dell'UNEF)
FLN	Front de libération nationale (Organizzazione per l'indipendenza dell'Algeria)
FNL	Front de Libération Nationale (Organizzazione comunista per l'indipendenza del Vietnam)
FNEF	Fédération nationale des étudiants de France (Organizzazione studentesca di destra)
FNSEA	Fédération nationale des syndicats d'exploitants agricoles (Sindacato agricolo di destra)
FO	Force ouvrière (Federazione sindacale "moderata" fondata nel 1948 da una scissione della CGT)
GLAT	Groupe de Liason pour l'Action des travailleurs (Fondato nel 1959 vicino a Socialisme ou barbarie)
GIM	Groupement des industries métallurgiques (Associazione degli industriali metallurgici parigini)
HLM	Habitations à loyer modéré (Abitazioni, di solito di proprietà comunale, per gli operai)
IFOP	Institut français d'opinion publique
JC	Jeunesses communistes (PCF)
JCR	Jeunesses communistes révolutionnaires (Trotskyisti)
JOC	Jeunesse ouvrière chrétienne (Organizzazione dei giovani operai cattolici)
LEA	Liaison des étudiants anarchistes (Gruppo studentesco anarchico)
LCR	Ligue communiste révolutionnaire Trotskisti della IV Internazionale)
MAU	Mouvement d'action universitaire (Gruppo studentesco militante)
MNEF	Mutuelle nationale des étudiants de France (Organizzazione di mutuo soccorso studentesca)
MOI	Main d'oeuvre immigrée (Organizzazione di lavoratori comunisti immigrati)
OAS	Organisation Armée Secrète (Organizzazione terrorista di estrema destra creata da franco algerini nel 1961 contro il FLN)
ORTF	Office de radio et télévision française (Radio Televisione statale)
PCF	Parti communiste français (Partito Comunista Francese)
PDM	Progrès et démocratie moderne (Partito centrista)
PSU	Parti socialiste unifié (Partito politico di sinistra)
PTT	Postes, Télégraphes, Téléphones (Poste e telecomunicazione statali)
RATP	Régie autonome des transports parisiens (Azienda dei trasporti pubblici parigini)
RTL	Radio, Télévision Luxembourg (Radio e televisione privata)
SAC	Service d'action civique (Squadre paramilitari golliste)
SDS	Students for a Democratic Society (Gruppo di studenti americani)
SDS	Sozialistische Deutsche Studentenbund (Gruppo di studenti tedeschi)
SFIO	Section française de l'Internationale ouvrière (Partito politico socialista)
SGP	Syndicat général des personnels de la Préfecture de Police (Sindacato di polizia)
SNCF	Société nationale des chemins de fer (Compagnia delle ferrovie dello stato)
SNESup	Syndicat national de l'enseignement supérieur (Sindacato dei professori universitari)

SNI	Syndicat national des instituteurs (Sindacato dei maestri)
TSRF	Tendance syndicale révolutionnaire fédéraliste (Gruppo studentesco anarchico)
UDCA	Union de défense des commerçants et artisans (Organizzazione politica di destra)
UDR	Union pour la défense de la République (Partito gollista fondato nel novembre 1958; cambiato in
UNR nel giugno 1968)	
UEC	Union des étudiants communistes (Organizzazione studentesca comunista)
UNR	Union pour la nouvelle République (Partito gollista fondato nel giugno 1968; trasformato in RPR nel
dicembre 1976)	
UIMM	Union des industries métallurgiques et minières (Associazione di industriali)
UJCml	Union des jeunesses communistes marxistes-léninistes (Organizzazione dei giovani maoisti)
UNEF	Union national des étudiants de France (Sindacato studentesco di sinistra)

Per qualsiasi corrispondenza, scrivere senza altra menzione a:
B.P. 1666 Centre Monnaie 1000 Bruxelles 1 Belgique
Consultare il sito Internet di movimento comunista: www.mouvement-communiste.com

“Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande”.

**Karl MARX,
Salario, prezzo e profitto.**